

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

**INDAGINE SULLA PROPENSIONE
DELLE DONNE ITALIANE A
SVOLGERE IL SERVIZIO MILITARE**

**/// RIVISTA
MILITARE**

**RIVISTA
MILITARE**

Direttore Responsabile

Giovanni Cerbo

© ROMA - NOVEMBRE 1994

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

**INDAGINE SULLA PROPENSIONE
DELLE DONNE ITALIANE A
SVOLGERE IL SERVIZIO MILITARE**

 **RIVISTA
MILITARE**

INDAGINE SULLA PROPENSIONE DELLE DONNE ITALIANE A SVOLGERE IL SERVIZIO MILITARE

di Rossella Savarese

SOMMARIO

SINTESI DELLA RICERCA	pag. 7
ABSTRACT	» 15
1. Perché la donna soldato	» 21
1.1 La donna e il conflitto moderno	» 21
1.2 Realtà e pregiudizio	» 23
1.3 Il «lavoro» militare	» 27
2. La situazione nei paesi della Nato	» 29
2.1 La donna soldato nei paesi della Nato	» 29
2.2 Ufficiali e non negli Stati Uniti	» 35
2.3 Il lavoro femminile in Italia	» 40
3. Individuazione del bacino di utenza del volontariato femminile	» 43
3.1 Le ipotesi	» 43
3.2 Il campionamento	» 44
3.3 La tecnica di raccolta dei dati	» 45
3.4 La costruzione del questionario e la raccolta dei dati	» 48
3.5 L'Analisi delle Corrispondenze Multiple	» 49
3.6 I risultati del sondaggio	» 51
3.7 Le opinioni nelle diverse aree geografiche	» 69
3.8 I risultati dell'Analisi delle Corrispondenze Multiple	» 81
3.9 Le relazioni più significative rilevate nell'analisi dei dati	» 85
3.9.1 Influenza esercitata dalla generazione cui si appartiene sulle variabili di opinione	» 85
3.9.2 Influenza esercitata dalla formazione culturale sulle variabili di opinione	» 87

3.9.3 Influenza esercitata dalla collocazione geografica sulle variabili di opinione	pag. 90
3.9.4 Chi consiglia l'arruolamento e chi no	" 93
3.9.5 Influenza esercitata dalla professione dell'intervistata	" 96
3.9.6 Influenza esercitata dalla condizione della famiglia (dell'intervistata) sulle variabili di opinione	" 98
Conclusioni	" 101
Riferimenti bibliografici	" 107
Allegati	" 109

SINTESI DELLA RICERCA

Anche prima che fossero regolarmente inserite nei corpi delle diverse armi, le donne hanno combattuto in guerra in numerose occasioni. Tralasciando esempi presi dalla mitologia, come le Amazzoni, e dal mondo antico come la regina Zenobia che cercò di sottomettere Asia occidentale, Siria ed Egitto, o la regina Isabella di Spagna a cui si deve lo sviluppo dell'artiglieria, le donne si sono ovunque mobilitate in caso di necessità. Nella seconda guerra mondiale le italiane e le francesi si impegnarono nella resistenza, mentre le russe combatterono in prima linea durante l'occupazione tedesca. Circa centomila donne inglesi vestirono l'uniforme come infermiere e nelle altre attività di assistenza. Le israeliane parteciparono alla guerra d'indipendenza tra il 1947 e il 1949. In prima linea hanno combattuto anche le filippine e le cubane. La visibilità maggiore è stata raggiunta però dalle americane durante l'operazione Tempesta del deserto del gennaio 1991. Pur non essendo prevista una loro esposizione al fuoco nemico, finirono per partecipare alle azioni di rischio e una di loro, cadde prigioniera.

Da un punto di vista militare il loro impiego ha dato risultato positivo, sfatando le pessimistiche previsioni degli esperti. Ciononostante il dibattito sulla partecipazione delle donne alla guerra continua piuttosto vivace dentro e fuori l'istituzione militare. I primi a essere contrari all'ingresso delle donne a tutti gli effetti sono propri gli uomini, come argutamente sottolinea il colonnello Robert Maginnis (1992).

L'esercito, tipica *all-male society*, società di soli maschi, ha una particolare importanza nell'immaginario maschile. Il servizio militare rappresenta un rito di passaggio. I ragazzi, secondo la tradizione, maturano con il servizio militare. E indubbiamente quella rappresenta per molti la prima esperienza di vita fuori delle mura familiari. L'ingresso delle donne in questo mondo tradizionalmente maschile si presenta perciò quasi come una violazione, se non come una minaccia per i sol-

dati. Per molti di loro la figura della donna come persona dipendente, fragile, da proteggere è un elemento fondamentale per il proprio equilibrio. Per continuare a riempire di senso l'immagine del «vero uomo».

Gli argomenti maschili contro l'arruolamento delle donne girano di solito intorno agli stessi punti: le donne abbondano l'esercito più spesso degli uomini; sono meno difese di fronte ai problemi legati al sesso; gli uomini posseggono in quantità maggiore gli ormoni dell'aggressività, mentre le donne non hanno attitudine per il combattimento; le donne finiscono gravide e così via (Maginnis, 1992).

Secondo Maginnis, che tiene conto dei test fatti nella scuola militare di West Point negli U.S.A., si tratta soprattutto di pregiudizi, perché le prove fornite dalle donne dalla seconda guerra mondiale in poi, confutano la maggior parte di queste tesi. D'altra parte la maggior forza fisica dell'uomo è un dato incontestabile e la tecnologia militare, da parte sua, non risolve del tutto l'impiego della forza.

Il saggio di Maginnis è comunque un raro documento di sincerità di genere e un valida testimonianza che la questione, spesso celata sotto false argomentazioni, è ancora scottante.

Le cose non stanno diversamente in Italia dove, al contrario di tutti gli altri paesi della Nato, non esiste ancora una legge che consenta l'accesso delle donne al servizio militare. Eppure qualche donna con i gradi c'è. Il maggiore Filomena Luciani, ispettrice del Corpo ausiliare femminile, dal 1944 al 1948 ha vestito la divisa (che però non aveva stellette). Il maggiore Luciani, attiva politicamente (era stata una delle fondatrici dell'Udi) oltre che militarmente, combatté accanto agli angloamericani la sua guerra, non senza essere esposta a rischi di ogni tipo. Alle donne erano affidati tra gli altri il carico e trasporto delle vivande e si trovavano spesso sotto il fuoco nemico.

Dopo quell'esperienza, di donne soldato in Italia se ne è parlato soltanto nell'autunno del 1992 in seguito a una proposta di legge del ministro in carica, che prevedeva il servizio volontario femminile (atto della Camera n. 2060, cfr. allegato 1) nell'esercito e a un'iniziativa del Dipartimento Attività Promozionali che ha avuto un grande riscontro di stampa per la sua originalità. L'U.D.A.P., infatti, ha, per la prima volta nella storia dell'esercito italiano, convocato ventinove ragazze, scegliendole tra coloro che si candidano volontariamente, e le ospitate

per due giorni nella caserma dei Lancieri di Montebello, nei pressi di Roma, dove le sottoposte a una giornata di vita militare con relativo addestramento.

Le candidate hanno indossato la divisa, hanno marciato, hanno svolto esercizi a corpo libero, hanno imbracciato il moschetto e hanno anche compilato un questionario appositamente predisposto ¹. Quest'ultimo ha dato risultati di grande interesse. Contrariamente alle aspettative, le risposte hanno mostrato che le candidate non erano delle ragazze prive di prospettive di lavoro, alcune anzi svolgevano già un'attività o comunque frequentavano le scuole superiori.

È emersa inoltre una differenza tra due tendenze: una più segnata-mente «laica», orientata cioè alla carriera militare in senso professionale, e una più «patriottica», orientata alla difesa della «patria» nel momento di pericolo e agli ideali della tradizione. La prima rivelava una propensione all'esercizio delle armi fortemente connessa allo spirito di servizio nei confronti del Paese. In questo atteggiamento confluiva una parte delle intervistate che non collegavano strettamente l'istituzione militare alla guerra, ma che vedevano il ruolo delle FF.AA. costante nel tempo e in circostanze diverse come le operazioni di aiuto umanitario (90% delle risposte), di mantenimento della pace (87% delle risposte) e di protezione ambientale (62% delle risposte). Il 55% delle intervistate si è dichiarato contrario alla partecipazione a operazioni belliche. Il che non è, a dire dai risultati di questa indagine, un segnale di mancanza di coraggio. Infatti, considerando la domanda sui timori più forti, le intervistate non hanno menzionato né le sofferenze fisiche, né la morte, ma le molestie sessuali. In questo gruppo, che riteneva la guerra un male necessario, confluivano le ragazze con un grado più elevato di istruzione, motivate a svolgere una professione all'interno delle FF.AA. o, successivamente, in attività affini (polizia, ecc.).

La seconda tendenza, che abbiamo definito più «patriottica» era tipica di soggetti femminili in giovanissima età (tra 16 e 19 anni), di livello d'istruzione leggermente inferiore, provenienti da piccole e medie città che consideravano necessario evitare la guerra a ogni costo, ma che si sarebbero mobilitate per la difesa della «patria», della bandiera e della

¹ Il questionario era stato proposto da chi scrive per indagare sulle motivazioni che spingono a prender parte alla vita militare.

famiglia. Queste ragazze erano mosse da valori leggermente più familiari e più omogenei alle culture dei piccoli centri e del vicinato e difficilmente riuscivano a immaginare le dimensioni del disastro conseguente un conflitto bellico.

Tenuto conto di questa esperienza e della letteratura sull'argomento, la presente indagine prende in esame gli atteggiamenti e le opinioni delle italiane con particolare riferimento alle ragioni che possono spingerle a candidarsi al servizio militare volontario o, al contrario, per escluderne la possibilità. Ciò in considerazione del fatto che si tratta della prima ricerca empirica sull'argomento e che, anche la produzione di carattere teorico è molto limitata. La letteratura presente sul rapporto tra donna e guerra tende infine a escludere in via di principio una partecipazione della donna alle operazioni militari nella linea del fuoco.

L'ipotesi principale della ricerca si fonda sulla convinzione che la scelta femminile è una scelta ancorata sia alla affermazione di valori collettivi, come la difesa del Paese nelle diverse situazioni di pericolo (interno o esterno) sia alla ricerca di valori di genere. Cioè la donna che si candida per fare il soldato o che risponde alla chiamata come volontaria è una ragazza fortemente motivata, desiderosa di impegnarsi e di misurarsi in un campo tradizionalmente maschile a lei precluso.

Il metodo seguito è quello tipico dei sondaggi di opinione con interviste su questionario a domande chiuse, molte delle quali con più possibilità di risposta (multiresponse). Le interviste sono state svolte telefonicamente su un campione stratificato multistadio estratto dalle guide telefoniche di nove comuni, rispondenti ai criteri seguenti: la dimensione (piccolo, medio e grande), il reddito medio e l'area geografica (Nord, Centro e Sud). Per l'elaborazione dei dati ci si è serviti oltre che della tradizionale statistica descrittiva dell'analisi delle corrispondenze multiple di dati qualitativi.

L'indagine ha mostrato che a Sud come a Nord, le donne sono ancora legate a una dimensione familiare – più del 57 per cento del campione è costituito da donne sposate e circa il 25 per cento sono casalinghe –, ma sono tuttavia consapevoli della propria identità. Poco più della metà delle intervistate, infatti, ha continuato gli studi dopo l'obbligo scolastico e il 46% risulta avere un'occupazione, di cui 43% come operaia, 40% come impiegata e 9,2% come professionista.

Le italiane, in generale, hanno una visione morbida delle Forze Armate. Il 90% hanno una visione morbida delle Forze Armate. Il 90% di loro, infatti, attribuisce all'esercito funzioni non istituzionali, quali la salvaguardia dell'ambiente, l'aiuto umanitario, la tutela dell'ordine pubblico.

Il 60% delle intervistate risponde positivamente alla domanda «Consiglierebbe a una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito?». La motivazione che spinge la donna a partecipare alla vita militare è in generale quella di rendersi utile. Questa modalità di risposta ha raccolto l'80% dei consensi, contrapposta ad altre come la meritocrazia, l'ordine e la disciplina, la divisa che fanno parte della retorica dell'universo militare maschile. Le meridionali, in testa per tutte le risposte, hanno dichiarato, in misura maggiore delle altre, anche motivazioni come la difesa della patria, l'eguaglianza con l'altro sesso, l'attività fisica e il rischio.

Il sondaggio mette a fuoco una realtà femminile di estremo interesse per quanto riguarda la consapevolezza della propria autonomia da parte delle intervistate. Ci si attendeva che il Sud si sarebbe mostrato molto più tradizionale e legato a una concezione della donna subalterna al maschio, soprattutto su questioni di sesso. Invece, interrogate sulla liceità dei rapporti sessuali prematrimoniali, al circa 90% delle risposte positive nel Nord e nel Centro fa riscontro il 70% del Sud, che sale ancora se si considera il rapporto ristretto al solo rapporto affettivo stabile (col «fidanzato»). Un'altra domanda utilizzabile come indicatore di emancipazione riguarda la scelta della procreazione. Anche qui le meridionali si sono trovate in linea con le altre e, soprattutto con quelle del centro del Paese. Le meridionali sono quelle che si sono dichiarate anche le più disponibili a svolgere qualunque lavoro, mentre paradossalmente sono le settentrionali a preferire, al 40% circa, i lavori tipicamente «femminili».

La donna che vive a nord di Roma e sud di Milano merita in quest'indagine una particolare menzione. È, infatti, quella il cui atteggiamento era meno scontato. In molte delle questioni essa si colloca tra le meridionali e le settentrionali, per esempio per quanto attiene ai rapporti prematrimoniali, alla decisione comune col partner di avere figli, all'idea di arruolarsi o (il che è lo stesso) di consigliare a una persona cara di farlo, e ai compiti da svolgere sotto le armi. E, infine, alla concezione di un servizio militare su base volontaria. Ma è qui, in questa parte d'Italia, che si annida la più alta percentuale di donne del tutto contrarie alle armi (graf. 19 e graf. 22).

Le settentrionali sono quelle che hanno manifestato un atteggiamento più ambivalente. Da un lato scelgono più frequentemente lavori di tipo femminile e ritengono più delle altre che non sia la donna a dover decidere della nascita dei figli. Dall'altro ritengono, all'ottanta per cento, che la donna possa assumere nell'esercito gli stessi compiti dell'uomo, cioè tutti e sono anche quelle che maggiormente (quasi il 90%) ritiene leciti i rapporti prematrimoniali.

Difficile, dunque, far emergere un quadro chiaro con la sola rilevazione geografica. Molto più significativa la disaggregazione incrociata tenendo conto anche dell'età e del titolo di studio. Qui l'indagine ha scoperto una nuova generazione quasi tradizionalista. Ragazze comprese tra i 16 e i 25 anni che non riconoscono alla donna il diritto di decidere della procreazione (35,6%) a fronte della generazione delle trentenni che aprime il 23,3%. Troppo giovani anche per considerare la leva militare una soluzione al problema del lavoro come, invece, fanno il 42% delle ragazze dai ventisei ai trenta e il 50,5% delle trentenni.

Altre differenze significative si trovano sul piano dell'istruzione. Le meno istruite sono un po' meno propense ai rapporti prematrimoniali, ai lavori non femminili, alla scelta autonoma della maternità. Ma sono anche più disponibili per il servizio militare, affermando così una pari dignità col maschio. I motivi sono più tradizionali come l'apprezzamento della vita militare, l'ordine e la disciplina, la meritocrazia, la divisa.

Osservando, infine, i dati dell'analisi delle corrispondenze multiple vengono fuori due tipi di configurazioni opposte: quella delle «pacifiste», donne residenti nelle città, in particolare a Roma, le quali non credono affatto all'utilità dell'esercito, che non si arruolerebbero, che non ritengono che ad esso possano essere affidati compiti diversi dalla difesa dei confini e che pensano che il servizio militare lo debbano fare solo i volontari.

A questo gruppo si contrappongono le donne «con le stellette». Hanno un grado di istruzione piuttosto basso, abitano a Sud (anche nelle grandi città come Napoli) o nelle isole, preferiscono i lavori femminili e sono contrarie ai rapporti prematrimoniali. Sono principalmente casalinghe e pensano che le motivazioni valide per l'arruolamento di una donna sono ampie, dall'orgoglio di portare la divisa, alla prospettiva di

trovare un lavoro, dalla ricerca della meritocrazia e della disciplina, alla disponibilità al combattimento.

Da tutto quanto detto emerge abbastanza chiaramente che le ipotesi avanzate a inizio lavoro vengono maggiormente confermate che falsificate in relazione all'età, all'istruzione e al contesto socioculturale e al grado di emancipazione.

ABSTRACT

Women had already been successfully involved in warfare before entering regularly into any corps of the armed forces. Nevertheless, in Italy the prospect of women taking part in military operations has sparked off heated debate both within and outside the military institutions. As in the other countries, the first to object to the full integration of women are the men, thus confirming a shrewd remark of the American Colonel Robert Maginnis (1992).

Their arguments against enlisting women tend to revolve around the usual points: women are more likely to leave the army than men; they have fewer deferences when it comes to problems concerning sex; men have a greater supply of aggressiveness hormones, while women have no aptitude for fighting; women get pregnant, and so on (Maginnis, 1992). According to Maginnis, this is mainly a matter of prejudice since the evidence from the Second World on belies most of these arguments.

Unlike all the other NATO countries, Italy has yet to come up with a law admitting women to military service. After a brief experience with Major Filomena Luciani, an inspector in the women's auxiliary corps and, from 1944 to 1948, in charge of the loading and transport of rations, there was no more talk of women soldiers in Italy until the autumn of 1992, when the then minister presented a bill providing for voluntary service for women (parliamentary act no. 2060).

On that occasion the army Promotion Activities Department selected thirty girls from the would-be volunteers in Rome to give them a day's experience of military life with the routine training.

The girls were given a questionnaire, and processing of the data reveals two main approaches: one more specifically «lay», i.e. seeing the military career as a profession, and one more «patriotic», inspired by the idea of defending the country in times of danger, as also by the tra-

ditional ideals, i.e. institutions (in terms of Moskos' model). The former approach sees in the use of arms an opportunity for self-fulfilment, while in the latter case the incentive is the idea of serving the country.

On the basis of this experience and existing literature on the subject, a survey was carried out on behalf of the military Centre for Strategic Studies (attached to the Ministry of Defence), with particular attention to geographical area, the size of the municipality of residence and degrees of emancipation.

The main hypothesis behind this survey was that the choice the women made was still firmly grounded on collective values, such as defence of the country from various forms of threat (internal or external), as also on specific gender values. In other words, the woman who spontaneously volunteers or responds to the call for volunteers for military service is strongly motivated, eager to take on the challenge of performing in a traditionally male field from which she had been excluded.

The method followed was the typical opinion-poll approach through interviews based on a multiple choice questionnaire. The interviews were conducted by telephone on a stratified, multistage sample selected from the telephone directories of nine municipalities according to the following criteria: size (small, medium and large), average income and geographical area (north, centre and south).

Data processing was based on analysis of matching qualitative data (Benzecri) as well as traditional descriptive statistics.

Analysis of the answers revealed that in both, the north and the south, women are still closely involved with the family background – over 57% of the sample consisted of married women and about 25% were housewives – but well aware of their own identities as also of the problems afflicting society today. Little over half the interviewees had continued their studies beyond the minimum school-leaving age and 46% were employed: 43% in manual work, 40% in office work and 9.2% in the professions. 90% attributed the army with non-traditional functions which are, however, typical of the military system in modern society, such as safeguarding the environment, bringing aid to distressed populations and defending the peace.

Another significant finding of the survey was that 60% of the

answers to the question «Would you advise a woman dear to you to join the army?» were affirmative. To a certain extent this was to be expected since questions of the sort had already appeared in brief surveys submitted to both sexes and had yielded similar indications. Nevertheless, 60% of a such a representative sample – both numerically and otherwise – does in fact point to a true cultural revolution among women for a country like Italy, where military matters have long occupied a marginal place in public opinion. In fact it is only recently, with the missions to the Persian Gulf, Albania, and Somalia, and the two «Forza Paris» and «Vespri Siciliani» operations in Italy, that much attention has been accorded them.

Another point that strikes one as significant is the reason given by women wishing to take part in military life, i.e. to make oneself useful. 80% gave this answer in preference to others like meritocracy, order, discipline and the uniform, which typify the rhetoric of the male approach to military life.

It is also worth noting that interviewees in the south consistently showed a relative preference for such motivations as defence of the country, equality with the other sex, physical activity and risk as compared with the rest of the sample.

The female universe revealed by the survey is also very interesting from the point of view of the awareness interviewees showed of their personal independence. In fact, a number of questions had been devised to assess the extent of emancipation throughout Italy, on the assumption that the different geographical and cultural areas would show significant differences. It was expected that the south would prove more traditional and more attached to the subservient role of women, especially in matters concerning sex. However, when questioned about the acceptability of pre-marital sex the 90% positive response of the north and centre was not so far from the 70% of the south, and a still higher proportion of interviewees in the south accepted it in the context of a steady, affectionate relationship (with the «fiancé»). A further question serving to judge the degree of emancipation concerned the decision to have children. Here too the southern interviewee came up with very similar response to the others especially those in central Italy. It was also the southern candidates who showed readi-

ness to take on any kind of work while, paradoxically, about 40% of the northern interviewees preferred typically «feminine» jobs.

Special mention should be made of the interviewees living to the north of Rome and south of Milan, who showed the most original attitudes. Many of their answers placed them between north and south, as for example on pre-marital sex, deciding with the partner to have children, the idea of joining the army or (which amounts to the same thing) advising a loved person to do so, and the tasks to be performed in the army, as well as the idea of military service on a voluntary basis. However, it was also this part of Italy that showed the highest percentage of women totally opposed to the use of arms (graph 19 and graph 22).

It was the northern interviewees who showed the most ambivalent attitude. On the one hand, they showed a greater preference for «feminine» types of work and a stronger conviction that it is not simply up to the woman to decide whether to have children. On the other hand, 80% hold that women can perform the same functions as men in the army and, again, the majority (nearly 90%) consider pre-marital sex acceptable.

It is therefore difficult to trace out a clear picture with geographical criteria alone. Far more significant results are obtained with cross-disaggregation, also taking into account age and education. Here the survey has revealed a new, virtually traditionalist generation. A greater proportion of girls aged between 16 and 25 do not recognize the woman's right to decide on childbirth (35.6%) than women in their thirties (23.3%). They also appear too young to see military service as a solution to the employment problem, in contrast with 42% of the girls between 26 and 30 and 50.5% of women in their thirties.

Further significant differences appear in the field of education. The less educated are slightly less open to premarital sex, non-feminine types of work and independence in deciding on childbirth. However they are more open to the idea of military service, thus accerting equal dignity with men. Their motives tend to be more traditional, including appreciation of the military life, order and discipline, meritocracy and the uniform.

Finally, multi-match data analysis reveals two contrasting patterns: that of the «pacifists», women living in cities, and particularly in Rome, who totally reject the idea that the army is useful, who would never

enlist, do not believe that the army should be entrusted with tasks other than defence of the frontiers and hold that military service should be carried out only by volunteers.

Contrasting with this group are the «military-minded» women. Their educational qualifications are somewhat low, they live in the south (including big cities, such as Naples) or islands, prefer feminine work and are against pre-marital sex. Most are housewives and believe that there are many good reasons why a woman should join the army, including pride in wearing the uniform, the prospect of finding work, belief in meritocracy and discipline and readiness to fight.

All these findings tend to bear out the hypotheses advanced in the initial stage of work regarding age, education, social-cultural background and degree of emancipation.

1. PERCHÉ LA DONNA SOLDATO

1.1 La donna e il conflitto moderno

Nel corso di questo secolo numerosi eserciti in Europa e in America hanno consentito alle donne l'ingresso nei ranghi militari. Una simile innovazione è stata resa possibile innanzitutto dalle peculiari caratteristiche del conflitto moderno. È opinione ormai comune che la nuova fisionomia della guerra viene a delinearsi con le rivoluzioni del Settecento, soprattutto quella francese, in cui lo scopo del conflitto non è limitato agli interessi di un signore o di un gruppo di potere. Come ben vede già Machiavelli nel Cinquecento, le guerre si combattono nell'interesse dello Stato e dunque più che di un esercito mercenario, poco disponibile al sacrificio, sono necessari eserciti di popolo che sentano l'obbligo morale di difendere la propria gente, la propria identità, la propria nazione.

Con Karl von Clausewitz, che partecipò alle guerre napoleoniche, s'inizia la strategia militare propria delle guerre nazionali che lo svizzero Antoine Henry, barone di Jomini portò al massimo sviluppo con il *Précis de l'art de la guerre* nel 1837. Il testo è, infatti, ricco di riflessioni operative sul piano tattico proprio delle guerre nazionali e di opinione. Jomini è un attento analista del ruolo che il coinvolgimento delle popolazioni gioca sia nelle grandi che nelle piccole guerre.

Le nuove guerre hanno questo di particolare rispetto alle precedenti, che sono sentite dalla popolazione come proprie sia se essa è compatta nei confronti di un nemico esterno, sia se è divisa per questioni ideologiche. Sono sempre in qualche modo guerre di opinione. In tal senso la strategia militare moderna recupera da quella classica e da quella orientale l'insegnamento di badare fortemente al morale delle truppe proprie e dell'avversario, evitando ove possibile lo scontro diretto. Le guerre si vincono anche per fame, per mancanza di servizi e

strutture, per stanchezza e avvilitamento. Lo scontro armato è, in questa ottica, solo una parte e neanche la maggiore di quel complesso di attività che conduce alla vittoria o alla sconfitta.

Negli ultimi due secoli una seconda componente del conflitto ha guadagnato importanza: la tecnologia. Come ho avuto modo di segnalare in modo più articolato di quanto è possibile fare in questa sede (Savarese 1992), l'introduzione della polvere da sparo modifica la figura del combattente, il quale assomiglia sempre meno all'eroe solitario e sempre più al soldato addestrato e disciplinato. In tempi recenti, l'accoppiamento di sistemi d'arma muniti di testate potenti con mezzi di trasporto assai rapido in cielo e in mare ha trasformato la tattica di Jomini ed ha potenziato il ruolo della logistica. L'esercito moderno è composto di una percentuale inferiore che in passato di forza combattente vera e propria, mentre è aumentata considerevolmente la quantità di personale impiegato in mansioni di supporto.

È così dunque che la partecipazione delle donne alla guerra ha avuto improvvisamente giustificazione, infrangendo la tradizione che la vuole a casa a difesa degli anziani e dei piccoli. In altre parole con i nuovi sistemi d'arma si sono ampliati i ruoli di supporto all'azione militare e la logistica con il complesso sistema di rifornimenti ha richiesto figure nuove di supporto. Nella seconda guerra del Golfo le soldatesse americane sono state impegnate alla guida degli elicotteri per rifornire le unità combattenti. In questa luce si comprende anche come sia divenuto possibile per la donna immaginarsi nel ruolo militare e considerarlo un effettivo simbolo di emancipazione. Si tratta cioè di accedere alle mansioni più «nobili» del lavoro militare. Cioè non quelle di semplici «ancelle» del soldato.

Il cambiamento tecnologico però non è il solo motivo per l'apertura a un soggetto sociale così diverso. Il fatto è che con il passaggio da una società tradizionale a una società industriale, la stessa istituzione militare è cambiata. E quella distinzione tra società militare e società industriale che leggeva Herbert Spencer finisce per permeare tutte le articolazioni nel senso di una loro definizione in chiave sempre più occupazionale e sempre meno istituzionale (Battistelli, F. 1994). Da qui uno slittamento dell'organizzazione militare da valori politici a valori economici, dall'eroismo all'efficienza. Così che oggi è possibile ipotizzare un sistema militare postmoderno in cui sono contemporaneamente

presenti elementi tradizionali ed elementi moderni (Moskos C.C., 1994). Un sistema cioè entro cui convivono due tipi puri: il modello istituzionale e il modello occupazionale.

Gli scienziati sociali concordano ormai sul fatto che la situazione di stallo determinata dall'equilibrio basato sulla deterrenza si sia riverberato sull'assetto organizzativo interno nel senso di una «civilizzazione» delle mansioni militari, non più incentrate sull'arte della guerra in senso tradizionale, cioè come difesa dei confini, ma intrise di competenze specialistiche funzionali a più mansioni. In questo contesto anche le forme dell'autorità hanno subito un'evoluzione. La linea gerarchica, tuttora ossatura dell'organizzazione, viene arricchendosi all'interno di una strategia militare che vede un movimento circolare tra le tre funzioni portanti di «comunicazione», «comando» e «controllo». Il potere non risulta più accentrato schematicamente nei livelli superiori. L'ufficiale interagisce strettamente coi subordinati in relazione alle loro competenze tecniche.

Il fenomeno, individuato già da Janowitz nel 1960, il quale intravede nella dissoluzione del modello del «Garrison State» di Lasswell, rispondente all'esigenza di affrontare frequenti e prolungati conflitti, il nuovo modello fondato sul passaggio dal leader eroico al manager, si manifesta oggi compiutamente.

Alle Forze Armate, inoltre, vengono sempre più spesso attribuite funzioni di sicurezza pubblica e di protezione civile che richiedono una struttura organizzativa flessibile e un personale capace di svolgere compiti diversi e articolati.

Da una parte, dunque, la ricerca della competenza tecnica e della rivalutazione della prestazione individuale in quanto non generica, ma professionale. Dall'altra la necessità di far fronte al problema della diminuzione delle reclute provenienti dalle classi medie e una progressiva devalorizzazione della funzione con il rischio di una delegittimazione del comando e dell'immagine. L'apertura alle donne è dunque anche l'espressione del bisogno di nuovi entusiasmi e di forme di gratificazione non materiali che l'istituzione militare ritiene indispensabili alla sua rivalutazione.

1.2 Realtà e pregiudizio

L'ingresso delle donne nei ranghi militari veri e propri è sempre sta-

ta accompagnata da forti polemiche. Polemiche entro cui non è difficile intravedere il ruolo del pregiudizio. Sia che abbia un'origine culturale, sia che provenga da un retroterra psicologico, il pregiudizio viene motivato con considerazioni di carattere anatomico e fisiologico che renderebbero la donna inadatta al combattimento o perché più debole o perché meno aggressiva. Le differenze sessuali nella composizione corporea e anatomica non sono tali, in realtà, da delineare una effettiva inferiorità della donna nell'esercizio di alcune mansioni come pilotare un aereo. Lo confermano recenti ricerche condotte confrontando le reazioni maschili e femminili durante il volo. Ma era già stato chiarito in un convegno internazionale a cui parteciparono biologi, medici, psicologi e sociologi i cui atti sono stati raccolti da Evelyn Sullerot in un volume dal titolo *Il fenomeno donna* (1978).

Mentre i test d'intelligenza non mostrerebbero alcuna differenza, tra i sessi registrando solo una superiorità verbale delle bambine a fronte di una superiorità di attitudine spaziale nei maschietti, è la capacità vitale (respiratoria) a risultare più discriminante e significativa per il comportamento, in quanto determina una buona parte del rendimento energetico che un individuo è in grado di sostenere. La superiorità dei maschi sarebbe del 12% a dieci anni e del 35% a venti. La superiorità nell'attitudine spaziale, combinata a fattori di ordine culturale condurrebbe poi alla superiorità nelle attitudini tecniche. Tale differenza già sensibile all'inizio della scuola elementare, si accentuerebbe in modo tale che nella adolescenza le prestazioni dei ragazzi possono essere superiori a quelle delle ragazze dal 50% al 100% (R. Zazzo, 1978, p. 241). È falso che le donne subiscano un abbassamento di capacità e di riflessi durante il periodo mestruale.

È vero invece che la carlinga degli aerei militari e tutto il corredo sono studiati per la statura media maschile e non sono del tutto adatti per quella femminile. Nonostante ciò, negli Stati Uniti l'addestramento delle donne piloti militari sospeso nel 1944 è stato ripreso negli anni Settanta e nel 1991 è stato abrogato l'articolo del regolamento che limitava la funzione delle donne a compiti non combattenti. Le americane hanno preso parte a pieno titolo alla guerra del Golfo.

L'esclusione della donna dalla guerra in epoca moderna, dunque, non deriva tanto da un suo limite oggettivo, ma soprattutto da un fatto

culturale, laddove nell'antichità è spiegabile almeno in parte con la maggiore efficacia dell'impiego del sesso «forte» in un genere di conflitto in cui la forza fisica è l'arma fondamentale. L'utilizzazione dei civili, anche i più deboli, è prevista, infatti, raramente come nel caso da Shan Yan, consiglieri di Hsiao, principe dello stato di Ch'in, nel IV secolo. Nel modello di Shan Yan le donne fanno parte del secondo corpo dell'esercito e sono impiegate a costruire fortificazioni e terrapieni, ad aprire fossati e preparare trappole. Il terzo corpo, quello dei vecchi e dei bambini pensa, invece, alle vettovaglie e fa pascolare il bestiame.

La differenziazione dei ruoli nel lavoro e nella vita sociale più in generale, d'altra parte, si afferma in Occidente nel XIX secolo. Fino a allora la donna ha partecipato alle attività remunerative del marito nei campi e in bottega. Le mogli di panettieri, macellai, bottegai lavorano a fianco di mariti, lo stesso tempo e in modo se non simile, complementare. È con l'affermazione della società borghese che la donna viene sempre più rinchiusa nell'orizzonte domestico e s'inizia quel processo che conduce a una vera e propria emarginazione.

Esso è preceduto da una giustificazione ideologica che sancisce l'inferiorità del «gentil sesso» a cui, incredibilmente, sono proprio illuministi come Rousseau a dare forza e credito. A nulla vale l'opinione di Condorcet e di gruppi come la Società degli Amici delle Donne. Sono i più rivoluzionari tra i rivoluzionari, Robespierre e i suoi, a ribadire la tesi dell'incapacità della donna, ancorandola alla psicologia (Sullerot, cit. p. 408).

Dunque è partire da qui e ancor più dalla rivoluzione industriale che l'inferiorità della donna e il suo conseguente ruolo secondario vengono sanciti ovunque nel mondo occidentalizzato, facendo piazza pulita dei sistemi matrilineari che esistevano nella preistoria e nella storia più antica dell'Europa. È soprattutto la scoperta e la generalizzazione di nuove tecniche agricole e artigianali, manifatturiere e mercantili che ha fatto evolvere la distribuzione dei ruoli, secondo Sullerot (cit. p.459). Man mano che le nuove tecniche vengono introdotte la divisione dei compiti si modifica. L'attività meccanizzata, che migliora la sua produttività passa generalmente nelle mani degli uomini anche se precedentemente era femminile (come la macinatura del grano e la tessi-

tura). Le donne restano legate a ciò che si compie al focolare e nei suoi dintorni. Con la rivoluzione industriale il processo si diffonde: le donne subiscono la rivoluzione senza prender parte agli aspetti inventivi e avventurosi. Le donne in generale erano state artigiani polivalenti. Nel nuovo ordine industriale, invece, entrano dalla porta secondaria (Sullerot, 1978). L'istruzione, già distribuita in modo molto ineguale secondo le classi sociali e le aree geografiche, è poco o per nulla consentita alle bambine e alle ragazze. Esse si limitano a imparare a leggere libri di preghiera, mentre è incentivato lo studio di uno strumento musicale. Gli uomini assorbiti dalle attività produttive esterne, lasciano alle donne il compito di educare i bambini. Ma i maschi limitatamente al periodo dell'infanzia. Anche la guerra sancisce questa separazione: gli uomini partono e le donne restano a casa.

E come spesso avviene lo sviluppo di un fenomeno porta al suo stesso declino. Negli ultimi due conflitti che hanno devastato l'Europa, l'assenza degli uomini impegnati al fronte e la necessità della produzione industriale ha portato le donne a ricoprire ruoli nel mondo del lavoro. Alla fine del secondo conflitto, tra il 1945 e il 1950, quindici paesi in Europa hanno cambiato la Costituzione e tutte queste hanno riconosciuto, grazie anche all'affermazione delle ideologie egalarie, non solo il diritto di voto ma, in termini espliciti l'eguaglianza dei sessi di fronte alla legge.

A partire dagli anni Sessanta poi, l'accelerazione della rivoluzione industriale e tecnica ha cambiato completamente il ruolo economico delle casalinghe. Il moltiplicarsi di prodotti finiti direttamente consumabili come l'acqua potabile, l'energia elettrica col conseguente riscaldamento e le apparecchiature elettrodomestiche, ha ridotto i tempi e la fatica del lavoro per il sostentamento della famiglia. Il valore economico del lavoro casalingo si è abbattuto altrettanto velocemente.

La donna si è resa così disponibile per il lavoro esterno. Ma fuori ha trovato il posto occupato dall'uomo. Ciò che scrive Sullerot alla fine degli anni Settanta è ancora valido all'inizio degli anni Novanta: «In linea di massima si può dire che quando una funzione si svaluta diventa femminile e si verifica anche l'inverso: quando una funzione diventa femminile, essa si svalorizza. Quando il reddito e il prestigio di una professione diminuiscono per una qualsiasi ragione (burocratizzazione, invec-

chiamamento del settore) la professione diventa essa stessa più o meno rapidamente un'attività femminile (un buon esempio è rappresentato dalla medicina nei paesi dell'Est). Ma l'entrata massiccia delle donne nell'istituzione scolastica ha avuto l'effetto di sviare i migliori candidati maschili dallo scegliere la carriera dell'insegnamento» (Sullerot, cit., p. 470). L'accesso delle donne a funzioni in passato occupate dagli uomini non è sufficiente a porre un'eguaglianza effettiva. E, in ogni caso, le donne sono ripartite su un numero di mestieri più ristretto.

1.3 Il «lavoro» militare

Di tutte le occupazioni una, in particolare, resta più a lungo fuori dell'orbita femminile: l'esercizio delle armi. Nelle narrativa tradizionale, infatti, la donna è colei che dà la vita e vive un'esistenza e una morte (da combattente) vicaria. Le donne allattano gli eroi come Cornelia i Gracchi. Le donne badano al focolare mentre gli uomini vanno in guerra. E perciò stesso secondo alcuni (Elshtain, 1987), esse inizialmente non hanno avuto diritto alla cittadinanza. Questa si costituisce come esistenza in una sfera non familiare e non privata. L'ingresso in questa sfera viene immediatamente pagato dalla donna con il doppio lavoro (in casa e fuori). Ma il diritto al lavoro e il diritto al voto sono già due modi forti per accantonare la vita vicaria e attivare il protagonismo di genere. Un protagonismo che, com'è naturale, varia in certo modo da cultura a cultura, da paese a paese. Ma in sostanza segue inesorabilmente un'unica tendenza che le mode e i media attivano e divulgano.

Il fenomeno a cui si assiste oggi in Italia è questo: a fronte di una minore domanda d'ingresso nei ranghi militari da parte dei ragazzi si manifesta una nuova aspirazione da parte delle giovani donne. La spiegazione che se ne può offrire è che alla fine degli anni Ottanta in Italia l'esercizio delle armi si è andato laicizzando, è divenuto cioè, in un periodo storico caratterizzato da quasi cinquant'anni di guerra non beligerata, un'attività remunerativa tra le altre a carattere prevalentemente burocratizzato con tempi e ritmi da ufficio, regolata da valori borghesi. Il grado di rischio per la propria incolumità si è abbassato così come la mobilità sul territorio. Nel contempo come attività essa è divenuta meno appetibile perché poco remunerativa economicamente e sempre

meno interessante e prestigiosa. Il fascino della divisa ha perduto terreno di fronte al diffondersi di valori antimilitaristici e non nazionalistici nel nostro Paese. Anche il carattere fortemente gerarchizzato della professione è andato ammorbidendosi attraverso correttivi di carattere culturale e informale. L'esercizio del comando è divenuto una componente non così enunciata come in passato. In altre parole la condizione e la vita militare non corrisponde più per i ragazzi delle nuove generazioni allo stereotipo in cui la narrativa romantica e poi nazionalista l'aveva inserita. Nello stesso tempo, a confronto delle altre professioni, è meno remunerativa su diversi piani.

Per le ragazze, invece, che nella narrativa classica sono escluse dall'esercizio delle armi, essa diventa il modo per infrangere l'ultimo baluardo della società maschilista e rappresenta comunque un'attività più «avventurosa» di quelle tradizionali. L'esercizio delle armi sconvolge la narrativa classica abbattendo l'ultimo tabù. La remunerazione economica diventa perciò, in prima istanza, secondaria mentre attira la possibilità di una formazione professionale di tipo tecnico tradizionalmente maschile.

2. LA SITUAZIONE NEI PAESI DELLA NATO

2.1 La donna soldato nei paesi della Nato

Negli ultimi venti anni la posizione delle donne negli eserciti occidentali è estremamente mutata, come si evince da un rapporto presentato per conto della Commissione difesa dell'Ueo, a firma della vicepresidente M.me Baarveld-Schlaman del 1991.

L'integrazione maggiore nelle forze armate si è avuta nei paesi scandinavi e in Canada. In una situazione generale in cui gli eserciti tendono a essere ridotti e sempre più formati da corpi di volontari che affiancano i soldati di leva, l'ingresso delle donne nell'istituzione e il loro accesso ai ruoli di comando sembrerebbe più difficile. Sul piano giuridico, tuttavia, sono molti gli strumenti di carattere nazionale e internazionale che affermano la parità dei diritti.

Nel 1958 l'Assemblea generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro stabilì la pari opportunità per uomini e donne. Nel 1979 l'Assemblea delle Nazioni unite adottò una delibera che aboliva tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne. Anche la Comunità europea, a partire dal febbraio del 1976, ha precisato una serie di direttive per garantire eguali condizioni alle donne, le quali rappresentano al momento il 52% della popolazione in Europa. Questi orientamenti non sono stati accolti, com'era prevedibile, allo stesso modo nei paesi del Patto. Ciò che diversifica principalmente le diverse legislazioni è il tipo di rischi a cui la donna può essere esposta.

Il Belgio ha aperto l'accesso al servizio militare alle donne nel 1975, precisando le condizioni per l'arruolamento degli ufficiali e dei sottoufficiali. Ma soltanto nel 1984 sono state eliminate tutte le discriminazioni e nel 1989 appena dieci donne avevano approfittato dell'opportunità. Attualmente i militari di carriera si dividono in due gruppi: i militari di carriera propriamente detti e il personale ausiliare. Per i primi è possibi-

le accedere a tutti i gradi, per i secondi l'accesso è aperto solo dopo un esame. I primi ricevono un addestramento severo di quattro anni di tipo teorico e pratico e sono soggetti a valutazioni da parte dei superiori.

Le donne ricevono lo stesso trattamento e, in più, hanno un congedo per la maternità retribuito e un congedo per l'allattamento non retribuito. La formazione è eguale per entrambi i sessi e, dal marzo 1987, ufficiali e sottoufficiali donne possono essere impiegate negli stessi compiti dei maschi. Al 1991 l'esercito belga contava 3.177 donne, di cui circa mille ufficiali e sottoufficiali.

In Francia le donne sono state ammesse nell'esercito all'inizio del secondo conflitto mondiale come personale volontario nei servizi ausiliari. Nel 1946, rielaborando la legge del '44, fu istituito il Servizio femminile, con un tetto di 4.000 posti, e attività di tipo ausiliare. In seguito fu aperto l'accesso al ruolo degli ufficiali, ma con precise limitazioni. Dal 1977 le francesi possono accedere alle medesime funzioni dei colleghi maschi, eccetto che per la marina. Qui è in corso un esperimento per l'inserimento nelle navi da guerra. Nella marina il personale femminile rappresenta nel 1991 il 5%. Il combattimento è proibito alle donne, ciononostante esse conservano tutti i diritti degli uomini. Esse possono servire in zone di rischio, ma non possono essere impiegate in sottomarini e in aerei da combattimento. In più hanno 16 settimane di congedo per maternità (dieci in caso di adozione) e tre anni dopo il parto. Il congedo per malattia dei figli può essere richiesto da entrambi i genitori. Il contingente femminile nell'esercito francese era di circa 7.800 unità nel 1989, di cui il 12% circa ufficiali (322) e sottoufficiali (6.041). Le donne sono impiegate in numerosissimi ruoli, dalle trasmissioni alla meccanica, dall'elettricità all'informatica, dall'amministrazione alla sicurezza.

Conformemente alla Costituzione, le forze armate tedesche si dividono in forze armate propriamente dette e amministrazione generale della difesa. Solo gli uomini sono tenuti al servizio militare, ma le donne (tra i 18 e i 55 anni) possono essere chiamate in casi di crisi a effettuare servizio civile nelle strutture sanitarie civili e negli ospedali militari. Nell'amministrazione della Difesa le donne possono accedere agli stessi ruoli civili degli uomini, con pari diritti e pari salario. Il ventaglio delle occupazioni è vario e va dalle dattilografe alle assistenti di labora-

torio, dalle traduttrici alle giuriste. Sui 187.500 civili occupati le donne rappresentano il 28,5%. Nel 1991 in Germania 1.047 donne erano impiegate nel servizio sanitario e nei reparti musicali reggimentali con gradi diversi da ufficiale fino a soldato semplice.

Le prime donne sono entrate nelle forze armate in Lussemburgo nel 1987 e, in assenza di una legislazione che le escluda dal combattimento, si suppone che possano essere impiegate in situazioni di crisi. Eguali i diritti e i doveri per la componente maschile e quella femminile, che beneficia delle opportunità per la maternità. Le soldatesse sono in tutto trenta pari al 5,83% delle forze di terra.

In Olanda le donne sono integrate in tutte e tre le armi (fatta eccezione per la presenza nei sottomarini) e il loro stato giuridico è identico a quello maschile. Ma non fanno parte dell'esercito di leva, bensì possono ottenere un «contratto breve per le donne» per due o tre anni che consente loro di farsi un'idea del lavoro in vista di un contratto di più lungo periodo. La formazione non è diversa da quella dei soldati. Le Forze Armate prevedono negli anni futuri di aumentare il numero delle donne e viene dedicata grande attenzione al loro reclutamento e alla loro accettazione nell'ambito dell'istituzione anche attraverso un piano di azione positiva.

Nel 1961 è stato creato in Portogallo il primo corpo d'infermiere. È previsto il loro impiego negli aerei, negli ospedali militari e, in situazioni di crisi, anche in quelli civili. Per ottenere una solida preparazione vengono addestrate nei paracadutisti. Contrariamente agli uomini, le donne sono esentate dagli obblighi di leva, ma possono svolgere un servizio volontario, che rientra nel cosiddetto «reclutamento speciale». Nell'aviazione, dal 1990, le donne possono candidarsi a posti di pilota, ingegnere, tecnico amministrativo e medico. L'esercito ha in progetto un ordinamento simile.

La legge 1/88 del febbraio 1988, fondata sul principio di non discriminazione, ha consentito l'accesso delle donne all'istruzione militare in Spagna. L'integrazione delle donne è iniziata parimenti nel 1988 senza limiti quantitativi alla presenza femminile. Non è stato creato un corpo separato. Le donne possono accedere a tutti i posti e a tutti i gradi della carriera e devono sottostare alle medesime regole, ricevendo i medesimi diritti degli uomini. Nelle scuole militari – alle quali possono

accedere senza restrizioni – ricevono lo stesso trattamento dei colleghi maschi, possono parimenti aspirare a tutti i gradi militari e hanno le stesse chances di promozione. All'ingresso vengono sottoposte a test differenti solo per i compiti d'intendenza generale e per il genio e i servizi speciali. Le donne soldato possono accedere a tutti i settori senza restrizioni di sorta e agli stessi posti di combattimento, ma possono essere previste condizioni particolari in relazione alla differente fisiologia.

Nel Regno Unito, per iniziativa di Florence Nightingale durante la guerra di Crimea, il servizio d'infermeria femminile nell'esercito fu istituito dalla regina Alessandra nel 1881. Nel 1917, di fronte alla penuria di manodopera furono creati i corpi ausiliari femminili dell'esercito e il servizio femminile della marina. Per i servizi resi dai reparti femminili durante la seconda Guerra, nel 1949 vennero istituiti corpi femminili in tutte le armi e cioè nella marina (Wrns), nell'aviazione (Wraf) e nell'esercito (Wrac). Le forze armate britanniche sono composte unicamente di volontari, vale a dire di militari di carriera e riservisti, con eccezione per i medici, i giuristi e i veterinari. Le donne che lavorano per le forze armate sono escluse dalla prima linea, ma possono partecipare ai combattimenti di superficie nelle navi e nei combattimenti in genere.

Il servizio femminile in marina è un servizio separato, ma fa parte integrante dell'organizzazione e dal 1990 le donne possono servire a bordo. Compiti tradizionalmente affidati agli uomini come quelli legati alla tecnologia e al genio marittimo, possono essere svolti da donne e il servizio a bordo aumenta le loro possibilità di carriera.

Nell'esercito la formazione degli ufficiali è affidata alla scuola militare di Sandhurst, i cui corsi sono misti. Le donne ufficiali sono inserite in tutti i corpi dell'esercito, fatta eccezione della fanteria e dei blindati. Esse possono essere impiegate nei ruoli amministrativi, della formazione e del comando con specializzazioni inerenti il lavoro d'ufficio, di medicina ausiliare, di polizia, di educazione fisica e di elettronica.

Delle cento occupazioni che concernono l'aviazione solo tre sono interdette alle donne e cioè: pompieri, artiglieri e montatore di antenna. In totale al 1991, il personale femminile impiegato nell'istituzione

militare britannico ammontava a 17.800 unità circa, di cui 6.402 nell'aviazione, 3.276 nella marina, 5.485 nell'esercito. Alcune di loro hanno partecipato alla guerra del Golfo.

In Canada, sin dal 1885, ma in modo organizzato dal 1899, le donne servono nelle forze armate canadesi come infermiere. Dagli anni quaranta di questo secolo esse fanno parte anche delle tre armate di terra, di aria e di mare. Dal 1968, data in cui le tre armate sono state riunite per formare le forze canadesi, le donne fanno parte integrante dell'istituzione militare. Tuttavia soltanto nel 1999 sarà completata l'integrazione nei diversi reparti. Infatti la legislazione del 1971 le escludeva dal combattimento e dal servizio in mare.

Il servizio militare in Canada si effettua su base volontaria. La formazione dura tre anni e possono candidarsi tutti i cittadini canadesi in possesso dei requisiti psicofisici. Coloro che sono provvisti di diplomi universitari o tecnici e d'infermiere possono accedere al ruolo di ufficiale. Non esistono discriminazioni nella carriera. Nel 1990 è stata nominata una commissione consultiva di sette membri che ha il compito di controllare l'applicazione della politica di eguaglianza tra i sessi nell'istituzione. Cioè di controllare che la parità sia effettivamente realizzata. Le donne soldato canadesi possono partecipare alle azioni di guerra e sono attive come forze di pace. Hanno partecipato a operazioni a Cipro, nel Golan, nel Sinai, in Honduras e in Pakistan.

Le prime donne soldato in Danimarca sono entrate nel 1935 nel corpo degli osservatori terrestri. Dal 1962 le volontarie possono accedere al servizio in tutte e tre le armi. Esse comunque non possono essere impiegate in combattimento, né esposte ai suoi rischi. Dal 1974 sono state ammesse alle scuole militari per entrare nei ranghi degli ufficiali. Dal 1978, in seguito al varo della legge sull'eguaglianza del trattamento tra i sessi, gli sforzi per mettere in pratica questo principio sono stati aumentati, soprattutto per quanto concerne le opportunità di carriera. In quanto a trattamento economico non esistono diversità. L'unica differenza consiste nel fatto che l'accesso delle donne è esclusivamente volontario. Dalla metà degli anni Ottanta sono cominciati esperimenti che hanno visto le donne a bordo di imbarcazioni di altura e di sorveglianza. Tali esperimenti sembrano essere stati conclusi positivamente. Dal 1988 tutte le funzioni possono essere ricoperte dalle donne danesi

nell'aviazione, fatta eccezione per quella di pilota di caccia. Dal 1991 le donne hanno pari accesso degli uomini anche nella milizia.

In Grecia esistono due categorie di donne nelle forze armate: le infermiere ufficiali e le volontarie nelle tre armi. Le prime sono presenti dal 1946, le seconde dalla promulgazione della legge sull'arruolamento dei cittadini greci del 1979. Secondo quest'ultima le donne s'impegnano inizialmente per 14 mesi e possono proseguire il servizio su base volontaria. Le volontarie sono inquadrare con gli stessi diritti e gli stessi doveri dei colleghi maschi. Le infermiere in servizio provengono dalle scuole per gli ufficiali infermieri, dove sono ammesse per concorso nazionale dopo aver superato test psicofisici. L'arruolamento va dai 18 ai 32 anni e i 14 mesi possono essere prolungati a 24.

L'Islanda non ha forze armate proprie mentre in Italia è stato appena introdotto con la legge delega del settembre 1994 il servizio militare femminile.

Nel 1928 fu creato in Norvegia il servizio volontario femminile – conosciuto in seguito col nome di *Norges Lotteforbund* –. Nel 1940 in ogni armata fu costituito un corpo femminile insieme a un servizio d'infermeria comune. Il servizio militare obbligatorio per le norvegesi dai 18 ai 40 anni fu istituito per la prima volta nel 1942 e mantenuto fino al luglio del '45. Durante l'occupazione della Norvegia centinaia di donne parteciparono alla resistenza. Nel 1977 il parlamento decise di autorizzare le donne a servire nelle forze armate con esclusione dei posti di combattimento. Nel 1983 fu istituito un servizio volontario femminile che include il combattimento. E per il momento non è previsto un servizio obbligatorio. Le forze armate norvegesi sono basate sulla mobilitazione in tempo di crisi. Dal 1985 l'1% delle forze di mobilitazione è riservato alle donne. Il reclutamento viene svolto alla stessa maniera per i due sessi. Sono considerate forze di riserva fino all'età di 44 o di 55 anni e convocate periodicamente per addestramento.

In Turchia la presenza femminile nelle forze armate, su base volontaria, è molto antica. Ufficialmente le donne furono accettate nelle scuole di guerra per la prima volta nel 1955, ma ebbero accesso al grado di sottotenente solo a partire dal 1957. Dal 1983 si è iniziato a reclutare anche le laureate. Secondo la legislazione turca le donne hanno gli

stessi diritti dei colleghi maschi, con quindici anni di servizio obbligatorio e un congedo per maternità di un mese prima del parto e tre mesi dopo. Possono congedarsi senza stipendio. Il numero degli ufficiali donna è molto limitato e possono essere impiegate come professori, ingegneri, architetti, traduttrici, segretarie ecc. Non vi sono organizzazioni particolari e possono seguire la stessa carriera dei maschi. Anche il percorso formativo degli ufficiali donne è uguale e possono essere impiegate in ruoli di combattimento.

Dall'esame dei sedici paesi dell'Alleanza atlantica risulta che solo l'Italia e l'Islanda non hanno un servizio femminile. La Turchia e il Lussemburgo hanno aperto il servizio militare alle donne esclusivamente per il grado degli ufficiali. In generale il servizio femminile è su base volontaria. Tutti i paesi, a eccezione della Turchia, prevedono un eguale trattamento per i due sessi, e fatta eccezione per la Spagna, il Lussemburgo e la Grecia il congedo per la maternità. I cambiamenti più rilevanti sono stati apportati recentemente in Spagna e nel Regno Unito.

2.2 Ufficiali e non negli Stati Uniti

Nella prima guerra mondiale le infermiere attive nell'esercito degli Stati Uniti erano 36.000. Altre tredicimila donne erano impiegate in settori diversi per lasciare agli uomini la possibilità d'impegnarsi nel combattimento vero e proprio. Durante la Seconda guerra 350.000 donne risposero alla campagna di reclutamento («Liberare gli uomini perché possano combattere»). Prestarono servizio nell'esercito e nella marina, mentre le infermiere ammontavano a 68.000. Alla fine degli anni Quaranta il Congresso votò una serie di leggi che permisero alle donne di continuare la carriera militare, limitatamente ai servizi d'infermeria. Durante gli anni Settanta le loro possibilità d'inserimento aumentarono in progresso di tempo con la fine del servizio obbligatorio per gli uomini e lo sviluppo delle pressioni sociali a favore delle pari opportunità dei sessi. Le ragazze vennero ammesse alle scuole militari e cominciarono gli esperimenti pilota. Fu modificata la legge che vietava l'accesso delle donne a bordo di navi (limitatamente a quelle di sostegno a missioni militari). Anche per l'esercito esistono restrizioni per

l'esposizione delle donne in prima linea. Negli U.S.A. i militari di carriera e i riservisti dipendono da personale civile che risponde al segretario della Difesa, anch'egli un civile. Le donne sono completamente integrate nelle strutture delle singole armi e i corpi femminili fondati nel 1943, sono stati aboliti nel 1978. Maschi e femmine ricevono lo stesso trattamento e sottostanno agli stessi obblighi disciplinari, ma non sono ancora autorizzate a svolgere ruoli combattenti.

Un comitato consultivo della Difesa sulle donne nelle Forze Armate è stato creato sin dal 1951 ed è composto di civili, riconosciutamente stimati per la propria professionalità. Ad eccezione che per il corpo a corpo non vi sono differenze nella formazione dei ragazzi e delle ragazze. Il ventaglio di attività cui possono accedere le donne varia da arma ad arma e va dal 100% per i guardacoste all'80% della marina. Circa il 55% delle donne ufficiali è impiegata nei ruoli tradizionali dell'amministrazione e della sanità a fronte di altre che sono comandanti di navi, piloti istruttori e di evacuazione sanitaria, ingegneri ecc.

Più del 90% delle professioni e il 51% dei posti dell'esercito sono disponibili per le americane. La legislazione vieta il loro impiego solo in posizioni dove la probabilità di combattimento sono elevate. In marina possono svolgere 81 delle 98 attività speciali. Non sono ammesse nei sottomarini e in alcune navi da guerra. Sulle navi di superficie nel 1990 erano circa 8.000.

Dal giugno 1994 cinquecento americane sono presenti come marinai sulla portaerei «Eisenhower». Non mancano donne marines come la celebre Melissa che fu presa prigioniera durante la guerra del Golfo.

Dopo il 1970 l'aviazione è stata la prima arma ad aprire alle donne. Oltre alle posizioni tradizionali hanno potuto servire come ingegneri, piloti, meccanici e in tante altre attività. L'aviazione è stata la prima arma che ha consentito alle donne madri di svolgere attività. Attualmente le donne possono accedere a tutti i posti di ufficiali e a tutte le specializzazioni, eccetto quattro.

Nei marines l'accesso alle donne è più limitato anche perché l'arma non ha servizi d'infermeria e per la natura delle proprie missioni di combattimento. Esse rappresentano qui un po' meno del 5% degli effettivi contro l'11% della rappresentanza femminile sul totale delle FF.AA. e il 13% delle forze di riserva.

Dalla rapida rassegna dell'inserimento delle donne negli eserciti dei paesi della Nato resta fuori tutta la problematica quotidiana della vita militare al femminile. In effetti, mentre esiste una bibliografia nutrita soprattutto negli Stati Uniti sul tema, mancano lavori che si basano sull'osservazione durante periodi abbastanza lunghi d'impiego. L'argomento è stato affrontato da C. Moskos (1994) che ha condotto un periodo di osservazione partecipante e una serie d'interviste con donne americane impiegate in reparti dell'esercito statunitense in Honduras nel 1984. A dieci anni di distanza lo studio si rivela ancora di estremo interesse.

Le quaranta intervistate prendevano parte a una esercitazione militare chiamata Granadero che si svolgeva in Honduras. La base aerea americana si trovava a Palmerola. Le donne soldato di truppa svolgevano compiti quali: tecnici delle comunicazioni, conducenti di camion, infermiere, addette all'approvvigionamento, impiegate d'ufficio. Le donne ufficiali erano nell'amministrazione.

Un altro gruppo di dieci era in servizio in battaglione di assalto dell'aviazione che si trovava a Cucuyagua, vicino al confine con il Salvador. In totale sono state intervistate 48 donne di cui 7 erano ufficiali. Le donne bianche erano la metà; un terzo erano nere; le rimanenti provenivano da altre minoranze etniche, principalmente ispaniche. Tutte le donne di truppa possedevano un diploma di scuola superiore. Sei avevano frequentato l'università. Soltanto un quarto erano sposate, tutte con altri militari eccetto una. Tre di loro avevano figli. Da questo punto di vista il campione non era rappresentativo dal momento che al 1987, metà delle donne caporal maggiore (grado più frequente) erano sposate.

La prima cosa che Moskos rileva nel suo studio è la ragione dell'arruolamento. Contrariamente agli uomini le donne intervistate non avevano fatto una scelta di tipo economico. Molte avevano un'occupazione stabile al momento dell'arruolamento, anche se mal pagata, commessa di negozio, estetista o cameriera in un fast food. Entrare nell'esercito rappresentava un modo per uscire da una vita «noiosa» in qualche cittadina e «sposare un cretino» (Moskos, cit., p. 83). La provenienza dalla piccola città – sottolinea l'autore – era molto più frequente per le donne che avevano anche un livello d'istruzione supe-

riore. Quasi tutte affermarono di avere in programma di proseguire l'istruzione e considerare l'esercito come «una tappa del cammino verso una vita migliore tra i civili» (ibidem). La decisione considerata come «inevitabile» dai ragazzi era sentita, invece, come una libera scelta dalle ragazze.

Mentre nelle previsioni per il futuro gli uomini si vedevano sottufficiali, la maggior parte delle giovani considerava la condizione inconciliabile con i propri obiettivi di vita e con i progetti familiari immediati o futuri. Alcune donne nere considerano la possibilità di andare all'università, iscriversi ai corsi per allievi ufficiali e rientrare nell'esercito col grado.

La vita nella base di Palmerola, situata in una vallata circondata da montagne, esposta a tempeste di polvere, piogge violente e caldo tropicale non era delle più amene. Uomini e donne dormivano in baracche separate, con luce elettrica, stereo e una rete televisiva che trasmetteva programmi registrati per le Forze Armate. Le condizioni erano spartane, ma relativamente confortevoli a confronto con quelle del battaglione che aveva il campo a Cucuyagua, dove le truppe prendevano parte a esercitazioni fisiche spossanti quasi ventiquattro ore su ventiquattro. Dormivano in tende promiscuamente, al posto dei bagni avevano latrine e docce da campo poco riservate.

In questo contesto il problema delle molestie sessuali avrebbe potuto avere un'accentuazione particolare. In Honduras, invece, questo non sembrava un problema importante per le donne. Esse ritenevano che spettasse a loro stesse risolvere un problema di tale natura. Il ricorso ai superiori era considerata l'ultima, probabilmente inefficace, soluzione. Giudicavano sufficienti uno o più rifiuti per respingere le attenzioni indesiderate. Ma, soprattutto, esprimevano risentimento per coloro che approfittavano delle attenzioni dei superiori per ottenere qualche privilegio.

Le donne soldato facevano riferimento a un'altra forma di molestia: gli approcci da parte delle lesbiche. La reale incidenza del fenomeno è poco nota, ma da quanto se ne sa il lesbismo è più diffuso dell'omosessualità. Dalle interviste di profondità sembrerebbe emergere che il lesbismo provocasse meno allarme tra le donne di quanto non facesse l'omosessualità nei maschi. Le donne avevano reazioni

più tolleranti. I rapporti sessuali erano comunque proibiti dal regolamento anche tra sessi diversi, così come ogni tipo di rapporti informali tra superiori e subordinati. Sebbene la maggioranza degli ufficiali e dei sottoufficiali condividesse la regola, tra alcuni di loro intercorrevano rapporti sessuali.

Dal saggio di Moskos emerge con chiarezza che ciò che fa la differenza fra le donne nell'esercizio delle armi è l'approccio. Le donne che si propongono di rimanere in servizio e far carriera, rinunciando ad altre aspirazioni – sono per lo più inserite nei gradi di ufficiali e sottoufficiali – hanno un approccio più «maschile» alle questioni. Esse tendono a minimizzare ogni differenza anche per quanto concerne i fastidi derivanti da una scarsa privacy. Le donne soldato, al contrario, danno molta importanza a quest'ultimo aspetto. Ma il fattore discriminante è rappresentato dalla partecipazione della donna al combattimento. A questa domanda sia le donne soldato che le graduate hanno risposto scindendosi in due gruppi. Delle prime una metà circa asseriva che non bisognava ammettere le donne ai reparti combattenti, mentre l'altra metà riteneva che dovesse essere lasciata alle donne fisicamente dotate la scelta. Circa la metà degli ufficiali affermavano la stessa cosa, mentre l'altra riteneva che bisognasse obbligare le donne a entrare nei reparti combattenti come avviene per gli uomini.

Interrogate sulla propria personale disponibilità, nessuna delle donne soldato esprime la volontà di entrare nei corpi combattenti dell'esercito. Delle donne ufficiali, la metà dichiararono che sarebbe entrate volentieri se fosse stato loro concesso. Esse ricoprivano infatti già incarichi vicini a quelli di combattimento. Moskos spiega il risultato con altre risposte emerse durante le interviste in cui emerge la coscienza delle donne di grado superiore che l'esclusione dal combattimento è un'esclusione implicita dai più alti gradi della carriera militare.

Da quanto fin qui esaminato emerge una profonda contraddizione all'interno delle donne in relazione alla condizione militare. È una contraddizione che vede contrapposte storicamente le donne tra quelle principalmente orientate alla famiglia e a un ruolo domestico e quelle più preoccupate della definizione della propria identità. A questa si aggiunge una sorta di rifiuto, da parte di alcune, del ruolo attivo di combattente.

È un'impasse nella quale si è imbattuto il movimento femminista stesso negli anni Settanta, diviso tra accettare l'apertura dell'istituzione militare alle donne (dovuta come si è visto dall'esigenza di ricoprire i posti disponibili e dalla necessità di aderire alla legislazione delle pari opportunità) come ulteriore campo di definizione dell'individualità femminile in autonomia dai ruoli tradizionali e rifiutare l'ingresso in un'istituzione bollata dal pacifismo. Il «lavoro militare» in sostanza è stato il lavoro più difficile da accettare e, nel medesimo tempo, il più ambito.

2.3 Il lavoro femminile in Italia

Veniamo ora a delineare l'immagine della donna italiana in quanto lavoratrice o aspirante tale, così come si evince in alcune recenti indagini. Nel 1992 le donne rappresentano soltanto il 37% delle forze lavoro totali e il 35% degli occupati. Ciò può significare che esse abbiano più difficoltà degli uomini di trovare lavoro. Affermazione vera soprattutto per le più grandi, perché per quelle sotto i trent'anni è meno applicabile. Le difficoltà sembrano ripartirsi più equamente se le occupate sono più giovani. Tra i 14 e i 24 anni più del 50% sono disposte a lavorare e addirittura più degli uomini (55% nella fascia 20-24 anni e 64% nella fascia 25-29 anni) (elaborazione su dati ISTAT Baraldi, Camusi 1993, p. 54).

Il fatto che le difficoltà di trovare un'occupazione si ripartiscano in modo più equilibrato non allevia la problematicità della situazione. Anche se leggermente superiore per le giovani generazioni, il tasso di attività della donna italiana rispetto a quello medio europeo è più basso pari a 35,5 rispetto 42,6. I tassi restano comunque inferiori sia per le singles (Europa = 50,5/Italia = 44,2), sia per le sposate (Europa = 45,5/Italia = 36,2), sia per le vedove/divorziate (Europa = 21,4/Italia = 15,6). Ciò a dispetto del fatto che le donne sono più scolarizzate degli uomini. Anzi nei segmenti di mercato più forti, dove le condizioni lavorative sono migliori, la donna registra una minore presenza.

Ciò potrebbe essere conseguenza di una errata scelta formativa. Sta di fatto che anche questo è stato recepito e se nel 1976 l'assoluta maggioranza delle donne risultava iscritta al gruppo di discipline letterarie

a fronte di una scelta maschile concentrata sulle discipline ingegneristiche, mediche ed economiche, nel 1988 la scelta femminile si fa più vicina a quella dei maschi con numerose opzioni per le Facoltà di medicina e giurisprudenza. Considerando le donne inserite in un contesto lavorativo i dati confermano un luogo comune e cioè che le posizioni più alte sono ancora appannaggio maschile dando ragione all'ipotesi anglosassone dell'esistenza di un «soffitto di cristallo» che rende estremamente difficile l'ascesa della carriera al sesso «debole».

In definitiva, dall'esame della lettura sulla problematica di genere in Europa e in Italia, sembra legittimo dunque avanzare le seguenti ipotesi.

La donna italiana può essere orientata a svolgere il servizio militare non tanto perché si sente vocata ad esso nella sua specificità, cioè perché ama il combattimento e lo scontro armato, perché desidera imbracciare il fucile, ma perché l'esercizio delle armi viene visto:

- a) come un modo per rivendicare una parità di genere nella società contemporanea, in quanto il servizio militare in Italia non è mai stato consentito alle donne;
- b) come un modo di conquistare un'area di lavoro tradizionalmente maschile, in presenza di una difficoltà d'inserimento nel mercato di lavoro.

Entrambe le opzioni si collocano probabilmente all'interno di una riscoperta di valori «cavallereschi» quali la difesa dei deboli, la lotta contro ogni tipo di sopraffazione, la difesa del territorio e del Paese, la giustizia e la parità dei diritti che sono legati all'istituzione militare. Istituzione che viene considerata come una delle meno inquinate dal gioco politico e in cui i rapporti di potere sono chiaramente delineati e rispettati. Istituzione che può essere impiegata per azioni non strettamente belliche come nel caso di guerre contro un nemico esterno, sia esso aggressore o no, ma alla quale è possibile ricorrere in momenti di crisi all'interno del Paese siano essi provocati da agenti naturali che umani.

Se queste sono le ipotesi di lavoro la loro verifica non poteva non avere una particolare attenzione al tipo di campionamento da scegliere. In altre parole sono stati due gli assi guida della ricerca: la componente economica e quella di genere con i relativi indicatori. Così il campionamento è stato precisato rispetto alla possibilità d'includere le

intervistate sia per quanto attiene al loro inserimento nella sfera economica e lavorativa, sia per quanto attiene al loro grado di emancipazione. Ciò significa assicurarsi di avere rappresentate nel campione non solo le grandi e medie città, ma i centri più piccoli. Non solo le realtà economicamente più forti, ma anche quelle più deboli, in modo che non sia solo l'appartenenza individuale a una fascia economica, ma un insieme più ampio di elementi a essere rappresentato nelle singole risposte.

3. INDIVIDUAZIONE DEL BACINO DI UTENZA DEL VOLONTARIATO FEMMINILE

3.1 Le ipotesi

L'ipotesi principale sulla quale si ritiene utile impostare il lavoro si fonda sulla convinzione che la scelta femminile è una scelta ancorata alla affermazione di valori collettivi, come la difesa del Paese nelle diverse situazioni di pericolo (interno o esterno) e di valori di genere. Cioè la donna che si candida per fare il soldato o che risponde alla chiamata come volontaria è una ragazza fortemente motivata, desiderosa di impegnarsi e di misurarsi in un campo tradizionalmente maschile e a lei precluso.

Tale ipotesi scaturisce dall'esperienza condotta da chi scrive durante la giornata del 26 novembre alla caserma Lancieri di Montebello, dove come si è visto, si è potuto constatare l'esistenza di due diverse propensioni al servizio militare da parte delle ragazze.

Una tendenza più segnatamente «laica», orientata cioè alla carriera militare in senso professionale, e una più «patriottica», orientata alla difesa della «patria» nel momento di pericolo e agli ideali della tradizione. La prima segnala un atteggiamento che vede la propensione all'esercizio delle armi fortemente connessa allo spirito di servizio nei confronti del Paese. In questo atteggiamento confluiva una parte delle intervistate che non collegavano strettamente l'istituzione militare alla guerra, ma che vedevano il ruolo delle FF.AA. costante nel tempo e in circostanze diverse come le operazioni di aiuto umanitario, di mantenimento della pace e di protezione ambientale.

La seconda tendenza, più «patriottica» viene delineata da soggetti femminili in giovanissima età (tra 16 e 19 anni), di livello d'istruzione leggermente inferiore, provenienti da piccole e medie città che considerano necessario evitare la guerra a ogni costo, ma che si mobiliterebbero per la difesa della «patria», della bandiera e della famiglia. Queste

ragazze sono mosse da valori leggermente più familistici e più omogenei alle culture dei piccoli centri e del vicinato e difficilmente riescono a immaginare le dimensioni del disastro conseguente un conflitto bellico.

3.2 Il campionamento

L'obiettivo principale della ricerca è quello di delineare la propensione delle donne italiane a svolgere il servizio militare o le ragioni per rifiutare tale possibilità. Ciò significa individuare anche quali sono le zone geografiche, sociali e culturali in cui le donne sono più disponibili a un arruolamento volontario. Si vuole, cioè, verificare se la propensione al volontariato femminile sia peculiare di alcune categorie e limitata a particolari zone geografiche del paese o invece sia diffusa indiscriminatamente.

Per raggiungere questo obiettivo si rende necessario dividere l'Italia in zone omogenee tra loro in base alle caratteristiche che, come si sa, discriminano i comuni tra grandi e piccoli, ricchi e poveri, appartenenti a regioni più o meno sviluppate economicamente.

Si è ritenuto opportuno, perciò, utilizzare un campionamento stratificato di tipo multistadio che ha permesso di individuare 495 donne da intervistare (di età compresa tra i 16 e i 40 anni). Esse sono state scelte in modo statisticamente casuale partendo dagli elenchi telefonici, dopo aver selezionato nove comuni rispondenti ai criteri indicati e cioè distribuiti in quanto al reddito, al numero degli abitanti e all'area geografica, come indicatori di condizioni socioculturali che possono esprimere aspettative diverse. Rispetto alla selezione casuale semplice, la selezione da strati è una metodologia di controllo del processo di selezione. Quanto più la stratificazione è analitica, tanto più si può legare la formazione del campione agli obiettivi di ricerca.

La selezione è avvenuta partendo da tre caratteristiche:

- a) l'area geografica di appartenenza;
- b) l'ampiezza, in termini di abitanti, del Comune;
- c) il reddito medio pro-capite.

In pratica si è partiti dalla divisione classica dell'Italia in Nord, Centro e Sud; in ognuna delle tre aree si sono scelti tre comuni: la grande città, il comune medio in termini sia di abitanti che di reddito, il piccolo comune povero.

Per quanto riguarda le tre città si è preferito scegliere quelle che rappresentano, di fatto, le tre aree geografiche: Milano, Roma, Napoli. I restanti 6 comuni sono stati invece campionati partendo dai dati del Censimento ISTAT 1991 per quanto riguarda gli abitanti, mentre per il reddito sono state utilizzate le stime del Banco di S. Spirito aggiornate al 1987, che costituiscono i dati più recenti disaggregati al livello dei comuni. Sono stati considerati comuni ricchi quelli il cui reddito pro-capite si situava al di sopra del reddito pro-capite italiano (13.270.000); mentre sono stati definiti comuni poveri quelli il cui reddito era inferiore alla media italiana. Il reddito medio è stato rappresentato con quello che si aggira intorno alla media in particolare Sassari, Collegno e Foligno.

Nello schema che segue sono riportati i comuni campionati con i rispettivi abitanti e il reddito.

SCHEMA 1 – COMUNI CAMPIONATI, ABITANTI E REDDITO

per il Nord

Milano	Abitanti	1.369.231	Reddito	21.300.000
Collegno (TO)	Abitanti	47.161	Reddito	13.780.000
Isola Vicentina (VC)	Abitanti	7.046	Reddito	10.130.000

per il Centro

Roma	Abitanti	2.775.250	Reddito	18.870.000
Foligno (PG)	Abitanti	53.202	Reddito	13.150.000
S. Elpidio a Mare (AP)	Abitanti	15.040	Reddito	12.270.000

per il Sud

Napoli	Abitanti	1.067.365	Reddito	10.790.000
Sassari	Abitanti	122.339	Reddito	13.840.000
Terlizzi (BA)	Abitanti	26.433	Reddito	7.210.000

3.3 La tecnica di raccolta dei dati

Tra le tecniche di raccolta di dati comunemente utilizzate nella ricerca sociologica l'intervista costituisce, senza dubbio, lo strumento più

flessibile, attraverso il quale è possibile rilevare certe informazioni dai soggetti che costituiscono il campione in analisi. L'intervista costituisce una pseudo-conversazione, una sorta di colloquio apparentemente libero e svincolato da schemi condizionanti che consente di ottenere informazioni non generiche e ben definite negli obiettivi del lavoro di indagine. L'evolversi di questa tecnica di raccolta di dati verso forme più articolate consente di distinguere, nell'ambito dell'intervista, almeno due forme o modelli, uno più qualitativo e uno più strutturato. Lo sviluppo delle interviste a struttura più standardizzata è prevalentemente da legarsi alla necessità di superare le non poche difficoltà legate al trattamento dei dati raccolti attraverso strumenti situabili sul versante delle tecniche qualitative. Nell'ambito delle forme di intervista strutturata si sono andati via via sviluppando modelli di intervista che prevedono la definizione di moduli strutturati di domande (tracce, scale), di batterie o di guide il cui scopo è essenzialmente quello di garantire che ciascuna intervista si muova all'interno di un percorso poco variabile e strutturato. Tutto ciò limita, di fatto, la relativa autonomia dell'intervistatore ma consente di superare, almeno in parte, le difficoltà di gestione e di analisi dei dati che solitamente caratterizzano le interviste libere e non strutturate.

Le interviste telefoniche costituiscono attualmente il tipo di intervista di maggiore diffusione e utilizzazione. Si tratta, sinteticamente, di una forma di intervista a distanza in cui manca l'interazione *face to face* tra rispondente e intervistatore. In pratica, sia il contatto che il colloquio avvengono via telefono senza la presenza fisica dell'intervistatore. Ciò accade sia nelle interviste telefoniche più tradizionali, sia in quelle più innovative in cui è possibile condurre l'intervista attraverso l'utilizzo simultaneo del telefono e del computer.

Il ricorso a questa tecnica di raccolta dei dati è stato consentito, in primo luogo, dall'istituzionalizzazione delle pratiche di ricerca sociologica, che ha reso «normale» essere intervistati, compilare questionari e rispondere a sondaggi di tutti i tipi, da quelli elettorali a quelli di marketing. In alcuni paesi, primo fra questi gli Stati Uniti, oggi la ricerca via telefono rappresenta la più diffusa, se non la più affidabile, tecnica di raccolta dati. Questa diffusione si spiega, sostanzialmente, con una serie di ragioni che possiamo così schematizzare:

- i costi dell'intervista *face to face* sono diventati in alcuni casi inaccessibili;
- la resa delle interviste dirette è in netta diminuzione: la gente rifiuta sempre più spesso di farsi intervistare a casa o sul luogo di lavoro;
- il ricorso al questionario postale pone innumerevoli problemi circa la distorsione del campione e il basso tasso dei ritorni;
- la diffusione del telefono garantisce, almeno in alcuni paesi, l'accessibilità quasi completa della popolazione a costi ridotti. In Italia, invece, quanto a diffusione del telefono, esistono tuttora forti differenze tra Nord e Sud del paese, tra città e campagna, tra quartieri della stessa città.

L'utilizzo del telefono nella pratica di ricerca sociologica comincia dalla metà degli anni Settanta. La fruttuosa riflessione sulle tecniche di intervista diretta consente di migliorare in generale la comunicazione tra ricercatore e popolazione fino a scoprire che il mezzo telefonico, lungi dall'essere freddo e distaccato, facilita il colloquio e non aumenta il numero dei rifiuti. La letteratura metodologica concorda nel ritenere che le probabilità di ottenere un rifiuto sono sostanzialmente indipendenti dal tipo di strumento proposto, sia esso l'intervista telefonica, diretta o il questionario postale. Ciò che conta sono invece le caratteristiche dell'intervistato, la classe di appartenenza, il livello di istruzione, il reddito, le variabili di socialità e di atteggiamento: indipendentemente dal tipo di tecnica di raccolta individuata, le persone meno scolariate tenderanno comunque a rifiutare il colloquio più spesso delle altre. Dato un indice accettabile di penetrazione del telefono, l'indagine telefonica consente di raggiungere campioni mediamente più numerosi con una netta riduzione dell'errore di campionamento.

A fronte di questi vantaggi delle interviste telefoniche, vanno comunque elencate alcune difficoltà ricorrenti nell'utilizzo del mezzo telefonico. Spesso la situazione di confidenza che si instaura attraverso il telefono fa aumentare i costi, soprattutto delle interviste in teleselezione. I costi lievitano, inoltre, quando non si riesce ad ottenere il colloquio al primo contatto ed è necessario ripetere più volte la telefonata ed in tutti i casi in cui ci si scontra con una segreteria telefonica che spesso (soprattutto nelle fasce sociali medio-alte) funziona da filtro. La riduzione dei tempi e dei costi di ricerca si bilancia comunque con il

fatto che non è possibile raggiungere un grande livello di approfondimento dei contenuti della ricerca.

3.4 La costruzione del questionario e la raccolta dei dati

La tecnica di raccolta dei dati scelta richiede che si presti particolare attenzione alla messa a punto di un modulo di intervista che consenta di raggiungere il livello di approfondimento prefissato e insieme di contenere i tempi del colloquio telefonico.

Tale risultato è stato raggiunto, in questo caso, attraverso ripetuti *pretesting* che hanno consentito di affinare lo strumento, limitando il tempo di somministrazione a circa 4 minuti.

A questo tempo medio va aggiunto il tempo necessario per l'individuazione del soggetto in possesso delle caratteristiche di base (il sesso e l'età) e per lo stabilirsi del contatto con la rispondente (presentazione dell'intervistatore e della ricerca).

Il questionario è diviso in tre sezioni: nella prima si rilevano le caratteristiche strutturali della rispondente; nella seconda le opinioni in merito alle funzioni svolte dalle forze armate e al volontariato femminile nell'esercito e le ragioni che spiegano il desiderio o il rifiuto delle donne di arruolarsi; la terza è tesa a raccogliere indicatori relativi all'emancipazione femminile e al ruolo della donna nella società.

Alcuni dei problemi tipici che si presentano nella conduzione delle interviste telefoniche, cui si accennava nei paragrafi precedenti, si sono riscontrati anche in questa indagine.

Le difficoltà relative allo stabilire il contatto con le rispondenti sono state diverse a seconda del tipo di comune che si aveva di fronte. Nelle grandi città, ed in particolare a Roma e a Milano, è stato necessario ripetere la telefonata in fasce orarie differenziate per superare il gran numero di segreterie telefoniche e l'assenza totale di persone in casa. Diversamente nei piccoli comuni si sono avuti molti rifiuti ad accettare il colloquio o ci si è trovati di fronte a persone anziane sole in casa. Le difficoltà sono state tali che si è stati costretti a sostituire uno dei comuni campionati, dati anche i tempi ristretti per effettuare le interviste.

Una volta ottenuto il colloquio è stato generalmente possibile ultimare l'intervista entro i tempi prestabiliti: solo in alcuni casi le rispon-

denti hanno rifiutato di fornire alcune informazioni (generalmente l'attività svolta dalla rispondente o dal capofamiglia).

3.5 L'Analisi delle Corrispondenze Multiple

I dati raccolti attraverso un sondaggio solo raramente si prestano ad un'analisi «forte» che abbia come obiettivo l'applicazione ai dati di un modello formale definito a priori. Se si escludono le considerazioni di tipo teorico (che rimandano al dibattito epistemologico sulla natura e sugli obiettivi del procedimento scientifico), le ragioni di questa difficoltà sono da ricercare – dal punto di vista più strettamente metodologico – nella natura dei dati e nella presenza o assenza di metricità. I dati di tipo categoriale (le cosiddette variabili qualitative) non possono essere trattate con algoritmi matematici del tipo di quelli usati nelle classiche procedure di analisi fattoriale, ma richiedono l'applicazione di tecniche di analisi ad hoc.

Tra le tecniche multidimensionali di analisi dei dati (capaci cioè di manipolare più variabili simultaneamente) l'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM) – che può essere considerata un'estensione dell'Analisi delle Corrispondenze (AC) a tabelle di maggiori dimensioni – permette di ottenere maggiori informazioni sotto il profilo descrittivo ed esplorativo, rispettando il livello di misura dei dati.

L'ACM fa parte del gruppo di tecniche messe a punto dalla scuola francese tra gli anni '60 e '70, nota come *Analyse des Données*. Si tratta di una serie di strumenti capaci di gestire vasti insiemi di dati, fornendo rappresentazioni grafiche che sintetizzano nel modo migliore le molteplici relazioni esistenti tra modalità delle variabili e unità di analisi. L'elemento più originale di questo approccio consiste nell'assenza di un modello interpretativo, tipica della prospettiva descrittiva, e nella multidimensionalità. In quest'ottica il ricorso alla statistica costituisce uno strumento flessibile che fornisce un sostegno al lavoro teorico solo attraverso un percorso di analisi caratterizzato dalla ripetizione delle prove. Da questo punto di vista l'applicazione dell'ACM può essere considerata solo una fase preliminare nel lavoro di ricerca che apre la strada ad ulteriori trattamenti, diversi per natura e grado di approfondimento.

L'ACM è una tecnica di tipo fattoriale che ha come scopo quello di ottenere una rappresentazione sintetica e immediatamente leggibile dell'insieme delle variabili di cui si dispone in uno spazio a dimensioni ridotte tale che:

- si ottenga il massimo di informazione relativamente all'insieme di partenza;
- tale informazione sia il meno distorta possibile.

Se infatti con l'AC è possibile lavorare sulle frequenze di una tabella di contingenza che incrocia solo due caratteri qualitativi, nel caso dell'ACM si lavora su una matrice che ha in riga n individui ed in colonna j variabili categoriali (o variabili metriche categorizzate), in cui all'intersezione di ogni riga con ogni colonna si trova un codice associato ad una modalità di risposta (Amaturo, 1989).

Per effettuare un'ACM è necessario trasformare questa matrice di partenza in una matrice a codifica disgiuntiva completa (in cui si codifica la presenza del carattere in colonna con 1 e l'assenza del suddetto carattere con 0, per tutti gli individui), o in una tabella di Burt nella quale si incrociano tutte le modalità delle variabili considerate. Lavorando su una di queste due matrici si giunge all'individuazione di una opportuna riduzione delle dimensioni dello spazio degli individui e di quello delle variabili. Solo la riduzione dello spazio suddetto rende possibile visualizzare chiaramente le associazioni complesse tra i caratteri considerati.

Graficamente, la riduzione si ottiene ricercando un asse F che renda minima la sommatoria dei quadrati delle distanze dall'asse di ogni punto della nube (metodo dei minimi quadrati); le nuove coordinate dei punti-variabile o dei punti-individuo sui nuovi assi di sintesi definiscono una nuova variabile non artificiale, combinazione lineare delle variabili di partenza. Per ricercare questo massimo è necessario procedere alla diagonalizzazione della matrice di base (che contiene profili di riga o profili di colonna). Tale diagonalizzazione permette di estrarre in ordine decrescente gli assi di massima inerzia della nube, cioè gli assi che massimizzano la somma ponderata dei quadrati delle proiezioni dei profili sull'asse. Ad ogni asse estratto corrisponde poi una possibile rappresentazione grafica.

L'output fornito dai packages statistici per l'ACM è essenzialmente di due tipi: matematico e geometrico. Nelle rappresentazioni grafiche l'ori-

gine degli assi costituisce il centro di gravità dell'insieme dei punti, associabile ad un profilo medio degli individui sottoposti all'analisi. Ciò vuol dire che più il profilo di una modalità differisce da quello medio, tanto più il punto-modalità sarà lontano dal centro di gravità. La vicinanza sul grafico tra due punti viene interpretata come indicatore della somiglianza dei profili, viceversa la lontananza indica una dissimiglianza dei profili corrispondenti ai due punti. La lettura del grafico deve essere integrata con l'output matematico fornito dal package. È dunque necessario prestare attenzione ai valori che assumono i contributi assoluti e quelli relativi. Il *contributo assoluto* di un punto evidenzia il suo ruolo nel determinare l'inerzia associata ad un certo asse, e quindi rappresenta una misura del peso che tale punto ha nella spiegazione di quell'asse. I *contributi relativi*, invece, costituiscono una misura della qualità della rappresentazione di ciascun punto sugli assi di sintesi, e dunque forniscono un'indicazione circa la deformazione imposta al punto nella sua forzata rappresentazione sul piano fattoriale.

Un'altra caratteristica dell'ACM è la possibilità di usare anche le modalità di variabili che definiamo *supplementari* o *illustrative*, che non concorrono alla determinazione degli assi. In altre parole, possiamo proiettare sul piano fattoriale individuato dalle variabili che abbiamo sottoposto all'analisi, e che definiamo attive, anche alcune variabili di cui possiamo calcolare i contributi relativi ma non quelli assoluti – dal momento che queste ultime non influiscono sull'inerzia associata ai fattori considerati. Questa possibilità di selezionare un set diverso di variabili attive per ogni prova di analisi è estremamente utile, dal momento che le variabili raccolte attraverso un questionario hanno, di solito, una struttura eterogenea. Generalmente si preferisce distinguere il set di variabili strutturali (che rilevano informazioni circa l'età, il sesso, la professione del rispondente, etc.) da quello relativo alle variabili di opinione o di atteggiamento, che di solito rappresenta il cuore del questionario.

3.6 I risultati del sondaggio

La prima riflessione che si impone sulla raccolta dei dati concerne il campione, scelto, come si è visto, in modo casuale, ma distribuito territorialmente. Esso si è rivelato nei fatti rappresentativo rispetto all'età e

al titolo di studio. Le donne intervistate risultano essere così distribuite (Fig.1): il 32,9% ha un'età compresa tra i 16 e i 25 anni; il 24,6% tra i 26 e i 30 anni; il 24,0% tra i 31 e i 35; il 18,4% tra i 36 e i 40 anni.

Per quanto riguarda il titolo di studio (Fig. 2), più della metà delle intervistate ha continuato a studiare dopo la scuola dell'obbligo, raggiungendo la laurea nell'8,7% dei casi. Solo l'8,1% non è andato oltre la licenza elementare.

Il 46,3% (Fig. 3) risulta essere occupato, mentre si dichiara «casalinga», e quindi fuori dal mercato del lavoro, il 25,1% delle intervistate. I lavori che svolgono le occupate sono, nella maggior parte dei casi, di livello medio e basso (Fig. 7). Quarantatre su cento sono operaie e quasi quaranta su cento impiegate. Poche le professioniste (9,2%)¹.

Sebbene poco più del cinquantasette per cento delle intervistate sia sposato (Fig. 4), quasi la metà non ha figli (Fig. 5), mentre il 7,1% ha tre o più figli. Sono solo il 19,5% quelle che non hanno legami; mentre le rimanenti si dichiarano legate affettivamente (23,1%).

Lo stato civile è chiaramente legato alla forma della convivenza ed infatti il 58,7% vive in famiglia propria (Fig. 6). Sono poco più del cinque per cento le donne che vivono sole.

Un ultimo dato concernente le caratteristiche del campione è quello che riguarda l'attività del capofamiglia. In Fig. 8 si legge chiaramente la prevalenza di famiglie di operai e di impiegati. Ma sono anche rappresentate quelle dei professionisti, dei lavoratori autonomi, dei pensionati e dei senza reddito.

Esaminando complessivamente le opinioni espresse nel sondaggio, emerge un dato di estremo interesse, che è quello che si riferisce ai compiti delle Forze Armate. Quasi tutte le donne intervistate sono d'accordo che l'esercito, oltre che combattere nemici esterni (come ritiene quasi l'80% delle intervistate), debba svolgere funzioni di tipo umanitario e sociale (Fig. 9). Infatti superano il 90% le donne che indicano come compiti dell'esercito salvaguardare l'ambiente, portare aiuti umanitari e assicurare la pace senza combattere.

¹ Le percentuali riportate sono state calcolate, ovviamente, in relazione al numero totale di occupate (228), che non comprende le casalinghe, le studentesse e le disoccupate.

Fig. 1 - Distribuzione del campione secondo l'età

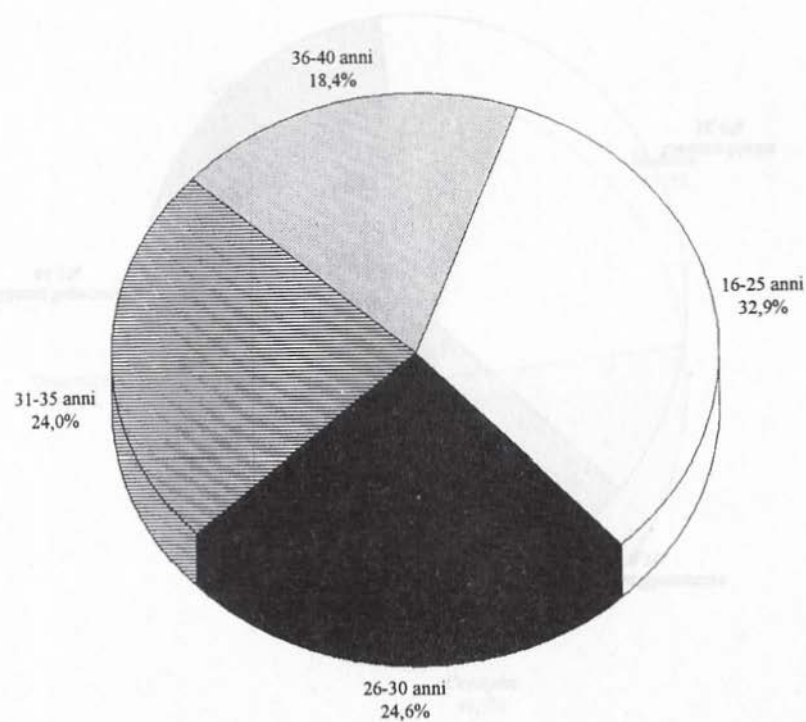


Fig. 2 - Distribuzione del campione secondo il titolo di studio

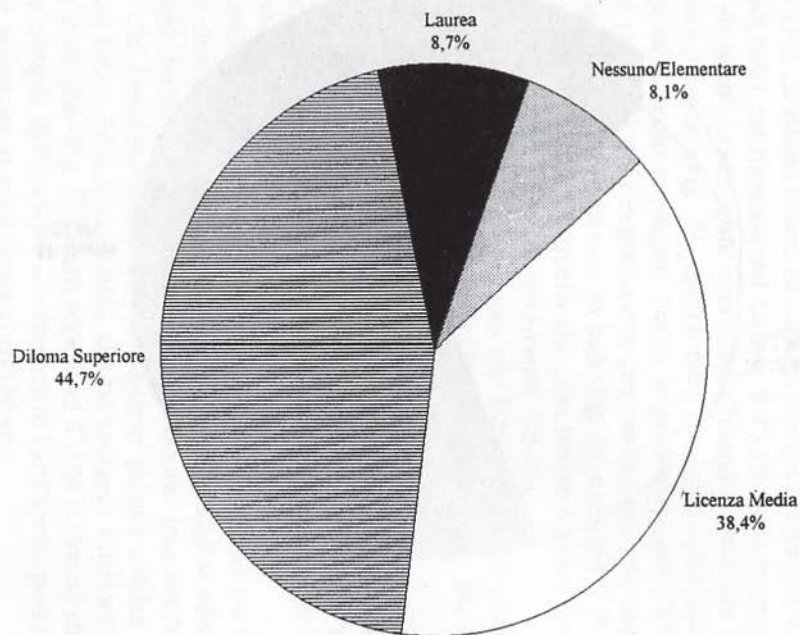


Fig. 3 - Distribuzione del campione secondo la condizione occupazionale

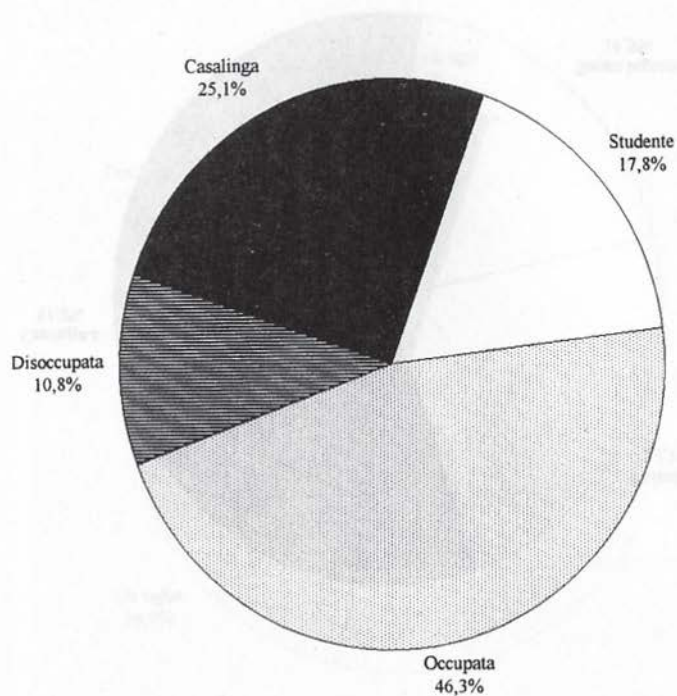


Fig. 4 - Distribuzione del campione secondo lo stato civile

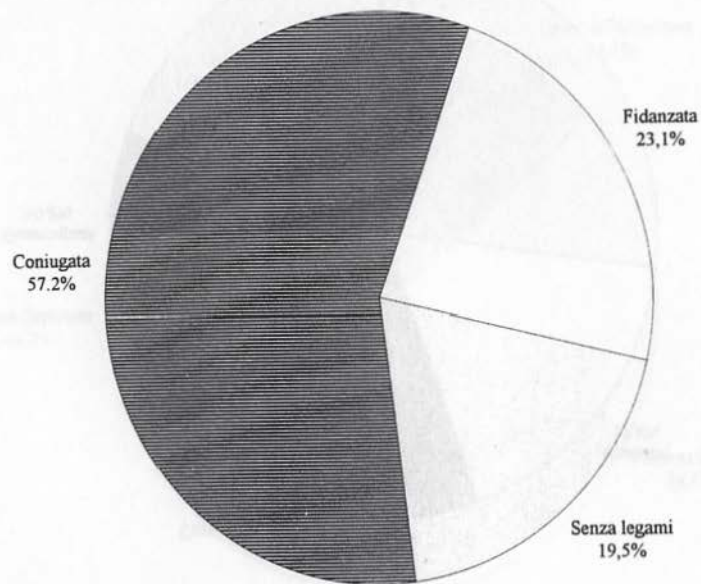


Fig. 5 - Distribuzione del campione per numero di figli

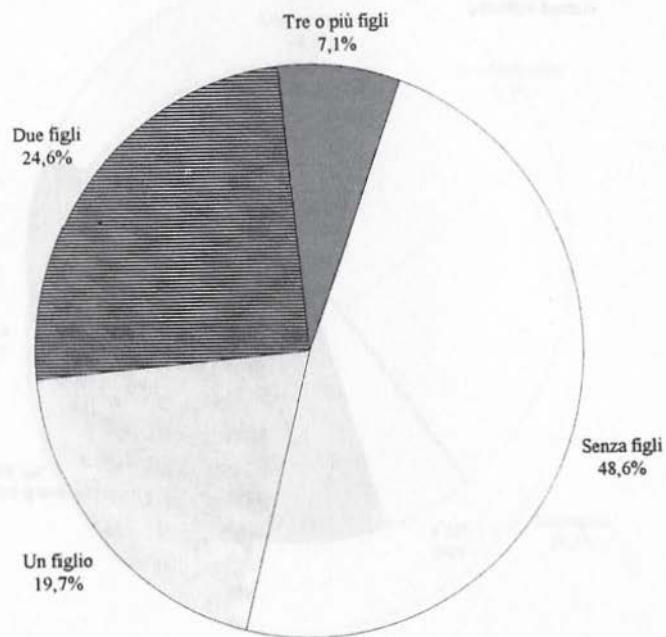


Fig. 6 - Distribuzione del campione secondo la forma della convivenza

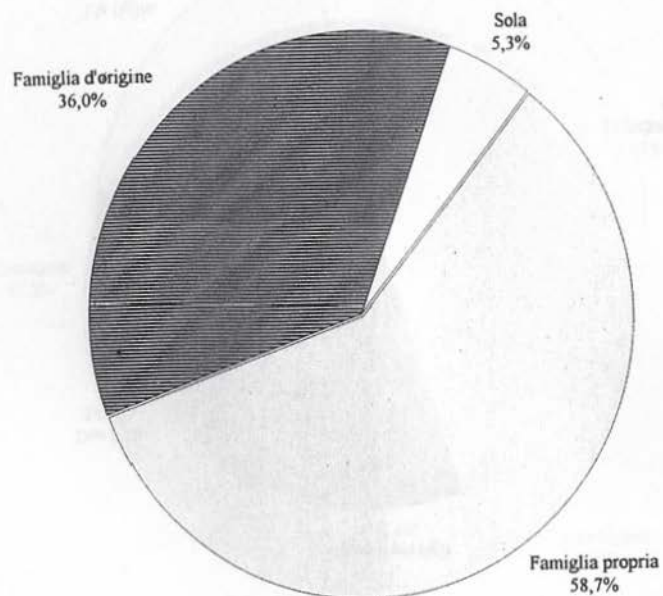


Fig. 7 - Distribuzione del campione secondo l'attività dell'intervistata

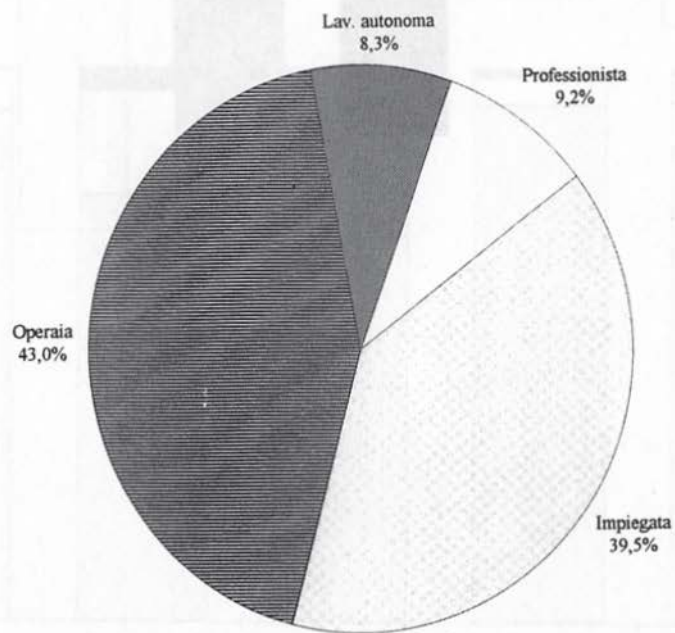


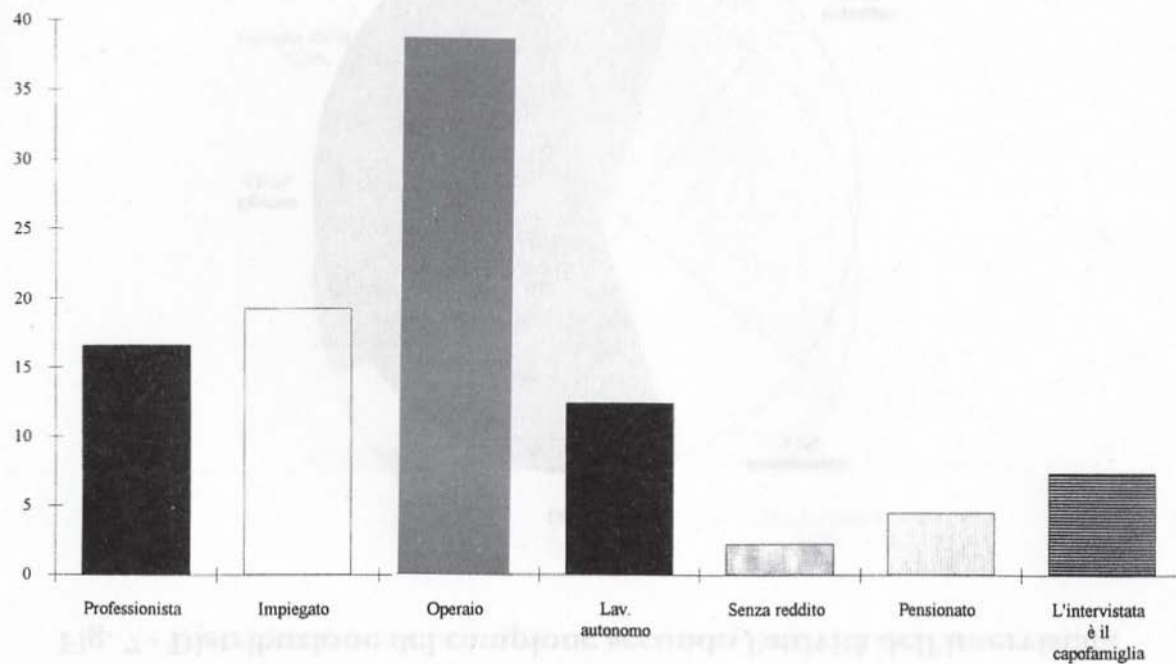
Fig. 8 - Distribuzione del campione secondo l'attività del capofamiglia

Fig. 9 - Quali funzioni dovrebbero svolgere le forze armate

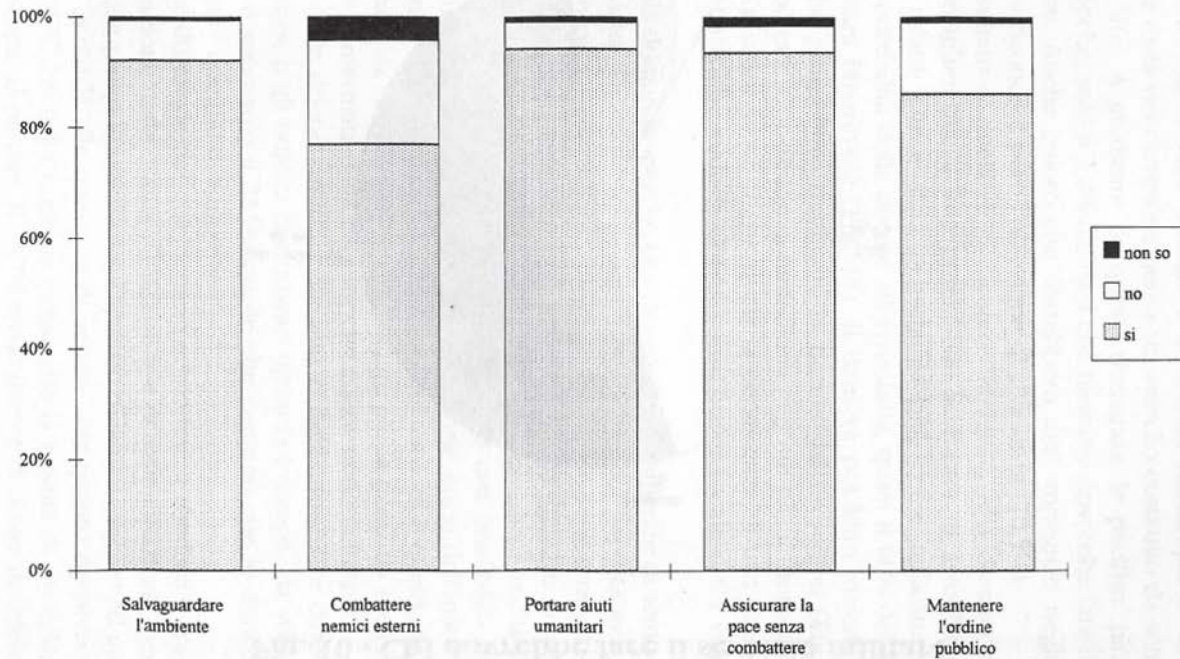
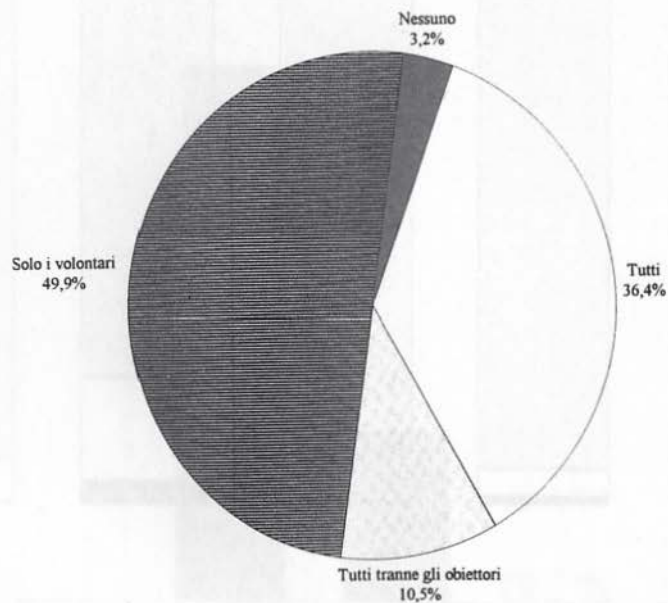


Fig. 10 - Chi dovrebbe fare il servizio militare



Lo svolgimento del servizio militare è concepito comunque come libera scelta. La metà del campione pensa un esercito costituito da soli volontari (Fig. 10). A giudicare da questa domanda, le pacifiste più radicali sono poche: solo il 3,2% dichiara che nessuno dovrebbe fare il servizio militare. Anche coloro che vorrebbero tutti impegnati negli obblighi di leva riconosce però l'obiezione di coscienza (10,5%).

Un altro risultato si rivela di particolare interesse. Alla domanda proiettiva «Consiglierebbe a una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito», infatti, che è stata pensata proprio come indicatore della reale disponibilità delle donne ad arruolarsi, quasi il 60% delle donne si dichiara favorevole (Fig. 11). Il dato va poi letto insieme alle ragioni che potrebbero trattenere la donna dall'arruolarsi (Fig. 12). Come si poteva supporre, è la famiglia la ragione più importante per desistere (quasi il 50%). Il che rivela la persistenza di una tradizione forte in Italia che vede la donna come punto focale della vita familiare.

Riguardo alla domanda «perché una donna può desiderare di arruolarsi come soldato», l'accordo maggiore lo troviamo sulla risposta «rendersi utile», con circa l'80% delle risposte (Fig. 13). Non sembrano attirare molto, invece, le caratteristiche tipiche della vita militare come l'ordine e la disciplina, la divisa o la meritocrazia. Interessante anche il fatto che poco più del 40% vede nell'arruolamento una possibilità di lavoro. Ciò conferma in parte l'ipotesi di una visione «laica» dell'inserimento nel mondo militare, ma non esclude l'altra, cioè cioè quella che il servizio militare sia l'ultimo muro da abbattere per la parità tra i sessi. La cosa appare confermata dalle risposte che concernono i compiti.

I tre quarti delle donne pensano che non ci debbano essere differenze tra le donne e gli uomini per quanto riguarda i compiti da svolgere (Fig. 14) e sono solo il 23,9% quelle che pensano che le donne debbano svolgere compiti di supporto.

Le ultime tre domande del questionario erano tese a sondare il grado di emancipazione delle donne. Quasi un test di emancipazione, per vedere fino a che punto le opinioni sul servizio militare si legano ad un approccio più generale alle questioni di genere. Per quanto riguarda i figli (Fig. 15), il 57,2% del campione pensa che la nascita di un figlio vada decisa insieme al partner. Il 13,7% crede invece di dover decidere

Fig. 11 - Consiglierebbe a una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito

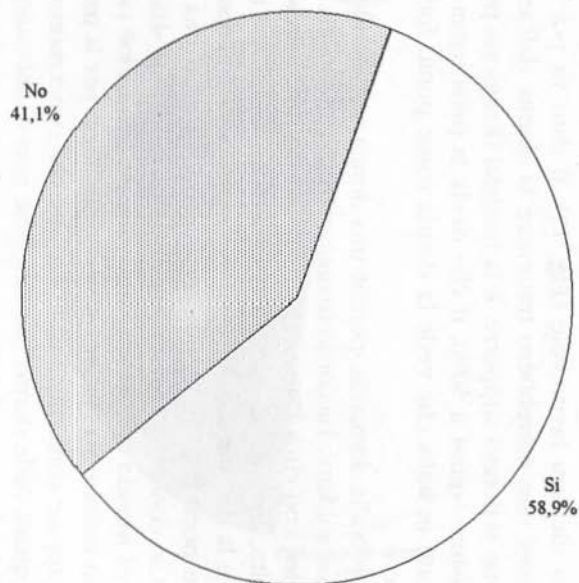


Fig. 12 - Quali sono le ragioni che potrebbero trattenere una donna dall'arruolarsi

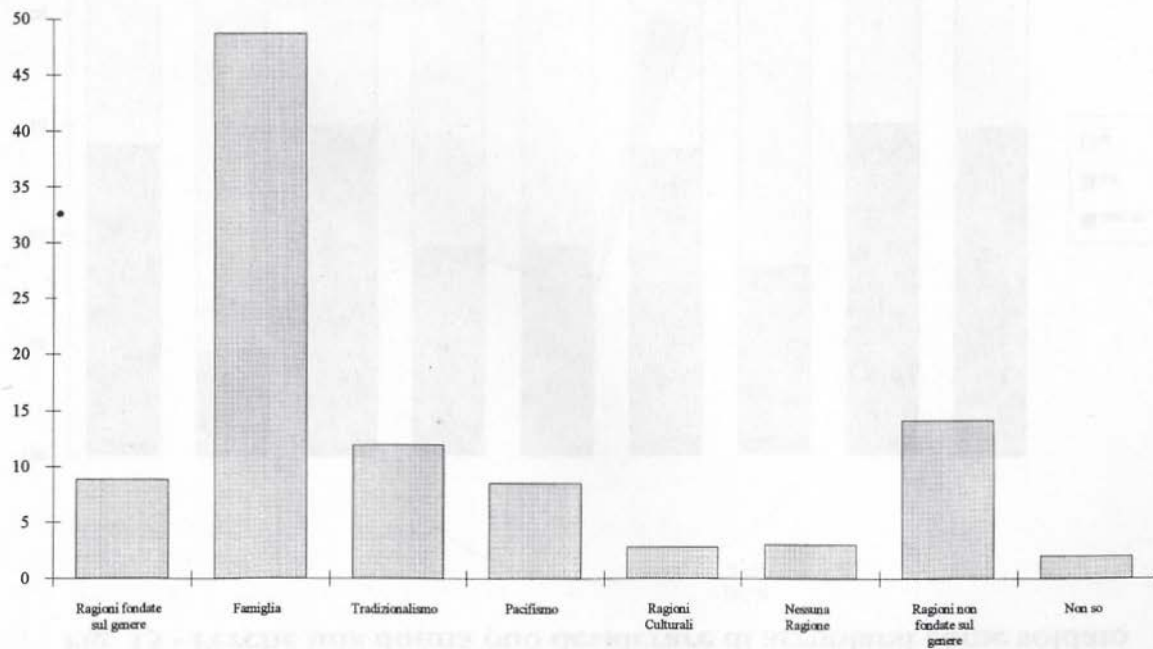


Fig. 13 - Perché una donna può desiderare di arruolarsi come soldato

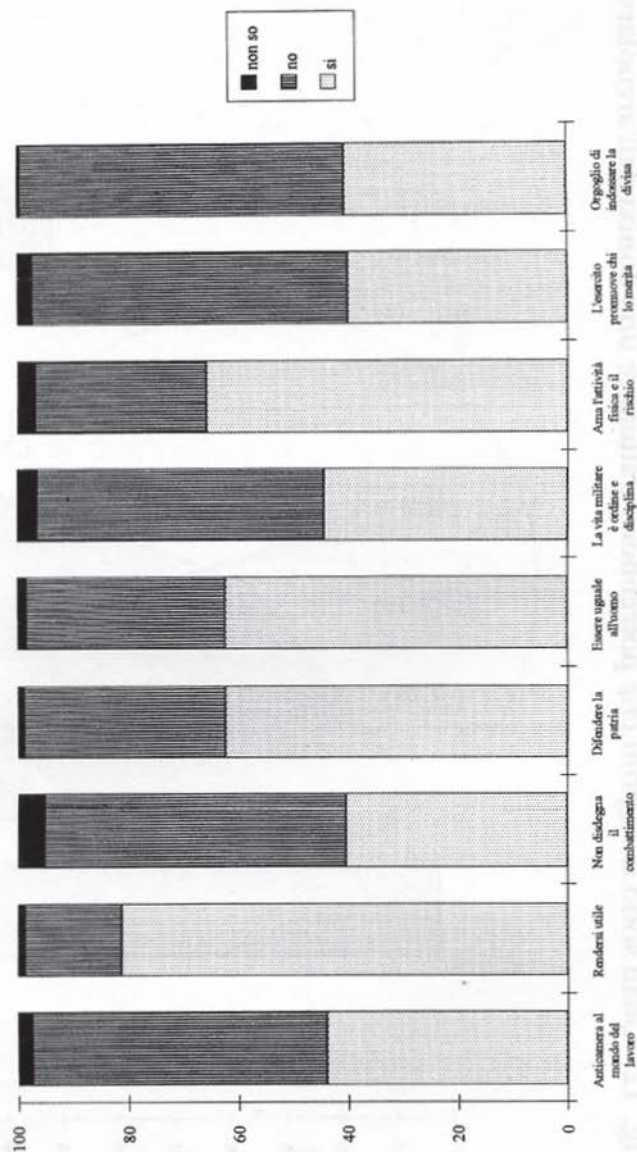


Fig. 14 - Compiti che la donna nell'esercito può assumere

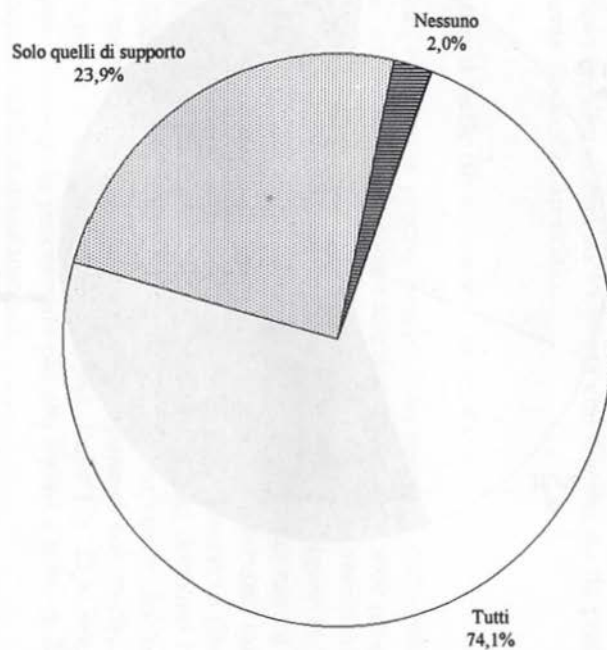
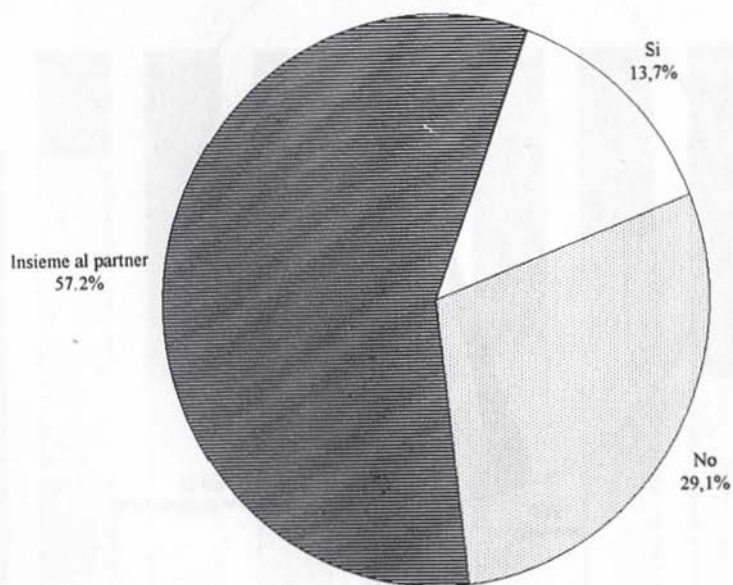


Fig. 15 - Spetta solo alla donna decidere se avere o no figli



da sola a fronte del 29,1% che pensa che la scelta non debba essere fatta solo dalla donna.

Sul lavoro, invece, sembra esserci più accordo. Infatti sessantatré donne su cento pensano di essere disponibili per qualsiasi lavoro (Fig. 16). Soltanto l'8,7% pensa che la donna non debba lavorare affatto. Il 28% che debba fare solo lavori di tipo femminile.

A giudicare dalle risposte alla domanda sui rapporti sessuali prematrimoniali, il problema appare ormai superato. Infatti più di 8 donne su 10 pensano che si possa avere rapporti sessuali prima del matrimonio (Fig. 17). Quasi una donna su 10 pensa che si possono avere solo col fidanzato. Solo un'altra donna su 10 pensa che il sesso sia da praticare esclusivamente dopo il matrimonio.

3.7 Le opinioni nelle diverse aree geografiche

L'indagine, tuttavia, si precisa meglio esaminando i dati distribuiti sul territorio e l'analisi delle risposte alle domande di per aree geografiche, Nord Centro e Sud, offre alcuni spunti di riflessione interessanti.

Per quanto riguarda le funzioni che dovrebbero svolgere le forze armate, si riscontrano giudizi simili ed unanimi (Fig. 18), in tutto il territorio. Le differenze cominciano su chi dovrebbe fare il servizio militare (Fig. 19). A Sud le donne sembrano meno «pacifiste», almeno a giudicare dal fatto che poco meno della metà pensa che tutti debbano fare il servizio militare, contro poco più del 30% delle intervistate del Nord e del Centro. Mentre qui si concentra la maggior parte di coloro che sono del tutto contrarie al servizio militare (4,3%). Dalla Fig. 22 si nota poi che al Centro si presenta la percentuale più alta (quasi il 50%) di donne che non consiglierebbe l'arruolamento.

Analizzando le ragioni che possono spingere una donna ad arruolarsi (Fig. 20), emerge, infatti, che le donne al Centro non solo sono meno propense al servizio militare rispetto al Nord e al Sud, ma trovano anche meno ragioni per farlo.

Le settentrionali appaiono per certi aspetti più sostenitrici della parità. Più delle altre, pensano che i ruoli che possono svolgere le donne nell'esercito non siano differenti da quelli che svolgono i maschi (Fig. 21). Anche per le ragioni che potrebbero trattenere le donne

Fig. 16 - È preferibile che una donna lavori

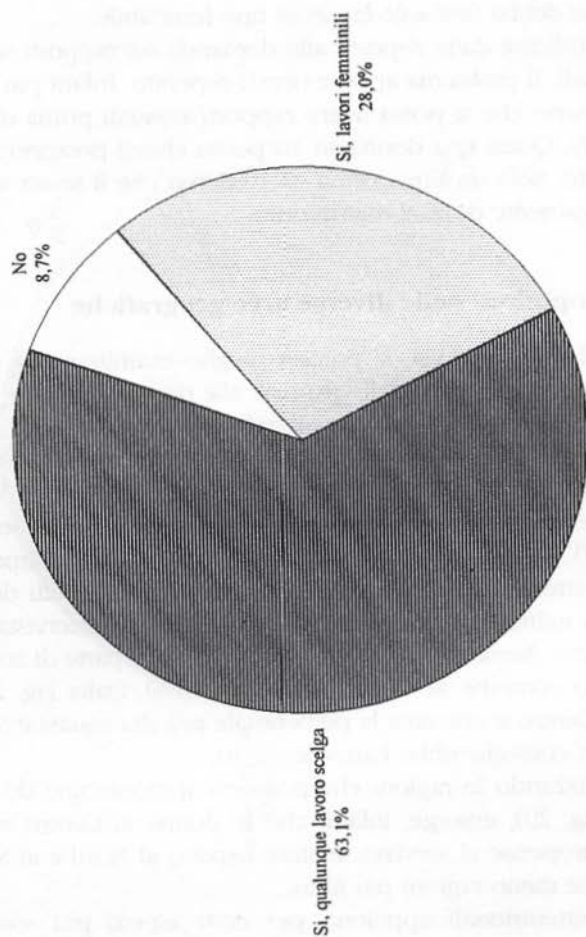


Fig. 17 - Una donna può avere rapporti sessuali prima del matrimonio

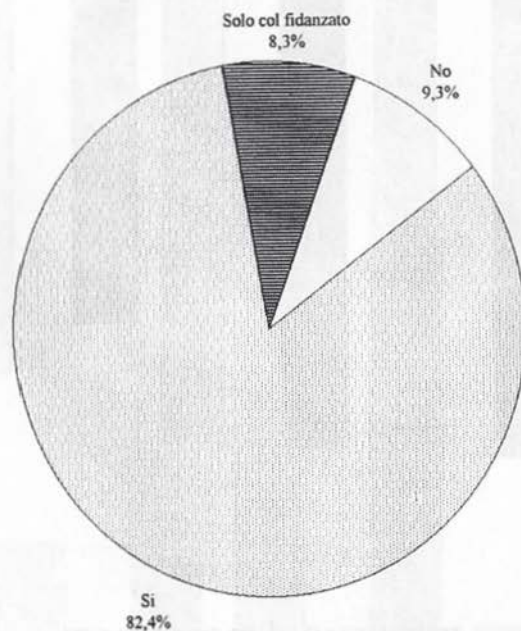


Fig. 18 - Le funzioni che dovrebbero svolgere le forze armate secondo la regione di provenienza

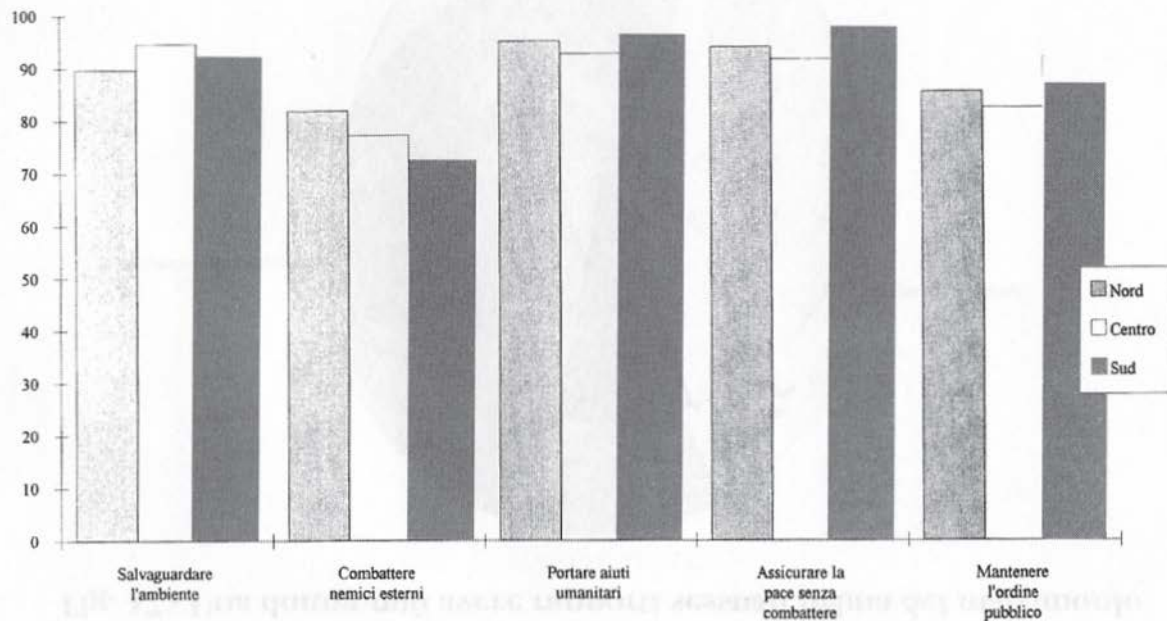


Fig. 19 - Chi dovrebbe fare il servizio militare secondo la regione di provenienza

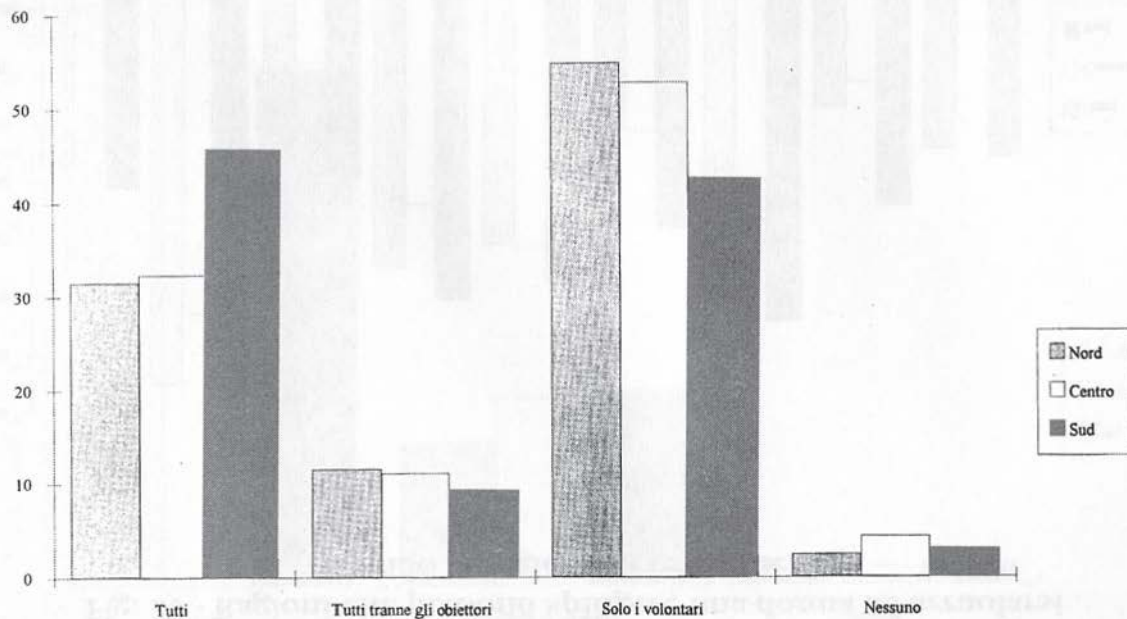
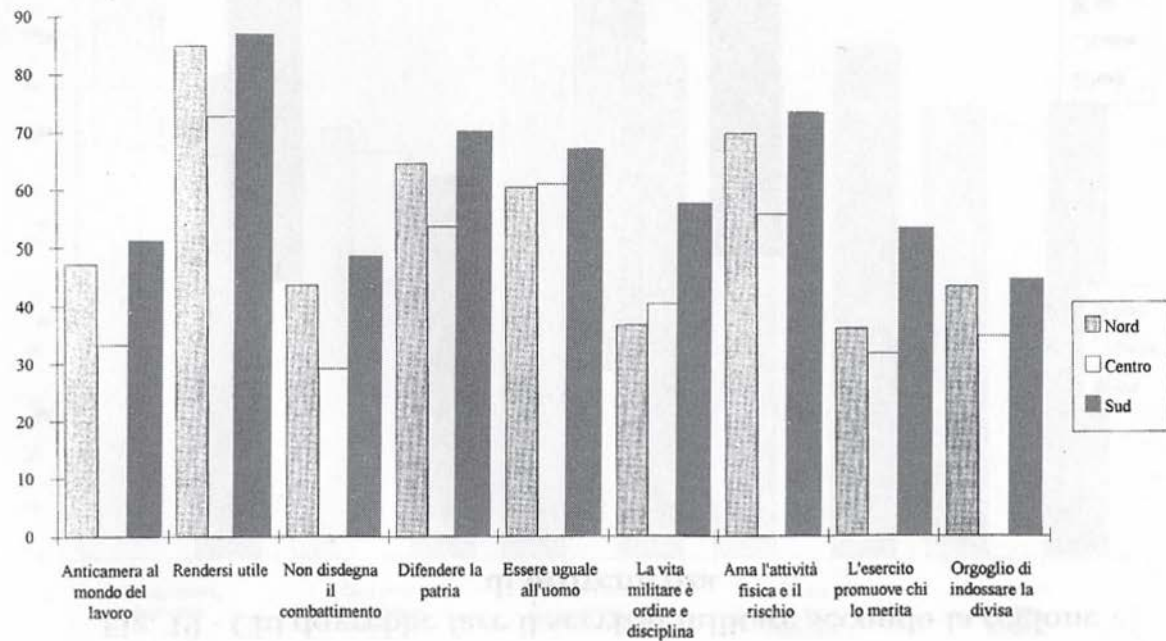


Fig. 20 - Ragioni che possono spingere una donna ad arruolarsi secondo la regione di provenienza



**Fig. 21 - Compiti che la donna può assumere nell'esercito
secondo la regione di provenienza**

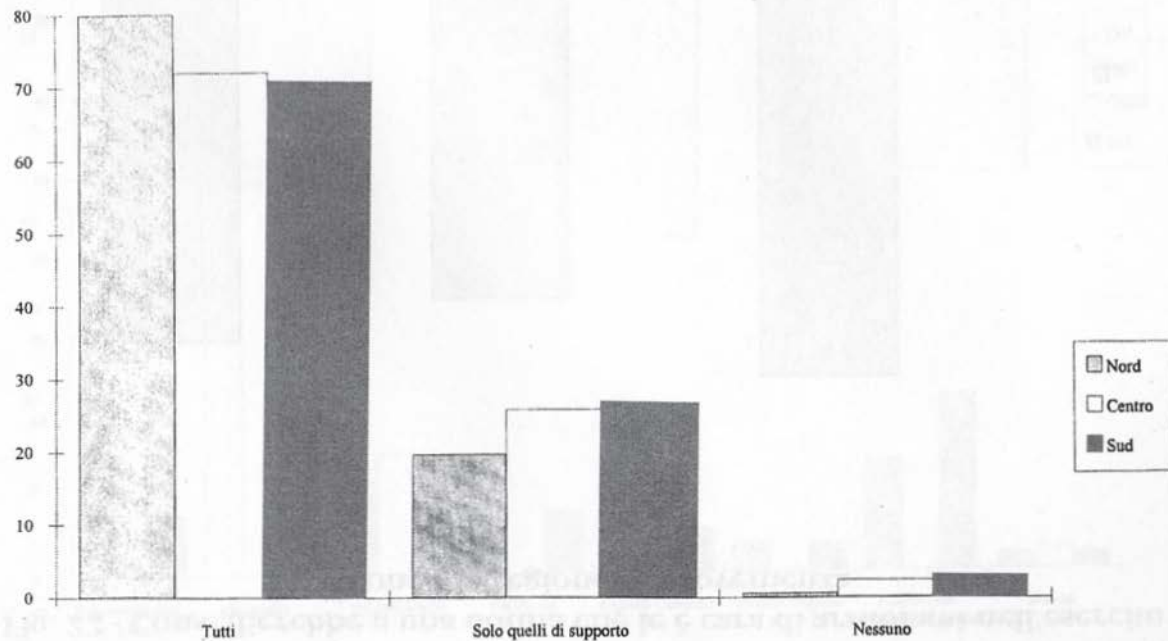


Fig. 22 - Consiglierebbe a una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito secondo la regione di provenienza

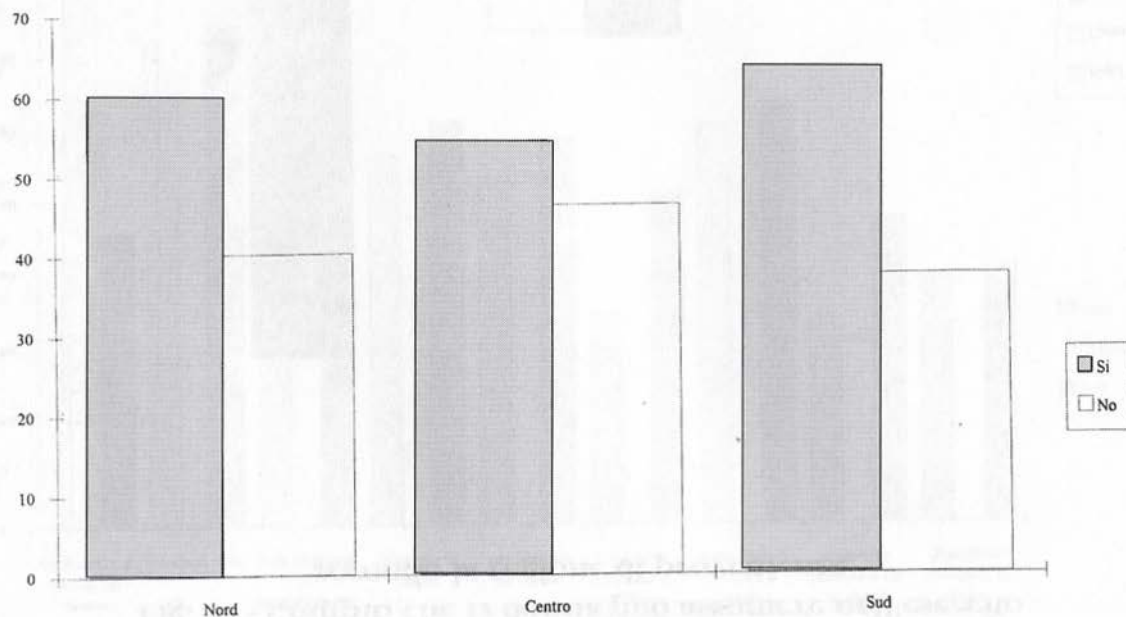
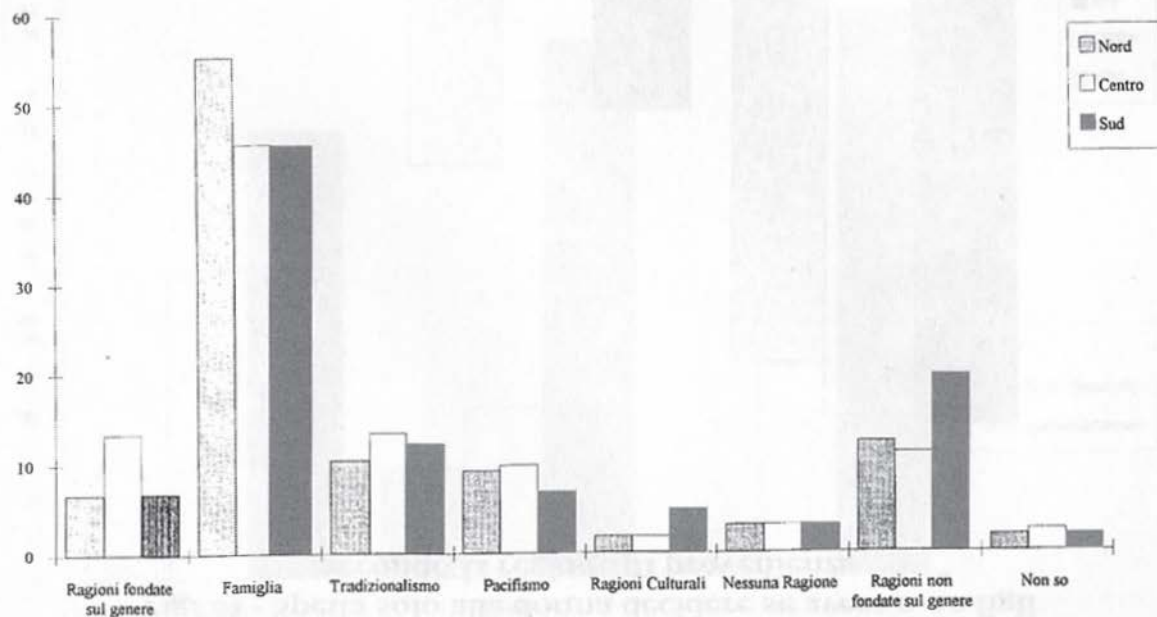
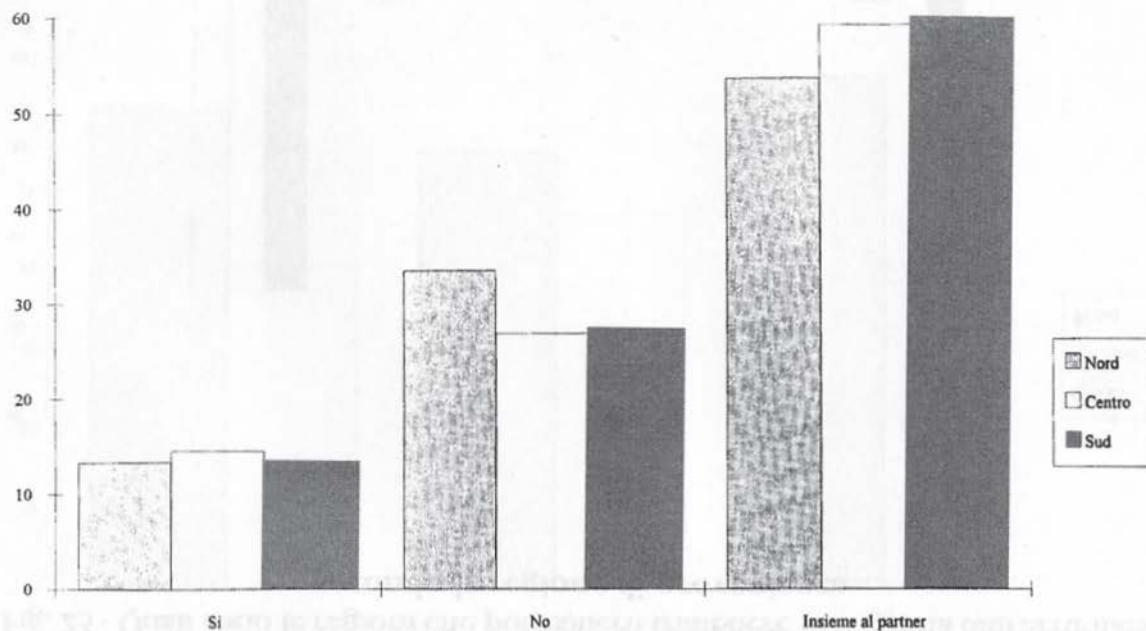


Fig. 23 - Quali sono le ragioni che potrebbero trattenere una donna dall'arruolarsi secondo la regione di provenienza



**Fig. 24 - Spetta solo alla donna decidere se avere o no figli
secondo la regione di provenienza**



**Fig. 25 - Spetta solo alla donna decidere se avere o no figli
secondo la regione di provenienza**

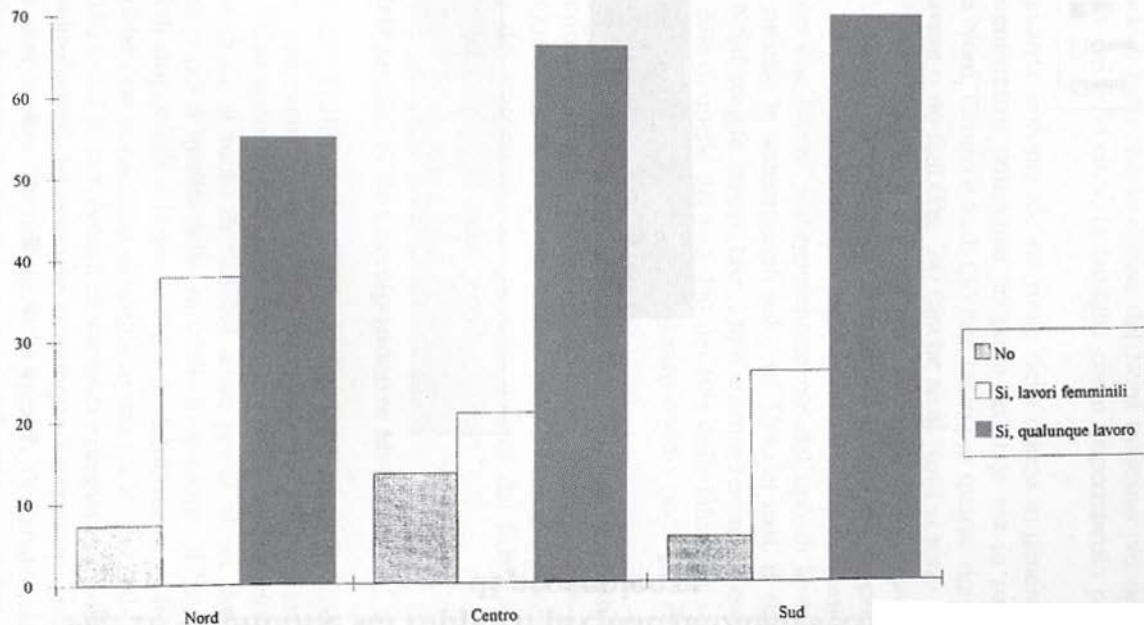
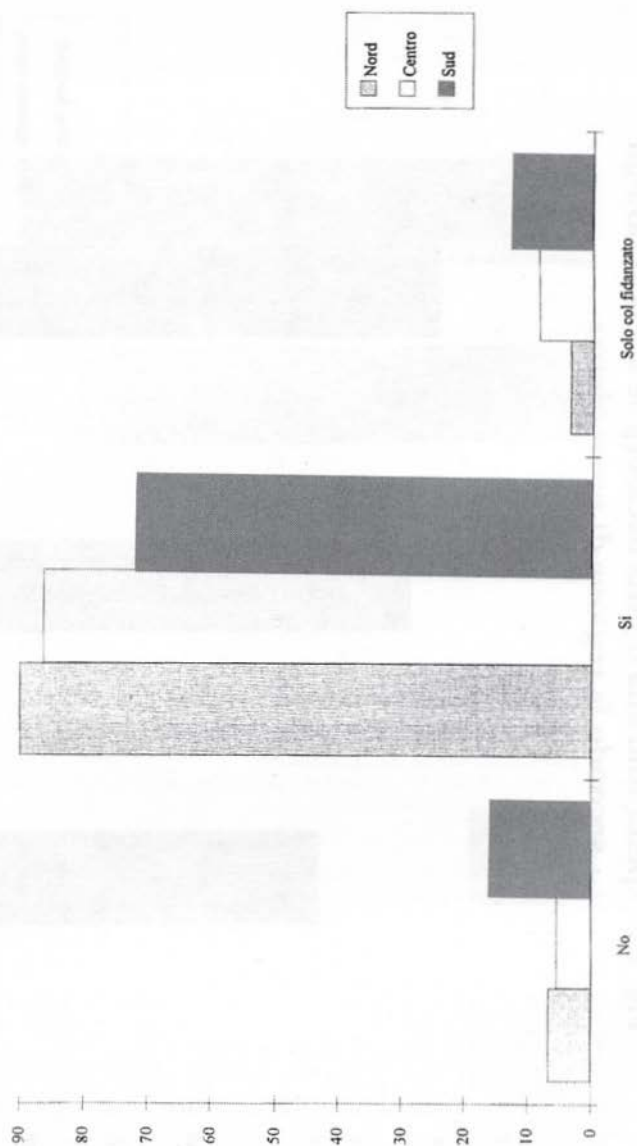


Fig. 26 - Opinione sui rapporti prematrimoniali secondo la regione di provenienza



dall'arruolarsi non ci sono molte differenze (Fig. 23) tra le aree geografiche, se si esclude il fatto che le donne del Nord indicano più delle altre, ed in misura del 55% circa, la famiglia come impedimento preponderante.

Per quanto riguarda le domande sul ruolo della donna in generale, troviamo delle significative differenze, in parte scontate ma in parte anche inattese tra Nord, Centro e Sud. Ciò non tanto per quanto riguarda la scelta dell'avere o no figli (Fig. 24) (anche se al Nord ci sono più donne rispetto al resto del paese che pensano che non sia la donna a dover decidere la nascita di un figlio), quanto sul lavoro e i rapporti prematrimoniali. Infatti le meridionali si esprimono nel 70% dei casi a favore della donna che lavora, indipendentemente dal tipo di lavoro svolto (Fig. 25), mentre le settentrionali solo nel 55%.dei casi. Il 40% delle donne del Nord sceglie invece lavori tipicamente femminili contro poco più del 20% di quelle del Sud. Più del 10% delle intervistate al Centro, pensa che la donna non debba lavorare contro poco più del 5% di quelle del Sud.

Alla domanda sui rapporti prematrimoniali (Fig. 26), invece, quasi il 90% delle settentrionali afferma che essi sono leciti contro il 70% di quelle del Sud. Quasi il 20% di queste ultime pensa invece che non sono leciti prima del matrimonio con persona diversa dal fidanzato, contro il 7-8% di quelle del Nord e del Centro.

3.8 I risultati dell'Analisi delle Corrispondenze Multiple

L'applicazione dell'Analisi delle Corrispondenze Multiple ha consentito di ottenere una prima sintesi dell'informazione raccolta nel corso dell'indagine. I dati sono stati sottoposti a due diverse elaborazioni in cui è stato assegnato il ruolo di variabili attive prima al set delle variabili strutturali e poi a quello delle variabili di opinione. Il basso numero di variabili disponibili e la prevalenza di distribuzioni di frequenza asimmetriche non consentiva di scegliere una tra le due elaborazioni. In entrambi i casi le percentuali di varianza spiegata dai primi assi non sono soddisfacenti. In generale comunque l'inerzia spiegata dagli assi non è una misura attendibile della qualità dell'analisi dal momento che essa dipende dal tipo di codifica utilizzato per i dati e

di variabili strutturali

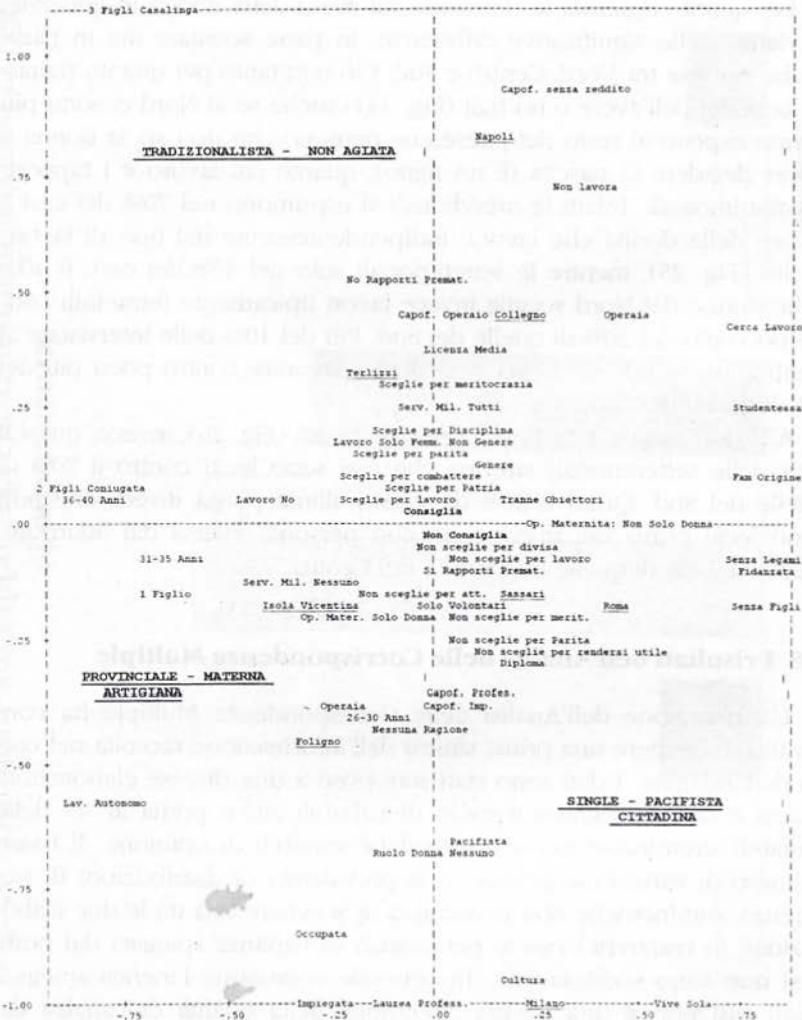
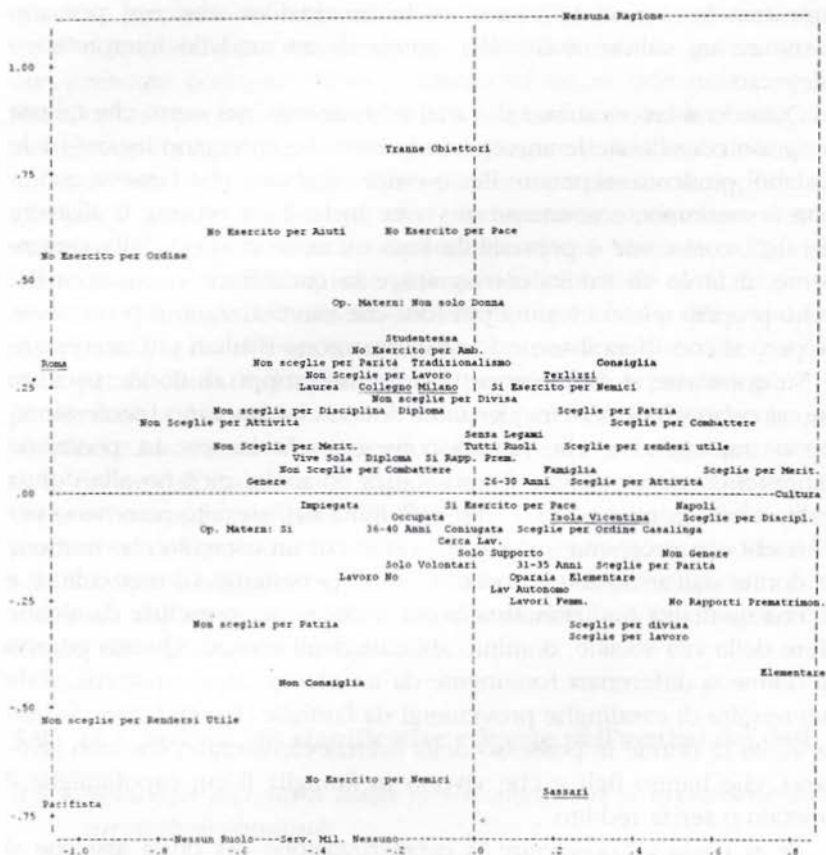


Fig. 28 - Assi 1 e 2 dell'ACM effettuata sul set di variabili di opinioni



dalle dimensioni della tabella su cui si lavora (nel senso che quanto maggiore è il numero delle variabili e delle categorie considerate, tanto più grandi sono gli effetti perturbatori).

Fatte queste premesse, illustriamo brevemente i risultati ottenuti attraverso le due elaborazioni, nella convinzione che essi possano costituire un valido ausilio alla ricerca di un modello interpretativo adeguato.

Quando si lavora sul set di variabili strutturali (nel senso che queste vengono considerate le attive) è frequente che emergano legami tra le variabili piuttosto «scontati». Per esempio è chiaro che l'essere coniugata è strettamente connesso al vivere in famiglia propria o all'avere dei figli, così come è prevedibile l'associazione tra l'età della rispondente, il titolo di studio conseguito e la condizione occupazionale. Sono proprio questi i legami più forti che caratterizzano il primo asse. Se però si considera il secondo asse, emergono risultati più interessanti. Su quest'asse si distingue nettamente un gruppo di donne pacifiste che si caratterizza per l'incidenza di donne che lavorano (professioniste o impiegate) e che hanno conseguito la laurea. La posizione espressa da queste donne è abbastanza chiara: si dice no alla donna nell'esercito perché non si crede nell'utilità dell'esercito nemmeno per i maschi e si prospetta una situazione in cui un ostacolo che trattiene le donne dall'arruolarsi è costituito dalla persistenza di una cultura e di una mentalità tradizionalista in cui le donne sono escluse da alcune sfere della vita sociale, dominio abituale degli uomini. Questo gruppo di donne si differenzia fortemente da un altro gruppo caratterizzabile nei termini di casalinghe provenienti da famiglie di ceto basso. Si tratta infatti di donne in possesso della licenza elementare, che non lavorano, che hanno figli e che vivono in famiglia il cui capofamiglia è operaio o senza reddito.

Se si passa a considerare la caratterizzazione dei primi assi che si ottengono utilizzando il set di variabili di opinione come attivo, alcune caratteristiche di questo gruppo di pacifiste vengono ulteriormente chiarite. Il primo asse di sintesi ottenuto da questa elaborazione oppone infatti coloro che non credono affatto nell'utilità dell'esercito e che sono residenti nelle grandi città (particolarmente a Roma) a coloro che ritengono possibile che una donna scelga di arruolarsi perché l'esercito pro-

muove chi lo merita, perché esso rappresenta un emblema dell'ordine e della disciplina o anche perché non disdegna il combattimento.

Sul secondo asse ottenuto in questa seconda elaborazione è possibile distinguere un gruppo di donne che potrebbero essere definite «pacifiste perplesse»: si tratta infatti di donne che, per quanto sostengono di non credere assolutamente nell'utilità dell'esercito, preferiscono non prendere posizioni chiare in merito ad alcune domande cruciali, finendo così per rispondere «non so» a quasi tutte le domande che indagano sulle ragioni che potrebbero spiegare il desiderio delle donne di arruolarsi nell'esercito. Alle «pacifiste perplesse» si oppone un gruppo di giovani studentesse che esprimono una posizione sostanzialmente pro-esercito e molto dipendente da una visione tradizionale dei ruoli sociali. Di fatto queste giovani «tradizionaliste» sembrano non accettare l'impiego dell'esercito per attività diverse dalla difesa del territorio (dicono no all'esercito utilizzato per questioni di ordine pubblico o per la difesa dell'ambiente, per portare aiuti e per assicurare la pace), sono a favore del servizio militare per tutti, tranne che per gli obiettori e sostengono che non c'è nessuna ragione che possa trattenere le donne dall'arruolarsi. Si tratta di un gruppo di donne che possiedono un'immagine dei ruoli del maschio e della femmina molto poco innovativa: di fatto non accettano che una donna possa decidere da sola se avere o no figli e spiegano il fatto che una donna possa essere trattenuta dall'arruolarsi affermando che la donna è più fragile ed è meglio che stia a casa con i figli.

3.9 Le relazioni più significative rilevate nell'analisi dei dati

3.9.1 Influenza esercitata dalla generazione cui si appartiene sulle variabili di opinione

Abbiamo distinto tre fasce di età:

- le giovanissime 16-25 anni
- le donne con età compresa tra 26 e 30 anni (che hanno vissuto gli ultimi fermenti degli anni 70)
- le donne con età compresa tra i 31 e i 40 anni (che hanno vissuto pienamente gli anni 70).

Le donne più giovani sono più «tradizionaliste» in merito alle questioni cruciali dell'emancipazione femminile (tab. 1) e non sono affatto convinte che l'esercito possa costituire un'anticamera al mondo del lavoro (tab. 2). Ciò potrebbe portare a concludere che le giovanissime non sono tra potenziali utenti del servizio militare volontario femminile. È difficile che queste ragazze riescano a vedere nell'esercito una reale possibilità d'impiego, dal momento che si tratta perlopiù di persone che stanno ultimando gli studi e che non hanno ancora vissuto l'impatto con il mondo del lavoro: per il momento ognuna spera di avere davanti a sé un futuro brillante, e l'esercito non è incluso tra le prospettive di una promettente carriera.

Tab. 1 - *Secondo lei, spetta solo alla donna decidere se avere o no figli? Distribuzione per classi di età*

	Età		
	Da 15 a 25	Da 26 a 30	Da 31 a 40
Si	8,0	16,4	16,7
No	35,6	30,3	23,3
Insieme	56,4	53,3	60,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Tab. 2 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: perché può essere un'anticamera al mondo del lavoro. Distribuzione per classi di età*

	Età		
	Da 15 a 25	Da 26 a 30	Da 31 a 40
Si	36,2	42,6	50,5
No	61,3	52,5	48,1
Non so	2,5	4,9	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Il gruppo delle giovanissime è mediamente più istruito degli altri due: il 49% ha già conseguito il diploma e solo il 2% ha conseguito la sola licenza elementare. Questo 2% va confrontato con l'11% circa delle donne con età compresa tra i 26 e i 30 anni e con l'11% delle donne con età compresa tra i 31 e i 40 anni. Circa il 50% delle giovanissime è studente, solo il 23% ha un'occupazione continuativa o saltuaria (contro il 61% circa delle donne con età compresa tra i 26 e i 30 anni e il 56% delle donne con età compresa tra i 31 e i 40 anni) e il 18% è in cerca di lavoro.

3.9.2 Influenza esercitata dalla formazione culturale sulle variabili di opinione

Abbiamo diviso le intervistate in due gruppi:

- quelle che possedevano un titolo di studio inferiore o uguale alla licenza della scuola media inferiore;
- quelle che possedevano il diploma o la laurea.

È superfluo sottolineare che le donne più istruite sono anche quelle più emancipate (tabb. 3, 4 e 5).

Tab. 3 - Secondo lei, è preferibile che una donna lavori? Distribuzione per livello di istruzione

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
No	10,6	6,9
Si, lavori femminili	33,9	23,3
Si, qualunque lavoro	55,5	69,8
Totale	100,0	100,0

Tab. 4 - Secondo lei, spetta solo alla donna decidere se avere o no figli? Distribuzione per livello di istruzione

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
Si	10,0	16,7
No	22,3	34,6
Insieme	67,7	48,7
Totale	100,0	100,0

Tab. 5 - Secondo lei, una donna può avere rapporti sessuali prima del matrimonio? Distribuzione per livello di istruzione

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
No	13,2	6,1
Si	76,3	87,4
Solo col fidanzato	10,5	6,5
Totale	100,0	100,0

Le donne più istruite sono generalmente meno «militariste» e sono meno propense al servizio militare per tutti (tab. 6). Le donne meno istruite sono più propense a credere che una donna desideri arruolarsi perchè considera il servizio militare una soluzione al problema della ricerca di un lavoro (tab. 7), un modo per affermare la parità col maschio (tab. 8), o perchè l'esercito rappresenta l'ordine e la disciplina (tab. 9), o perchè l'esercito è un'istituzione meritocratica (tab. 10) oppure, infine, per l'orgoglio di indossare la divisa (tab. 11).

Tab. 6 - *Secondo lei, il servizio militare lo devono fare? Distribuzione per livello di istruzione*

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
Tutti	49,1	25,5
Tutti tranne gli obiettori	8,3	12,5
Solo i volontari	39,5	58,6
Nessuno	3,1	3,4
Totale	100,0	100,0

Tab. 7 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: perché può essere un anticamera al mondo del lavoro? Distribuzione per livello di istruzione*

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
Si	50,6	38,0
No	46,3	60,1
Non so	3,1	1,9
Totale	100,0	100,0

Tab. 8 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: per essere in tutto uguale all'uomo? Distribuzione per livello di istruzione*

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
Si	70,3	55,1
No	29,3	42,6
Non so	0,4	2,3
Totale	100,0	100,0

Tab. 9 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: perché la vita militare è ordine e disciplina? Distribuzione per livello di istruzione*

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
Si	56,7	34,2
No	38,9	63,1
Non so	4,4	2,7
Totale	100,0	100,0

Tab. 10 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: perché l'esercito promuove chi lo merita? Distribuzione per livello di istruzione*

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
Si	48,0	33,5
No	48,5	64,6
Non so	3,5	1,9
Totale	100,0	100,0

Tab. 11 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: per l'orgoglio di indossare la divisa? Distribuzione per livello di istruzione*

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
Si	45,4	36,5
No	54,2	63,1
Non so	0,4	0,4
Totale	100,0	100,0

Le donne più istruite affermano che una donna può essere trattenuta dall'arruolarsi perchè non crede nell'utilità dell'esercito (categoria pacifista) o perchè condivide una mentalità tradizionalista (categoria cultura). Le donne meno istruite considerano la famiglia la prima ragione che può trattenere le donne dal prendere questa decisione. Seguono spiegazioni fondate sul rapporto maschio-femmina (per esempio le donne sono più fragili, non hanno resistenza, devono stare a casa – classificate nella categoria tradizionalismo) o basate sul riferimento all'esistenza della discriminazione sessuale (per esempio le donne non si arruolano perchè

potrebbero essere discriminate, le donne sono più intelligenti degli uomini – classificate nella categoria motivazioni basate sul genere). Frequentemente, tra le donne più istruite, la risposta «non c'è nessuna ragione che possa trattenere una donna dall'arruolarsi» e spiegazioni non basate sul genere, tra le donne meno istruite. Sono dunque probabilmente le donne con un'istruzione bassa quelle che valutano con maggiore attenzione la possibilità di arruolarsi nell'esercito, vuoi perchè ciò rispecchia una serie di convinzioni personali (l'esercito è migliore delle altre istituzioni perchè rappresenta l'emblema del rigore e perchè distribuisce ricompense sulla base di un principio universalistico «pulito» perchè legato alla logica del merito), vuoi perchè ciò può costituire una valida alternativa alla difficile ricerca di un lavoro extradomestico. Le donne meno istruite sono infatti quelle che non svolgono alcuna attività professionale (il 39.5% è casalinga e solo il 37% lavora contro il 54% del gruppo delle donne con diploma o laurea), o che, se occupate, svolgono un'occupazione di tipo operaio (considerando solo chi lavora, il 76% delle donne con istruzione bassa è operaia e il 10% circa svolge una professione classificata tra i lavoratori autonomi (tab. 12).

Tab. 12 - *Quali sono le ragioni che potrebbero trattenere una donna dall'arruolarsi? Distribuzione per livello di istruzione*

	Istruzione	
	Scuola dell'obbligo	Diploma/Laurea
Ragioni fondate sul genere	9,2	8,7
Famiglia	51,6	46,4
Tradizionalismo	13,5	10,3
Pacifismo	3,9	12,2
Ragioni Culturali	0,0	5,3
Nessuna Ragione	2,6	3,4
Ragioni non fondate sul genere	16,6	12,2
Non so	2,6	1,5
Totale	100,0	100,0

3.9.3 *Influenza esercitata dalla collocazione geografica sulle variabili di opinione*

Nei comuni medi e piccoli le donne sono più militariste, accettano più spesso delle altre l'utilizzo dell'esercito per questioni di ordine

pubblico (tab. 13) e affermano che una delle ragioni che può spingere le donne ad arruolarsi è la difesa della patria (tab. 14). Sono comunque propense ad individuare altre ragioni a monte di questa decisione nella necessità del lavoro (tab. 15) o nella volontà di rendersi utile (tab. 16). Ciò è in parte la conseguenza del fatto che nei comuni medi ed in quelli piccoli le donne sono generalmente meno istruite e svolgono professioni a basso livello, cosicchè mediamente risultano meno emancipate delle donne residenti nei comuni grandi sia sulla questione della maternità (tab. 17) che su quella del lavoro (tab. 18).

Tab. 13 - *Quali funzioni, secondo lei, dovrebbero svolgere le forze armate: mantenere l'ordine pubblico? Distribuzione per grandezza comuni*

	Comuni	
	Grandi	Piccoli/Medi
Si	79,4	89,4
No	20,0	9,4
Non so	0,6	1,2
Totale	100,0	100,0

Tab. 14 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: per difendere la patria in caso di guerra? Distribuzione per grandezza comuni*

	Comuni	
	Grandi	Piccoli/Medi
Si	54,5	66,4
No	45,5	32,1
Non so	0,0	1,5
Totale	100,0	100,0

Tab. 15 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: perché può essere un'anticamera al mondo del lavoro? Distribuzione per grandezza comuni*

	Comuni	
	Grandi	Piccoli/Medi
Si	35,2	48,2
No	60,6	50,0
Non so	4,2	1,8
Totale	100,0	100,0

Tab. 16 - Una donna può desiderare di arruolarsi: per rendersi utile a chi ne ha bisogno? Distribuzione per grandezza comuni

	Comuni	
	Grandi	Piccoli/Medi
Si	75,2	84,6
No	24,8	13,6
Non so	0,0	1,8
Totale	100,0	100,0

Tab. 17 - Secondo lei, spetta solo alla donna decidere se avere o no figli? Distribuzione per grandezza comuni

	Comuni	
	Grandi	Piccoli/Medi
Si	17,0	12,1
No	45,4	20,9
Insieme al partner	37,6	67,0
Totale	100,0	100,0

Tab. 18 - Secondo lei, è preferibile che una donna lavori? Distribuzione per grandezza comuni

	Comuni	
	Grandi	Piccoli/Medi
No	9,7	8,2
Si, lavori femminili	14,5	35,1
Si, qualunque lavoro	75,8	56,7
Totale	100,0	100,0

È probabile che la maggioranza di «si» rilevata nei comuni grandi alla domanda se una ragione dell'arruolamento è il desiderio di combattere (tab. 19) sia motivata dal militarismo attribuito alle «altre» donne, quelle che intendono arruolarsi e non a se stesse.

Tab. 19 - Una donna può desiderare di arruolarsi: perché non disdegna il combattimento. Distribuzione per grandezza comuni

	Comuni	
	Grandi	Piccoli/Medi
Si	41,8	39,7
No	57,0	53,9
Non so	1,2	6,4
Totale	100,0	100,0

Le risposte alla domanda «Qual è la ragione che trattiene le donne dall'arruolarsi», non sono chiarissime. Se si esclude la famiglia (che è la ragione prevalente che può trattenere le donne dall'arruolarsi per tutte, ma specialmente per le rispondenti residenti nei comuni medi e piccoli), le rispondenti residenti nei comuni più grandi sostengono che una donna può essere trattenuta dall'arruolarsi perchè non crede nell'utilità dell'esercito (categoria pacifismo) o perchè l'esercito è una cosa da maschi (categoria motivazioni fondate sul genere). Al contrario di ciò che si poteva prevedere, nei comuni medi e piccoli ci sono più risposte classificate nella categoria denominata cultura, o nessuna ragione (tab. 20), o anche in quella delle motivazioni non fondate sul genere – che credo debba essere interpretata nei termini di un'emancipazione ancora più forte perchè libera da ogni desiderio di istaurare un confronto con i maschi.

Tab. 20 - *Quali sono le ragioni che potrebbero trattenere una donna dall'arruolarsi? Distribuzione per grandezza comuni*

	Comuni	
	Grandi	Piccoli/Medi
Ragioni fondate sul genere	13,4	6,7
Famiglia	44,9	50,6
Tradizionalismo	13,3	11,2
Pacifismo	11,5	7,0
Ragioni Culturali	2,4	3,0
Nessuna Ragione	2,4	3,3
Ragioni non fondate sul genere	9,7	16,4
Non so	2,4	1,8
Totale	100,0	100,0

3.9.4 Chi consiglia l'arruolamento e chi no

Chi consiglierebbe è generalmente a favore del servizio militare (tab. 21). Quando si chiedono le ragioni che spingono le donne all'arruolamento, chi consiglierebbe tende a dare una risposta affermativa più spesso delle altre. Per le donne che consiglierebbero, in altre parole, tutte le ragioni proposte (dal lavoro alla difesa della patria, e dal desiderio di rendersi utile a quello di mettersi alla prova) sono considerate dei buoni motivi che spieghino il desiderio della donna di arruolarsi: la per-

centuale dei si per questo gruppo supera mediamente del 10% quella dei si del gruppo delle donne che non consiglierebbero. Lo scarto diventa più forte quando si parla di difendere la patria (tab. 22) o dell'esercito che premia chi lo merita (tab. 23). La relazione si inverte quando si parla dell'orgoglio di indossare la difesa (tab. 24): chi consiglia non ritiene che una divisa possa essere una ragione rilevante per spiegare la decisione di entrare nell'esercito. Come a dire che chi ci va, lo fa per ben altre ragioni, molto più importanti di questa. Le variabili che meglio discriminano i due gruppi sono, infatti, il credere in un esercito che premia solo chi lo merita e l'immaginare una patria da difendere.

Tab. 21 - *Consiglierebbe ad una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito per Opione su chi dovrebbe fare il servizio militare*

	Consiglia	
	Si	No
Tutti	43,3	26,5
Tutti tranne gli obiettori	11,0	9,8
Solo i volontari	44,3	57,8
Nessuno	1,4	5,9
Totale	100,0	100,0

Tab. 22 - *Consiglierebbe ad una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito per Opione sul desiderio di arruolarsi per difendere la patria in caso di guerra*

	Consiglia	
	Si	No
No	71,5	49,5
Si	27,8	49,0
Non so	0,7	1,5
Totale	100,0	100,0

Tab. 23 - *Consiglierebbe ad una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito per Opione sul desiderio di arruolarsi perché l'esercito promuove chi lo merita*

	Consiglia	
	Si	No
No	48,1	28,4
Si	50,2	67,7
Non so	1,7	3,9
Totale	100,0	100,0

Tab. 24 - *Consiglierebbe ad una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito per Opinione sul desiderio di arruolarsi per l'orgoglio di indossare la divisa*

	Consiglia	
	Si	No
No	48,1	28,4
Si	50,2	67,7
Non so	1,7	3,9
Totale	100,0	100,0

Chi consiglierebbe ha una visione dell'esercito più «aperta» alle donne e sostiene più spesso che le donne possono svolgere nell'esercito qualunque compito (tab. 25). In generale sostiene anche che le donne possono svolgere qualunque lavoro (tab. 26). Il fatto che gli incroci con gli altri due indicatori di emancipazione utilizzati (maternità e rapporti prematrimoniali) non abbiano dato risultati significativi, dice che questa «apertura» non è sinonimo di emancipazione e che probabilmente si tratta solo dell'accettazione del principio del lavoro per tutti.

Chi consiglia vive per lo più nei comuni piccoli (tab. 27).

Tab. 25 - *Consiglierebbe ad una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito per Compiti che può assumere la donna nell'esercito*

	Consiglia	
	Si	No
Tutti	82,7	61,8
Solo quelli di supporto	17,3	33,3
Nessuno	0,0	4,9
Totale	100,0	100,0

Tab. 26 - *Consiglierebbe ad una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito per Opinione sulla donna che lavora*

	Consiglia	
	Si	No
No	6,5	11,9
Si, lavori femminili	26,8	30,2
Si, qualunque lavoro	66,7	57,9
Totale	100,0	100,0

Tab. 27 - *Consiglierebbe ad una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito per Dimensione dei Comuni*

	Consiglia	
	Si	No
Grandi	33,7	32,8
Piccoli	29,2	39,3
Medi	37,1	27,9
Totale	100,0	100,0

Le risposte più frequenti di chi è favorevole all'arruolamento alla domanda sulla ragione che trattiene le donne dall'arruolarsi sono la famiglia, la mentalità (categoria cultura) o nessuna ragione. Chi non consiglia è invece generalmente una pacifista (tab. 28).

Tab. 28 - *Consiglierebbe ad una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito per Ragioni che potrebbero trattenere una donna dall'arruolarsi*

	Consiglia	
	Si	No
Ragioni fondate sul genere	5,8	13,2
Famiglia	54,7	40,1
Tradizionalismo	12,4	11,3
Pacifismo	2,4	17,2
Ragioni Culturali	3,4	2,0
Nessuna Ragione	4,5	1,0
Ragioni non fondate sul genere	14,4	13,7
Non so	2,4	1,5
Totale	100,0	100,0

3.9.5 Influenza esercitata dalla professione dell'intervistata sulle variabili di opinione

Le professioniste e le impiegate rispondono più spesso che la disciplina non è una ragione che possa far sentire le donne desiderose di arruolarsi (tab. 29), mentre le lavoratrici autonome rispondono più spesso che l'orgoglio di indossare la divisa non è una ragione che possa spiegare il desiderio delle donne di arruolarsi (tab. 30). Le professioniste e le impiegate sono più emancipate sulla questione della mater-

nità (tab. 31) e del lavoro (tab. 32). È chiaro dunque che chi è più istruito e svolge una professione di tipo medio-alto è molto più critico in generale sulla questione dell'esercito ed in particolare sul servizio volontario femminile.

Tab. 29 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: perché la vita militare è ordine e disciplina per Professione delle intervistate*

	Professione			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Si	42,9	28,9	45,9	63,1
No	57,1	70,0	47,0	31,6
Non so	0,0	1,1	7,1	5,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 30 - *Una donna può desiderare di arruolarsi: per l'orgoglio di indossare la divisa per Professione delle intervistate*

	Professione			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Si	42,9	42,2	42,9	15,8
No	57,1	57,8	57,1	73,7
Non so	0,0	0,0	0,0	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 31 - *Spetta solo alla donna decidere se avere figli o no per Professione delle intervistate*

	Professione			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Si	14,2	23,3	7,1	5,3
No	42,9	26,7	12,2	26,3
Insieme al partner	42,9	50,0	80,7	68,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 32 - *È preferibile che la donna lavori per Professione delle intervistate*

	Professione			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
No	0,0	7,8	10,2	21,1
Si, lavori femminili	28,6	20,0	35,7	26,3
Si, qualunque lavoro	71,4	72,2	54,1	52,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

3.9.6 Influenza esercita dalla condizione della famiglia (dell'intervistata) sulle variabili di opinione

Per classificare le famiglie si è tenuto conto della professione del capofamiglia (indipendentemente dal fatto se si trattava del padre o del coniuge/convivente), mentre si è considerata la professione dell'intervistata solo nel caso quest'ultima visse da sola (o in famiglia di cui era lei il capofamiglia) o che visse in una famiglia in cui il capofamiglia non percepiva redditi.

Le famiglie operaie e dei lavoratori autonomi sono più favorevoli all'esercito anche per la tutela dell'ordine pubblico (tab. 33). Le famiglie di impiegati sono meno propense al servizio militare per tutti (tab. 34). Quelle degli operai e dei lavoratori autonomi affermano che un motivo che può spingere le donne ad arruolarsi è il desiderio di rendersi utile (tab. 36) o il credere che l'esercito promuove chi lo merita (tab. 37). Le donne provenienti da famiglie classificabili nelle classi medio-alte sono più emancipate (tabb. 38 e 39). Ancora una volta dobbiamo concludere che nelle famiglie che si collocano più in basso nella gerarchia sociale è più diffusa un'immagine dell'esercito positiva e pulita; al contrario, chi proviene da famiglie medio-alte è più propenso a mettere in discussione l'utilità e gli impieghi di un esercito moderno e quindi anche la possibilità delle donne di entrare a farvi parte.

Tab. 33 - Quali funzioni dovrebbero svolgere le forze armate: mantenere l'ordine pubblico per Classificazione delle famiglie delle intervistate

	Famiglia			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Si	81,1	78,8	91,6	90,9
No	18,9	21,2	8,4	9,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 34 - Opinione su chi debba fare il servizio militare per Classificazione delle famiglie delle intervistate

	Famiglia			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Tutti	30,0	25,7	45,1	33,3
Tutti tranne gli obiettori	15,6	12,4	7,5	10,6
Solo i volontari	48,8	57,5	45,6	53,1
Nessuno	5,6	4,4	1,8	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 35 - Una donna può desiderare di arruolarsi: per rendersi utile a chi ne ha bisogno per Classificazione delle famiglie delle intervistate

	Famiglia			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Si	78,9	73,5	85,8	87,9
No	21,1	26,5	14,2	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 36 - Una donna può desiderare di arruolarsi: perché non disdegna il combattimento per Classificazione delle famiglie delle intervistate

	Famiglia			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Si	60,0	52,2	67,7	69,7
No	40,0	47,8	32,3	30,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 37 - Una donna può desiderare di arruolarsi: perché l'esercito promuove chi lo merita per Classificazione delle famiglie delle intervistate

	Famiglia			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Si	31,1	32,7	43,4	53,1
No	67,8	63,8	53,9	43,9
Non so	1,1	3,5	2,7	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 38 - Spetta solo alla donna decidere se avere o no figli per Classificazione delle famiglie delle intervistate

	Famiglia			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
Si	18,9	16,8	10,6	12,1
No	36,7	38,1	24,8	18,2
Insieme al partner	44,4	45,1	64,6	69,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 39 - Una donna può avere rapporti sessuali prima del matrimonio per Classificazione delle famiglie delle intervistate

	Famiglia			
	Professionista	Impiegata	Operaia	Lav. Autonoma
No	6,7	7,1	11,1	10,6
Si	88,9	87,6	76,5	84,9
Solo col fidanzato	4,4	5,3	12,4	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

CONCLUSIONI

La frase «Senza baffi, ma con le stellette» potrebbe sintetizzare l'atteggiamento di fondo che l'indagine ha riscontrato nelle donne italiane. Donne, a Sud come a Nord, ancora legate a una dimensione familiare – come emerge dalle caratteristiche del campione in cui poco più del 57 per cento sono sposate e circa il 25 per cento sono casalinghe –, ma consapevoli della propria identità e delle problematiche della società attuale. Poco più della metà delle intervistate, infatti, ha continuato gli studi dopo l'obbligo scolastico e il 46% risulta avere un'occupazione, di cui 43% come operaia, 40% come impiegata e 9,2% come professionista. Il 90% attribuisce all'esercito funzioni non tradizionali, ma tipiche del sistema militare nella società moderna quali la salvaguardia dell'ambiente, l'aiuto umanitario, la difesa della pace.

Altro risultato che ha suggerito la frase è quel 60% di risposte positive alla domanda «Consiglierebbe a una donna che le è cara di arruolarsi nell'esercito?». Il risultato era in qualche modo atteso, in quanto domande di questo tipo erano già comparse in sondaggi brevi, condotti su entrambi i sessi e avevano dato qualche segnale in questa direzione. E, tuttavia, il 60% di un campione come il nostro, ben rappresentativo per numerosità e per selettività, è significativo di una grande rivoluzione culturale dell'universo femminile, in un Paese come l'Italia, in cui le questioni militari sono state a lungo ai margini della pubblica opinione e sono venute alla ribalta soltanto recentemente con le missioni nel Golfo Persico, in Albania e in Somalia e con le due operazioni in territorio italiano «Forza Paris» e «Vespri siciliani». C'è, inoltre, da tener conto che la somministrazione del questionario è avvenuta a ridosso della vicenda Di Rosa-Monticone che può aver pesato nell'oscuramento dell'immagine delle Forze Armate. Nonostante questo la risposta è inequivocabile ed è interessante notare che venga dalle don-

ne meridionali un po' più che da quelle settentrionali. Le donne del centro Italia sono le meno interessate con una percentuale che sfiora appena il 55%.

Un altro elemento che apparso significativo è quello della motivazione che spinge la donna a partecipare alla vita militare: Rendersi utile. Questa modalità risposta ha raccolto l'80% dei consensi, contrapposta ad altre come la meritocrazia, l'ordine e la disciplina, la divisa che fanno parte della retorica dell'universo militare maschile. C'è parso di poter intravedere un modo femminile di aderire alla vita militare che abbiamo sintetizzato nell'efficace espressione «senza baffi» (in circolazione nella letteratura di genere) aggiungendovi «con le stellette», una marca inconfondibile della divisa militare italiana.

Anche qui va notato che le meridionali, in testa per tutte le risposte, hanno dichiarato, in misura maggiore delle altre, anche motivazioni come la difesa della patria, l'eguaglianza con l'altro sesso, l'attività fisica e il rischio.

Va detto, inoltre, che nel sondaggio, il primo che scandaglia le ragioni della scelta in ambito nazionale disaggregato, viene messa a fuoco una realtà femminile di estremo interesse per quanto riguarda la consapevolezza della propria autonomia da parte delle intervistate. Erano state previste, infatti, alcune domande con lo scopo di individuare eventuali forme di emancipazione più o meno diffuse sul territorio nazionale, ipotizzando che ci fossero differenze sensibili nei diversi contesti geografici e culturali. Ci si attendeva che il Sud si sarebbe mostrato più tradizionale e legato a una concezione della donna subalterna al maschio, soprattutto su questioni di sesso. Invece, interrogate sulla liceità dei rapporti sessuali prematrimoniali al circa 90% delle risposte positive nel Nord e nel Centro fa riscontro il 70% del Sud, che sale ancora se si considera il rapporto ristretto al solo rapporto affettivo stabile (col «fidanzato»). Un'altra domanda utilizzabile come indicatore di emancipazione riguarda la scelta della procreazione. Anche qui le meridionali si sono trovate in linea con le altre e, soprattutto con quelle del centro del Paese. Le meridionali sono quelle che si sono dichiarate anche le più disponibili a svolgere qualunque lavoro, mentre paradossalmente sono le settentrionali a preferire, al 40% circa, i lavori tipicamente «femminili».

Vediamo ora come hanno risposto le intervistate alla domanda che concerne chi dovrebbe fare il servizio militare. Le meridionali sono le più numerose (quasi il 50%) ripetto all'opinione che tutti siano obbligati. Tra le settentrionali e le donne del Centro prevale, invece, l'opinione che debbano essere i volontari. Una piccola percentuale di queste ultime dichiara che nessuno dovrebbe farlo. Una volta fatta la scelta sono poi le donne del Nord (80%) e quelle del Centro (72%) che ritengono che la donna può svolgere nell'esercito le stesse mansioni degli uomini.

La donna che vive a nord di Roma e sud di Milano merita in quest'indagine una particolare menzione. E', infatti, quella il cui atteggiamento era meno scontato. In molte delle questioni essa si colloca tra le meridionali e le settentrionali, per esempio per quanto attiene ai rapporti prematrimoniali, alla decisione comune col partner di avere figli, all'idea stessa di arruolarsi o (il che è lo stesso) di consigliare a una persona cara di farlo. E ai compiti stessi che essa può svolgere sotto le armi. E, infine, alla concezione di un servizio militare su base volontaria. Ma è qui, in questa parte d'Italia, che si annida la più alta percentuale di donne del tutto contrarie alle armi (graf. 19 e graf. 22).

Le settentrionali sono quelle che hanno manifestato un atteggiamento più ambivalente. Da un lato scelgono più frequentemente lavori di tipo femminile e ritengono più delle altre che non sia la donna a dover decidere della nascita dei figli. Dall'altro ritengono, all'ottanta per cento che la donna possa assumere nell'esercito gli stessi compiti dell'uomo, cioè tutti e, sempre in tema di parità tra i sessi, sono anche quelle che maggiormente (quasi il 90%) ritiene leciti i rapporti prematrimoniali.

Difficile, dunque, far emergere un quadro chiaro con la sola rilevazione geografica. Molto più significativa la disaggregazione incrociata tenendo conto anche dell'età e del titolo di studio. Qui l'indagine ha scoperto una nuova generazione quasi tradizionalista. Ragazze comprese tra i 16 e i 25 anni che non riconoscono alla donna il diritto di decidere della procreazione (35,6%) a fronte della generazione delle trentenni che esprime il 23,3%. Troppo giovani anche per considerare la leva militare una soluzione al problema del lavoro come, invece, fanno il 42% delle ragazze dai ventisei ai trenta e 50,5% delle trentenni.

Altre differenze significative si trovano sul piano dell'istruzione. Le meno istruite sono un po' meno propense ai rapporti prematrimoniali, ai lavori non femminili, alla scelta autonoma della maternità. Ma sono anche più disponibili per il servizio militare, affermando così una pari dignità col maschio e per motivazioni più tradizionali come l'apprezzamento della vita militare per ragioni di ordine e disciplina, per la meritocrazia, per la divisa. E sempre per ragioni legate alla tradizione escludono l'arruolamento.

I più bassi livelli d'istruzione si trovano con maggiore frequenza nei comuni piccoli e medi e così i dati si ripresentano simili a conferma delle tesi esposte. In questi comuni le donne sono più militariste, si preoccupano della difesa della patria e delle opportunità di lavoro.

Osservando, infine, i dati dell'analisi delle corrispondenze multiple vengono fuori due tipi di configurazioni opposte: quella delle «pacifiste», donne residenti nelle città, in particolare a Roma, le quali non credono affatto all'utilità dell'esercito, che non si arruolerebbero, che non ritengono che ad esso possano essere affidati compiti diversi dalla difesa dei confini e che pensano che il servizio militare lo debbano fare solo i volontari.

A questo gruppo si contrappongono le donne «con le stellette». Hanno un grado di istruzione piuttosto basso, abitano a Sud (anche a Napoli) o nelle isole, preferiscono i lavori femminili e sono contrarie ai rapporti prematrimoniali. Sono principalmente casalinghe e pensano che le motivazioni valide per l'arruolamento di una donna sono ampie, dall'orgoglio di portare la divisa, alla prospettiva di trovare un lavoro, dalla ricerca della meritocrazia e della disciplina alla disponibilità al combattimento.

Da tutto quanto detto emerge abbastanza chiaramente che le ipotesi avanzate a inizio lavoro vengono maggiormente confermate che falsificate in relazione all'età, all'istruzione e al contesto socioculturale.

Le donne più colte e più emancipate hanno una visione del servizio militare femminile più «laica» e legata alla consapevolezza di sé. Le più giovani sono le meno interessate. Esiste un numero, sia pur limitato, di donne che rifiutano del tutto l'istituzione militare.

Per quanto attiene alle possibili candidate, viene confermato il trend già evidenziato per il servizio volontario maschile, come risulta dalle

ricerche di Fabrizio Batistelli e di Michele Marotta e le opinioni del gen. Canino, che rilevano il pericolo di una meridionalizzazione del volontariato. Meridionalizzazione nel senso negativo e cioè di personale di istruzione e livello economico più basso. Ma non è confermata del tutto la motivazione lavorativa. Nelle donne la scelta ha uno spettro più ampio di motivazioni che vanno a quelle più tradizionali a quelle più tipiche di una persona emancipata e in cerca di esperienze e di affermazione di genere.

Tutto ciò è perfettamente coerente con l'andamento generale del fenomeno nei paesi della Nato. Si è visto che l'istituzione militare si aperta in questi paesi alle donne in progresso di tempo con le direttive che tutelano le pari opportunità di vita col maschio. Direttive che, a partire dagli anni Cinquanta, hanno rivoluzionato il costume sociale in tutti i campi. In quello militare esse sono state recepite con ritardo e, in generale, dagli anni Settanta in poi. Da questo momento le donne sono state progressivamente integrate nei corpi anche quando erano già presenti in corpi separati come in Norvegia, nel Regno Unito e negli USA.

Un'altra tappa fondamentale è stata quella dell'assegnazione degli stessi compiti e dell'ingresso delle donne in luoghi tradizionalmente riservati alla cosiddetta «all male society» come l'aeronautica e la marina. Attualmente in numerosi paesi, come il Regno Unito, la Danimarca, gli Stati Uniti, la Francia e l'Olanda le donne hanno accesso a bordo anche se con riserva per i sottomarini. In Canada esiste addirittura una commissione di controllo che verifica la realizzazione della parità.

L'inserimento della donna nel sistema militare vero e proprio va ovunque di pari passo con l'esigenza di reclutare personale motivato e professionalmente valido e in alcuni paesi si collega al passaggio da un esercito di militari di leva a un esercito basato sul volontariato. A questa apertura corrisponde una disponibilità delle donne non sempre legata all'esigenza di trovare lavoro.

Il quadro italiano non si presenta molto dissimile nel complesso anche se con sfaccettature tipiche della nostra cultura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amaturo E., *Analyse des données e analisi dei dati nelle scienze sociali*, Centro Scientifico Editore, Torino, 1989.
- Baarveld-Schlaman M., *Le rôle des femmes dans les forces armées*, Rapport de la Commission de defense, Assemblée de l'Unione de l'Europe Occidentale, doc. 1267, maggio 1991.
- Baraldi R., Camusi M.P., *Evoluzione delle organizzazioni del lavoro e percorsi professionali emergenti per le donne*, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, 1993.
- Birkin M., Bach S.J., *Women and the Military*, Brooking Institution, Washington D.C., 1977.
- Battistelli F., *Presentazione* a C. Moskos, 1994.
- Caligaris L., Russo N., *La condizione giovanile nel servizio di leva*, Quaderni dell'Istrid, 17, 1991.
- Duby G., Perrot M., *Storia delle donne*, Il Medioevo, a cura di C. Klapisch-Zuber, Laterza, Bari, 1990.
- Duby G., Perrot M., *Storia delle donne*, L'antichità, a cura di P. Schmitt Pantel, Laterza, Bari, 1990.
- Elshtain J.B., *Women and War*, New York, Basic Books, 1987, tr. it. Donne e guerra, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Fabbris L., *L'indagine campionaria*, NIS, Roma, 1989.
- Farina F., «Aspetti sociali nel servizio militare femminile», *Sistema informativo a schede Archivio Disarmo*, Roma, 6/1992.
- Farina F., «L'immagine delle donne nella guerra del Golfo», *Sistema informativo a schede Archivio Disarmo*, Roma, 6/1992.
- Fraser A., *Regine guerriere*, Milano, 1990.
- Ilari V., *Storia del servizio militare in Italia*, Censis, Roma, vol. V, tomi 1, 2.
- Gal R., Mangeldorsff A.D. (cur.), *Military Psychology*, John Wiley e Sons, New York, 1991.
- Goldman N.L. (cur.), *Female Soldiers. Combatans or Noncombatans*, Greenwood Press, Westport, 1982.
- Guala C., *Posso farle una domanda? L'intervista telefonica nelle scienze sociali*, F. Angeli, Milano, 1993.

- Hoiberg A., «Military Psychology and Women's Role in the Military», in R. Gal e A.D. Mangelsdorff (cur.), *Military Psychology*.
- Holm J., *Woman in the Military*, Presidio Press, Novato, 1982.
- Janowitz M., *The Professional Soldier*, Free Press, New York, 1960.
- Jean C., *L'ordinamento della Difesa. Vertice politico e vertice tecnico-militare*, Cedam, Padova, 1989.
- Mafai M., *Pane nero*, Milano, Mondadori, 1987.
- Maginnis R.L., «The Future of Women in the Army», *Military Review*, luglio 1992, pp. 21-34.
- Gal R., Mangelsdorff A.D., *Handbook of Military Psychology*, Wiley and Sons, N.Y., 1991.
- Marotta M. (cur.), *La condizione militare in Italia, i militari di leva*, Censis-Rivista Militare, Roma, 1991, vol. 1.
- Ministerio De Defensa, Ejercito del Aire (Servicio tecnicos), *Encuesta a los militares de carrera*, Madrid, Octubre, 1991.
- Ministerio De Defensa, Unidad de Estudios Sociales, *Mujer y Fuerzas Armadas*, Madrid, 1988.
- Moskos C., *Sociologia e soldati*, F. Angeli, Milano, 1994.
- Moskos C., *The Military. More Than Just a Job*, Pergamon-Brassey's, Washington-Londra, 1988.
- Paricio J.M., *Para conocer nuestros militares*, Editorial Tecnos, Madrid, 1983.
- Poli L., «Professione militare negli anni Ottanta», in *Rivista militare*, 1, 1980.
- Rogan H., *Mixed Company*, Putnam's Sons, New York, 1981.
- Saraceno C., «Introduzione» all'edizione italiana di J.B. Elshtian, 1987, cit.
- Savarese R., *Guerre intelligenti*, F. Angeli, Milano, 1992.
- Savarese R., «Strategie della comunicazione militare moderna», in *Esercito e comunicazione*, U.D.A.P., Stato Maggiore dell'Esercito, Latina/Roma, 1993.
- Savarese R., «La comunicazione dentro e fuori l'organizzazione militare: prospettive di analisi», in *Rivista Trim. di Scienza dell'amministrazione*, n. 3-4, 1993, pp. 253-264.
- Sullerot E., *Le Fait feminin*, Paris, Librairie Arthe'me Fayard, 1978, tr. it. *Il fenomeno donna*, Firenze, Garzanti, 1978.
- Zazzo R., «Alcune constatazioni sulla psicologia differenziale dei sessi», in Sullerot, 1978.

INDIVIDUAZIONE DEL BACINO DI UTENZA DEL VOLONTARIATO FEMMINILE

QUESTIONARIO

1. NUM. QUESTIONARIO /___/___/___/ 2. COMUNE /___/

A. Dati strutturali

3. ETÀ (da 16 a 40) /___/___/
4. STATO CIVILE 1. Fidanzata 2. Non fidanzata 3. Coniugata
4. Vedova 5. Divorziata 6. Altro
5. NUMERO FIGLI /___/
6. TITOLO DI STUDIO 1. Nessuno 2. Elementare 3. Media
4. Diploma 5. Laurea
7. CONDIZIONE
OCCUPAZIONALE 1. Studente 2. Occupazione continuativa
3. Occupazione saltuaria 4. Disoccupata
5. In cerca di prima occupazione 6. Casalinga
7. Altro
8. ATTIVITÀ (specificare e codificare secondo l'Allegato A) _____
9. CON CHI VIVE? 1. Da sola 2. Famiglia propria
3. Famiglia d'origine 4. Altro
10. ATTIVITÀ DEL CAPOFAMIGLIA (specificare e codificare secondo l'Allegato A)
(Se diverso dal rispondente) _____

B. Le forze armate

11. LEI AVRA' NOTATO CHE NEGLI ULTIMI TEMPI L'ESERCITO ITALIANO HA SVOLTO DIVERSI COMPITI. QUALI FUNZIONI, SECONDO LEI, DOVREBBERO SVOLGERE LE FORZE ARMATE?

- | | | | |
|--|-------|-------|-----------|
| 1. Salvaguardare l'ambiente
(Terremoti, incendi, alluvioni) | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 2. Combattere nemici esterni | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 3. Portare aiuti umanitari (Somalia, Jugoslavia) | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 4. Assicurare la pace senza combattere | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 5. Mantenere l'ordine pubblico | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
12. SECONDO LEI, IL SERVIZIO MILITARE LO DEVONO FARE:
1. Tutti 2. Tutti tranne gli obiettori 3. Solo i volontari 4. Nessuno
13. RECENTEMENTE E' STATA FATTA UNA PROPOSTA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL SERVIZIO VOLONTARIO FEMMINILE NELL'ESERCITO. SECONDO LEI PERCHE' UNA DONNA PUO' DESIDERARE DI ARRUOLARSI COME SOLDATO?
- | | | | |
|---|-------|-------|-----------|
| 1. Perché può essere un'anticamera
al mondo del lavoro | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 2. Per rendersi utile a chi ne ha bisogno | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 3. Perché non disdegna il combattimento | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 4. Per difendere la patria in caso di guerra | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 5. Per essere in tutto uguale all'uomo | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 6. Perché la vita militare è ordine e disciplina | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 7. Perché ama l'attività fisica ed il rischio | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 8. Perché l'esercito promuove chi lo merita | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
| 9. Per l'orgoglio di indossare la divisa | 1. Si | 2. No | 3. Non so |
14. LA DONNA NELL'ESERCITO PUO' ASSUMERE QUALSIASI COMPITO O SOLO QUELLI DI SUPPORTO (per esempio telegrafista, crocerossina)?
1. Tutti 2. Solo quelli di supporto 3. Nessun compito
15. LEI CONSIGLIEREBBE AD UNA DONNA CHE LE E' CARA DI ARRUOLARSI NELL'ESERCITO?
1. Si 2. No
16. QUALI SONO LE RAGIONI CHE POTREBBERO TRATTENERE UNA DONNA DALL'ARRUOLARSI? (codificare secondo la seguente griglia)
- | |
|--|
| 1. Perché è cosa da maschi (la donna è meno propensa alla guerra e a recare sofferenze ad altri) |
| 2. Perché implicherebbe il vivere in un ambiente promiscuo |
| 3. Per paura di molestie sessuali |
| 4. Perché è meglio che la donna stia a casa con i figli |
| 5. Perché la donna è fragile e non ha resistenza fisica |
| 6. Perché sarebbe inconciliabile con l'avere una famiglia (reperibilità costante, mobilità sul territorio) |

7. Perché si mette a rischio la propria incolumità
8. Perché la vita militare è fatta di obbedienza, disciplina e rispetto dell'autorità
9. Perché una donna soldato perde la sua femminilità
10. Perché non crede nell'utilità dell'esercito nemmeno per i maschi

C. Le donne

17. SECONDO LEI, SPETTA SOLO ALLA DONNA DECIDERE SE AVERE O NO FIGLI?

1. Sì
2. No
3. Insieme al partner

18. SECONDO LEI, E' PREFERIBILE CHE UNA DONNA LAVORI?

1. No
2. Sì, lavori femminili
(che non ostacolino la famiglia)
3. Sì, qualunque lavoro
scegla

19. SECONDO LEI, UNA DONNA PUO' AVERE RAPPORTI SESSUALI PRIMA DEL MATRIMONIO?

1. No
2. Sì
3. Solo col fidanzato

COSTRUZIONE DELLE CATEGORIE DELLA DOMANDA
 «QUALI SONO LE RAGIONI CHE POSSONO
 TRATTENERE UNA DONNA DALL'ARRUOLARSI»

1. Categoria *motivazioni fondate sul genere*
 - perché è cosa da maschi (la donna è meno propensa alla guerra e a recare sofferenze)
 - per paura di non saper affrontare i compiti che le venissero assegnati
 - troppo impegnativo
 - le donne si sentono inferiori agli uomini
 - la donna deve svolgere altri ruoli (non solo quelli familiari)
 - la donna è più intelligente rispetto all'uomo
 - le donne potrebbero essere oggetto di discriminazione rispetto agli uomini (difficoltà di inserimento in un mondo maschile)
 - il periodo di ferma è troppo lungo
 - competizione
 - non essere femminista
 - non avere ambizioni per la carriera
2. Categoria *famiglia*
 - perché sarebbe inconciliabile con l'avere una famiglia
 - la maternità, l'istinto materno, avere figli
 - la difficoltà di lasciare i propri cari, legami affettivi
3. Categoria *tradizionalismo*
 - perché è meglio che la donna stia a casa con i figli
 - perché la donna è fragile e non ha resistenza fisica
 - perché una donna soldato perde la sua femminilità
 - la famiglia potrebbe proibirglielo
 - perché implicherebbe il vivere in un ambiente promiscuo
4. Categoria *pacifista*
 - perché non crede nell'utilità dell'esercito nemmeno per i maschi
 - perché la patria non merita tanto interesse

5. Categoria *cultura*

- è un fatto culturale, di tradizioni, è difficile vedere la donna soldato
- per paura di una cosa sconosciuta, perché è insolito, perché le donne non l'hanno mai fatto

6. Categoria *nessuna ragione*

- nessuna, non ci sono ragioni valide

7. Categoria *motivazioni non fondate sul genere*

- ha già un lavoro, dovrebbe lasciare il lavoro
- per mancanza di struttura, perché non è istituito il servizio
- perché non le piace, non interessa
- sono scelte personali, bisogna essere predisposte
- dipende dalle scelte personali, come quelle dell'uomo
- dipende dalla posizione sociale e individuale, dalle scelte di vita
- hanno altre prospettive e non credono in quest'inserimento, possono rendersi utili in altri modi
- motivi religiosi

SINTESI CONTENUTI A.C. N. 2060

«Nuove norme sul servizio militare, sul servizio sostitutivo civile e sul servizio militare volontario, nonché istituzione del servizio volontario femminile nelle Forze Armate».

1. Il 27 novembre 1992 il Governo ha approvato uno schema di disegno di legge – proposto dal Ministro della Difesa – che è stato presentato alla Camera il 21 dicembre 1992. L'iniziativa presenta i seguenti peculiari contenuti:
 - assolvimento dell'obbligo di leva da parte di tutti i giovani, in forma di servizio militare o di servizio sostitutivo civile. A quest'ultimo sarebbero destinati gli esuberanti rispetto alle esigenze quantitative e qualitative delle Forze Armate ed i giovani riconosciuti obiettori di coscienza;
 - nuove norme sull'obiezione di coscienza, sostanzialmente analoghe a quelle contenute nell'A.C. n. 3-A (iniziativa della passata Legislatura, riproposta con l'attuale);
 - introduzione di un nuovo tipo di volontariato, basato su una ferma iniziale di 3 anni (prolungabile fino a 5) e sulla possibilità di transitare anche in un ruolo di Volontari di truppa in servizio permanente;
 - istituzione del servizio volontario femminile in qualità di Ufficiale, Sottufficiale o Volontario di truppa;
 - delega al Governo per il riordino, in chiave riduttiva dell'organizzazione della Difesa e dei ruoli degli Ufficiali in spe delle Forze Armate.
2. Per quanto concerne in particolare i Volontari di truppa:
 - l'entità complessiva per l'Esercito è stabilita in 60.000 unità, di cui al massimo il 50% (30.000 un.) in spe; ciò corrisponde all'incorpo-

razione di circa 7.500 un. / anno di cui 1.500 da transitare in spe. Per le altre due Forze Armate sono globalmente previste 15.000 un. (oltre a 2.250 un. per le Capitanerie di Porto), di cui al massimo il 50% destinati ai volontari in spe, da alimentare con circa 400 un. / anno:

- il reclutamento è previsto mediante concorso (sia per i Volontari in ferma breve sia per quelli in spe).
- stato giuridico avanzamento e trattamento economico sono omogenei con quelli dei Carabinieri effettivi. In particolare, i Volontari in spe sono allineati agli Appuntati.

3. Riguardo al futuro occupazionale dei Volontari al termine della ferma di 3-5 anni, il provvedimento prevede riserve di posti per l'accesso agli effettivi dell'Arma dei Carabinieri ed al Corpo Militare della CRI (100%), alla Polizia Penitenziaria, al Corpo Forestale dello Stato ed alla Polizia Municipale (50%), alla Polizia di Stato (35%), alla Guardi di Finanza (900 un. / anno) ed ai Vigili del Fuoco (100 un. / anno). Il tutto, secondo un complesso sistema da realizzare con appositi Decreti interministeriali.

Inoltre, non viene eliminato il servizio ausiliario.

1.	«Il reclutamento in Italia» (1989)	di Autori vari
2.	«Storia del servizio militare in Italia dal 1506 al 1870», Vol. I (1989)	di V. Ilari
3.	«Storia del servizio militare in Italia dal 1871 al 1918», Vol. II (1990)	di V. Ilari
4.	«Storia del servizio militare in Italia dal 1919 al 1943», Vol. III (1990)	di V. Ilari
5.	«Storia del servizio militare in Italia dal 1943 al 1945», Vol. IV (1991)	di V. Ilari
5.bis	«Storia del servizio militare in Italia - La difesa della patria (1945-1991)», Vol. V - Tomo I «Pianificazione operativa e sistema di reclutamento» (1992)	di V. Ilari
5.ter	«Storia del servizio militare in Italia - La difesa della patria (1945-1991)», Vol. V - Tomo II «Servizio militare e servizio civile - Legislazione e statistiche» (1992)	di V. Ilari
6.	«Soppressione della leva e costituzione di forze armate volontarie» (1990)	di P. Bellucci - A. Gori
6a.	«Riflessioni sociologiche sul servizio di leva e volontariato» (1990)	di M. Marotta - S. Labonia
7.	«L'importanza militare dello spazio» (1990)	di C. Buongiorno - S. Abbà G. Maoli - A. Mei M. Nones - S. Orlandi F. Pacione - F. Stefani

8. **«Le idee di "difesa alternativa" ed il ruolo dell'Italia»** (1990) di F. Calogero
M. De Andreis
G. Devoto - P. Farinella
9. **«La "Policy Science" nel controllo degli armamenti»** (1990) di P. Isernia - P. Bellucci,
L. Bozzo - M. Carnovale
M. Coccia - P. Crescenzi
C. Pelanda
10. **«Il futuro della dissuasione nucleare in Europa»** (1990) di S. Silvestri
11. **«I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia. 1980-1988»** (1990) di F. Battistelli - P. Isernia
P. Crescenzi - A. Graziani
A. Montebovi
G. Ombuen - S.S. Caparra
C. Presciuttini
12. **«L'organizzazione della ricerca e sviluppo nell'ambito difesa», Vol. I** (1990) di P. Bisogno - C. Pelanda
M. Nones - S. Rossi
V. Oderda
- 12.bis **«L'organizzazione della ricerca e sviluppo nell'ambito difesa», Vol. II** di P. Bisogno - C. Pelanda
M. Nones - S. Rossi
V. Oderda
13. **«Sistema di pianificazione generale e finanziaria ed ottimizzazione delle risorse in ambito difesa»** (1990) di G. Mayer - C. Bellinzona
N. Gallippi - P. Mearini
P. Menna
14. **«L'industria italiana degli armamenti»** (1990) di F. Gobbo - P. Bianchi
N. Bellini - G. Utili
15. **«La strategia sovietica nel Mediterraneo»** (1990) di L. Caligaris - K.S. Brower
G. Cornacchia
C.N. Donnelly - J. Sherr
A. Tani - P. Pozzi
16. **«Profili di carriera e remunerazione nell'ambito dell'amministrazione dello Stato»** (1990) di D. Tria - T. Longhi
A. Cerilli - A. Gagnoni
P. Menna
17. **«Conversione dell'industria degli armamenti»** (1990) di S. Rossi - S. Rolfo
N. Bellini
18. **«Il trasferimento di tecnologie strategicamente critiche»** (1990) di S. Rossi - F. Bruni Roccia
A. Politi - S. Gallucci
19. **«Nuove possibili concezioni del modello difensivo italiano»** (1990) di S. Silvestri - V. Ilari
D. Gallino - A. Politi
M. Cremasco

20. **«Warfare simulation nel teatro mediterraneo»** (1990) di M. Coccia
21. **La formazione degli ufficiali dei corpi tecnici»** (1990) di A. Paoletti - A. D'Amico
A. Tucciarone
22. **«Islam: problemi e prospettive politiche per l'Occidente»** (1990) di R. Aliboni - F. Bacchetti
L. Guazzone
V. Fiorani Piacentini
B.M. Scarcia Amoretti
23. **«Effetti sull'economia italiana della spesa della difesa»** (1990) di A. Pedone - M. Grassini
(Esaurito)
24. **«Atto unico europeo e industria italiana per la difesa»** (1990) di F. Onida - M. Nones
G. Graziola - G.L. Grimaldi
W. Hager - A. Forti
G. Viesti
25. **«Disarmo, sviluppo e debito»** (1990) di C. Pelanda
26. **«Jugoslavia: realtà e prospettive»** (1990) di C. Pelanda - G. Meyer
R. Lizzi - A. Truzzi
D. Ungaro - T. Moro
27. **«Integrazione militare europea»** (1990) di S. Silvestri
28. **«Rappresentanza elettiva dei militari»** (1990) di G. Caforio - M. Nuciari
29. **«Studi strategici e militari nelle università italiane»** (1990) di P. Ungari - M. Nones
R. Luraghi - V. Ilari
30. **«Il pensiero militare nel mondo musulmano», Vol. I** (1991) di V. Fiorani Piacentini
- S.N. **«Sintesi del dibattito di sei ricerche del Cemiss»** (1991) di Cemiss
31. **«Costituzione della difesa e stati di crisi per la difesa nazionale»** (1991) di G. De Vergottini
32. **«Sviluppo, armamenti, conflittualità»** (1991) di L. Bonanate - F. Armao
M. Cesa - W. Coralluzzo
33. **«Il pensiero militare nel mondo musulmano», Vol. II** (1991) di G. Ligios - R. Redaelli

34. **«La "condizione militare" in Italia», Vol. I «I militari di leva»** (1991) di M. Marotta
M.L. Maniscalco
G. Marotta - S. Labonia
V. Di Nicola - G. Grossi
35. **«Valutazione comparata dei piani di riordinamento delle FF.AA. dei Paesi dell'Alleanza Atlantica»** (1991) di D. Gallino
36. **«La formazione del dirigente militare»** (1991) di F. Fontana - F. Stefani
G. Caccamo - G. Gasperini
37. **«L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia»** (1991) di P. Bellucci - C.M. Radaelli
38. **«La "condizione militare" in Italia», Vol. III «Fenomenologia e problemi di devianza»** (1991) di G. Marotta
39. **«La dirigenza militare»** (1992) di S. Cassese - C. D'Orta
- S.N. **«Atti del Seminario sulla sicurezza in Mediterraneo»** (1991) (Roma 30 gennaio/1 febbraio 1991) di Cemiss-Deg
- S.N. **«Sintesi del modello di difesa»** (presentato in Parlamento il 26 novembre 1991) (1991) di Cemiss
40. **«Diritto internazionale per ufficiali della Marina Militare»** (1993) di N. Ronzitti - M. Gestri
41. **«I volontari a ferma prolungata: un ritratto sociologico», Tomo I** (1993) di F. Battistelli
42. **«Strategia della ricerca internazionale»** (1993) di L. Bonanate
43. **«Rapporto di ricerca su movimenti migratori e sicurezza nazionale»** (1993) di G. Sacco
44. **«Rapporto di ricerca su nuove strutture di sicurezza in Europa»** (1993) di S. Silvestri

45. **«Sistemi di comando e controllo e il loro influsso nella sicurezza italiana»** (1993) di P. Policastro
46. **«La minaccia dal fuori area contro il fianco meridionale della Nato»** (1993) di R. Aliboni
47. **«Approvvigionamento delle materie prime e crisi e conflitti nel Mediterraneo»** (1993) di G. Mureddu
48. **«Il futuro dell'aeromobilità: concetti operativi e tattici. Struttura e ordinamento d'impiego»** (1993) di A. Politi
49. **«Impatto economico delle spese militari nella Regione Emilia-Romagna»** (1993) di A. Bolognini - M. Spinedi
Nomisma S.p.A.
50. **«I Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea»** (1993) di R. Aliboni
B. Scarcia Amoretti
G. Pennisi - G. Lancioni
L. Bottini
51. **«I problemi della sicurezza nell'Est europeo e nell'ex-Unione Sovietica»** (1993) di C. Pelanda - E. Letta
D. Gallino - A. Corti
52. **«Il pensiero militare nel mondo musulmano», Vol. III** di V. Fiorani Piacentini
53. **«Presupposti concettuali e dottrinali per la configurazione di una futura forza di intervento»** (1993) di G. Caccamo
54. **«Lo status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazione di crisi»** (1993) di A. de Guttry
55. **«La "condizione militare" in Italia», Vol. II «Ufficiali e sottufficiali»** (1993) di M. Marotta

56. **«Crisi del bipolarismo: vuoti di potere e possibili conseguenze»** (1993) di S. Romano - J.L. Harper
F. Mezzetti - C.M. Santoro
D.V. Segre
57. **«Il problema della quantificazione dei dati attendibili sull'interscambio militare-industriale fra i vari paesi»** di S. Sandri - A. Politi
58. **«Ottimizzazione della selezione del personale - Metodi e modelli di selezione e organizzazione nelle Forze Armate Italiane»** (1994) di A. De Carlo
59. **«Gestione delle crisi: metodologie e strumenti»** (1994) di P. Isernia
60. **«Politica militare e sistema politico: i partiti ed il nuovo modello di difesa»** (1994) di Paolo Bellucci
61. **«Sicurezza ed insicurezza nell'Europa post-comunista»** (gennaio 1994) di S.A. Rossi - P. Visani
62. **«Indagine sulla propensione delle donne italiane a svolgere il servizio militare»** (1994) di Rossella Savarese

Finito di stampare Novembre 1994



00152 Roma - Via Ludovica Albertoni, 76/82
Tel. 06/5376386 - 5349080 - Fax 06/5377376

Il Centro Militare di Studi Strategici (CeMiss), costituito con Decreto del Ministro della Difesa, è un organismo interforze che promuove e realizza ricerche su tematiche di natura politico-strategico-militare, avvalendosi anche di esperti e di centri di ricerca esterni con i quali vengono conclusi convenzioni e contratti di ricerca; sviluppa, inoltre, la collaborazione tra le Forze Armate, le Università e i Centri di ricerca italiani e stranieri nonché con altre Amministrazioni ed Enti che svolgono attività di studio nel settore della sicurezza e della difesa; promuove la specializzazione di giovani ricercatori italiani; seleziona gli studi di maggiore interesse, fornendoli alla Rivista Militare che ne cura la pubblicazione. Un Comitato Scientifico, presieduto dal Ministro della Difesa, indirizza le attività del Centro; un Consiglio Direttivo ne definisce i programmi annuali. Direttore è un Generale (o Ammiraglio) di Divisione, assistito da un Comitato Esecutivo.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette esclusivamente il pensiero del gruppo di lavoro e non quello del Ministero della Difesa.